Economia

181 miliardi | I depositi bancari

Secondo il rapporto mensile diffuso dall'Abi i depositi a gennaio sono saliti dell'11,4%, con un aumento in valore assoluto su base annua di circa 181 miliardi di euro

Il progetto in Sardegna

Accordo Saras-Enel nell'idrogeno

Enel Green Power e Saras hanno firmato un accordo per sviluppare un progetto di idrogeno verde in Sardegna. L'intesa prevede la realizzazione di un elettrolizzatore da 20 megawatt alimentato da energia rinnovabile prodotta sul posto per fornire idrogeno verde da utilizzare come materia prima nella raffineria Saras presso il sito industriale di Sarroch (Cagliari)

Indice delle Borse

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE MIB	23.440,81	-0,69%	↓
Dow Jones	31.528,40	0,22%	↑
Nasdaq	13.783,72	-0,17%	↓
S&P 500	3.936,28	0,04%	↑
Londra	6.748,86	-0,11%	↓
Francoforte	14.064,60	-0,32%	↓
Parigi (Cac 40)	5.786,53	0,01%	↑
Madrid	8.153,70	-0,61%	↓
Tokyo (Nikkei)	30.467,75	1,28%	↑

Cambi

1 euro	1,2143	dollari	0,12%	↑
1 euro	128,1600	yen	0,34%	↑
1 euro	0,8733	sterline	0,12%	↑
1 euro	1,0800	fr.sv.	-0,02%	↓

Titoli di Stato

Titolo	Ced.	Quot. 16-02	Rend.eff netto %
Btp 19-15/01/23	0,050%	100,83	-0,39
Btp 16-01/12/26	1,250%	106,97	-0,11
Btp 20-01/03/36	1,450%	107,81	0,72
Btp 16-01/03/67	2,800%	133,72	1,45
SPREAD BUND / BTP 10 anni:			93 p.b.

Btp record, richieste per 80 miliardi L'Ue: non sottovalutiamo il debito

Dombrovskis: le aziende sane? Quelle che lo erano prima del Covid, come per gli aiuti di Stato

di **Francesca Basso** e **Marco Sabella**

Il profilo Valdis Dombrovskis, 49 anni, lettone, commissario Ue al commercio

Continua «l'effetto Draghi» sul debito pubblico italiano e si rafforza la fiducia degli investitori verso le emissioni del Tesoro. Tuttavia, il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, ieri al termine dell'Ecofin ha messo in guardia gli Stati membri: il debito accumulato per fare gli investimenti di Next Generation Eu «deve essere conteggiato come debito per non creare incertezze». Creare «dubbi ai mercati», ha sottolineato potrebbe essere «controproducente».

Ieri si è chiuso un collocamento «dual tranche» del nuovo Btp decennale benchmark (riferimento) con scadenza primo agosto 2031 e del Btp a 30 anni indicizzato all'inflazione dell'area dell'euro con rimborso al 15 maggio 2051: i due titoli sono stati collocati per un importo pari a 10 miliardi il primo e 4 miliardi il secondo. Gli ordini complessivi (dati non definitivi) sono risultati superiori agli 80 miliardi, di cui 65,5 miliardi per il decennale e 16,6 miliardi per il trentennale. Non è la prima volta che la domanda è largamente superiore all'offerta. Il 5 gennaio scorso il Tesoro aveva collocato 10 miliardi di Btp ricevendo richieste per 95 miliardi, mentre un record era stato registrato il 3 giugno 2020 quando a fronte di un'offerta di Btp per 14 miliardi la domanda aveva raggiunto un picco di 108 miliardi. All'epoca il rendimento lordo annuo dei Btp decennali era stato dell'1,70%, mentre adesso è un terzo di quel valore. Ieri infatti le due emissioni hanno registrato un rendimento dello 0,604% per il Btp decennale e dello 0,177% per Btp-i a 30 anni, cui andrà ad aggiungersi alla scadenza la rivalutazione maturata a causa dell'inflazione. Il regolamento delle emissioni sarà il 23 febbraio.

Lo spread fra Btp e Bund ha chiuso stabile a 91 punti contro i 90,9 della vigilia. Il calo dello spread (circa 25 punti da quando il 13 febbraio scorso è stato affidato a Draghi l'incarico di formare il governo) e la forte domanda di titoli di Stato italiani sono in larga parte una conseguenza della fiducia di cui gode il nuovo premier. «Nonostante il rischio per le finanze pubbliche italiane resti alto», gli analisti di Equita ritengono che la nomina di Draghi, «la sua credibilità a livello internazionale e il continuo supporto agli acquisti della Bce migliorino drasticamente il profilo di rischio dell'Italia». Per Filippo Diodovich, senior market strategist della broker online IG Italia, la credibilità di un governo Draghi diminuisce «il rischio Paese per l'Italia, con uno spread che potrebbe portarsi sui livelli di Spagna e Portogallo».

Se lo spread è un segnale positivo, la ripresa ancora non si vede. In Europa l'attenzione è su Next Generation Eu ma si comincia anche a riflettere su quando riattivare il Patto di stabilità a crisi superata (e come semplificare le regole Ue sui bilanci, magari con una «golden rule» per gli investimenti verdi), e quando passare a misure più mirate per le imprese. Come individuare le aziende sane lo ha indicato Dombrovskis: «Come previsto nel quadro temporaneo sugli aiuti di Stato, la Commissione considera società sostenibili quelle che lo erano prima della crisi da Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli

Ieri il Tesoro ha emesso un Btp decennale benchmark (riferimento) per un importo di 10 miliardi di euro e un Btp a 30 anni indicizzato all'inflazione dell'area dell'euro per un ammontare di 4 miliardi di euro. Gli ordini complessivi sono stati superiori a 80 miliardi con un rendimento dello 0,604% dello 0,177% rispettivamente

La Lente

di **Enrico Marro**

Effetto Covid sulle pensioni: il disavanzo sale a 33 miliardi

Il 2019, oggetto del Rapporto annuale di Itinerari previdenziali, era stato un anno buono per i conti pensionistici. Ma con la pandemia c'è stato un brusco peggioramento, destinato a pesare almeno fino al 2023. Lo si vede bene scorrendo le tabelle illustrate ieri alla Camera dal presidente di Itinerari, Alberto Brambilla. Nel 2019 gli occupati in Italia avevano raggiunto il massimo storico di quasi 23,4 milioni, nel 2020 siamo scesi a poco più di 22,6 milioni. Ciò significa oltre 9 miliardi in meno di entrate contributive. Allo stesso tempo il numero delle pensioni è salito da 22,8 a 23 milioni, con un aumento della spesa di circa 3 miliardi. Risultato: il deficit, al netto dei trasferimenti dallo Stato, che dai 25 miliardi del 2013 si era ridotto a 20,8 miliardi nel 2019, schizza a 33 miliardi nel 2020 e si manterrà sopra i 25 miliardi all'anno fino al 2023. La crisi economica innescata dalla pandemia, si legge, «incentiverà la propensione al pensionamento anticipato» e anche Quota 100, che nei primi due anni è stata usata meno del previsto, nel 2021 potrebbe funzionare «come una sorta di ammortizzatore sociale (meglio una rendita decurtata che nessuna rendita)» se si perde il lavoro. La spesa pensionistica salirà mentre quella per l'assistenza, già cresciuta da 98 a 114 miliardi dal 2014 al 2019, dopo il covid, rischia di esplodere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende più sostenibili sul web

1	Enel	95,55
2	Eni	88,93
3	FCA-Stellantis	88,93
4	CDP	80,79
5	Snam	80,07
6	Terna	75
7	Mercedes-Benz Italia	73,1
8	Telecom Italia	71,07
9	Iren	69,86
10	Intesa Sanpaolo	69,77
11	Volkswagen	69,62
12	A2A	69,16
13	Bmw	69,97
14	Poste Italiane	67,03
15	Acea	65,28
16	Ford	64,93
17	Hera	64,19
18	Armani	63,22
19	Ferrero	61,54
20	Ferrovie dello Stato	61,41

Fonte: Reputation Science — CdS

La classifica

Ecco i campioni della sostenibilità

di **Emily Capozucca**

La classifica dell'ESG Perception Index, creata dalla società Reputation Science, con una scala da zero a 100, valuta le aziende percepite come più sostenibili sul web calcolando la prossimità del brand di una azienda a tutti i concetti chiave dei criteri Esg. Tra le prime 150 società italiane a gennaio, è stata Enel a conquistare il gradino più alto del podio con 95,55 punti «per quantità di contenuti in cui il brand Enel viene associato ai temi Esg», seguita da Eni (88.93 punti) e dal gruppo Stellantis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

di **Stefano Agnoli**

La nuova corsa del petrolio, un milione di barili in meno Prezzo a 63 dollari

I paradossi del mercato dell'energia: può uno Stato che se fosse indipendente sarebbe il terzo produttore mondiale di petrolio non riuscire a scaldare d'inverno i suoi cittadini? Se si tratta del Texas di oggi, inaspettatamente bloccato da grandi tempeste di neve, la risposta è affermativa.

L'inatteso freddo record — determinato dalle sempre più frequenti rotture del vortice polare, a loro volta effetto del «climate change» — ha messo in ginocchio un territorio che da solo produce il 40% del petrolio Usa (4,6 milioni di barili al giorno), il 25% del suo gas, il 30% dell'energia eolica e può contare su 30 raffinerie. Tutto fermo — pozzi, pale eoliche, raffinerie, forniture di gas — e, soprattutto, niente riscaldamento per quattro milioni di abitanti a causa dei blackout elettrici dovuti all'impennata della domanda e al repentino calo di offerta.

Va da sé che le conseguenze non si sono limitate al Texas e ad altri Stati americani. Perché la scomparsa di almeno uno o più milioni di barili dal mercato ha sospinto al rialzo i prezzi del greggio. Non solo quelli dell'area americana, con il benchmark nordamericano, il Wti (West Texas Intermediate) che ha sorpassato

4,6 milioni di barili al giorno la produzione di petrolio del Texas

quota 59 dollari al barile. Ma anche quelli internazionali, con il Brent che da qualche giorno staziona intorno ai 63 dollari, un livello che non si vedeva da prima della pandemia e un robusto guadagno dai 20-25 dollari di fine marzo-metà aprile del 2020.

Un andamento al rialzo comune a diverse altre commodities, alle Borse e a strumenti finanziari controversi come il bitcoin. Tutti spinti nelle ultime settimane dalle attese per una ripresa mondiale generalizzata, sostenuta dalla partenza delle campagne vaccinali.

Sul fronte del petrolio, però, iniziano a farsi strada attese per rialzi ancora più consistenti. Non una novità per gli analisti del settore, che negli anni passati hanno assistito a predizioni roboanti, soprattutto da parte delle banche d'affari. Ora la storia si ripete, con Goldman Sachs, JpMorgan Chase e altri che non escludono che un progressivo abbattimento della pandemia (nuove varianti e imprevisti sviluppi negativi a parte) possa portare il barile a 100 dollari e oltre. Livelli impensabili se si ricorda che il 20 aprile di un anno fa le tempeste finanziarie in direzione opposta all'attuale avevano portato il prezzo del petrolio in terreno negativo, addirittura a meno 37 dollari al barile. Che cosa spingerebbe i prezzi in tale direzione? Come sostiene un'analista citato dal *Financial Times*, Jeffrey Currie di Goldman Sachs, le classi medie e medio-basse che sosterranno la prevedibile ripresa dei consumi «non guidano Tesla, ma Suv». Tradotto: la spinta sui diversi «Green Deal», dagli Usa all'Europa, anche se sostenuta e accelerata, non farà in tempo a mettere fuorigioco il petrolio e i suoi prodotti derivati. Il mondo, insomma, potrebbe avere ancora bisogno del greggio per un imprecisato arco di tempo (anni, decenni?) e i produttori potrebbero trovarsi in difficoltà nel soddisfare questa domanda, proprio perché negli ultimi anni hanno cancellato gli investimenti necessari a rimpiazzare i giacimenti dove la produzione declina. Con l'eccezione dello shale americano, per buona parte dell'industria petrolifera il ciclo investimenti-produzione ha una durata di qualche anno. E nell'attesa i prezzi potrebbero schizzare in alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSToday (mara.guarino@itinerariprevidenziali.it)
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

La Borsa

Vola Enel Green Power, tonfo di Aedes

I migliori

- Saipem +1,61%
- Campari +0,73%
- Stellantis +0,72%
- Nexi +0,70%
- Cnh Industrial +0,62%
- Diasorin +0,59%
- Leonardo +0,26%
- Tenaris +0,16%
- Prysmian -0,14%
- Intesa Sanpaolo -0,24%

Seduta in calo per Piazza Affari (Ftse Mib -0,69% a 23.440 punti) così come per il resto delle Borse europee con lo sguardo alle misure restrittive per cercare di contenere il Covid. In evidenza Saipem (+1,61%) con il petrolio sui 60 dollari. Tra i titoli a minore capitalizzazione exploit di Saras (+13,7%) in scia all'accordo con Enel Green Power sull'idrogeno verde. Acquisti tra i bancari su Mps (+1,25%) mentre la maglia nera è di Banco Bpm (-1,28%) e Bper (-1,46%). Vendite poi su Enel (-1,91%), Hera (-1,65%), A2a (-2%) sullo stop del Tar della Lombardia alle nozze con la brianzola Aeb. Tra i big negativa anche Tim (-1,36%), Poste (-1,21%) e fuori dal paniere principale tonfo di Aedes (-43%) sulle cui azioni da domani - dopo la decisione di un aumento di capitale - non sarà consentita l'immissione di ordini senza limite di prezzo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I peggiori

- A2a -2,01%
- Italgas -1,93%
- Enel -1,91%
- Terna -1,72%
- Snam -1,66%
- Hera -1,65%
- Bper Banca -1,46%
- Banca Generali -1,44%
- Telecom -1,36%
- Recordati -1,32%

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia/

Le previsioni

Previdenza, con il Covid la spesa sale al 14,5 % del Pil ma non è colpa delle pensioni

Sui conti pesano 100 mila nuovi assegni e 700 mila occupati in meno

di **Valentina Conte**

ROMA – Effetto Covid anche sulla spesa previdenziale. Tenuta a bada nel 2019 - 12,88% del Pil - salirà nel 2020 al 14,48%, per cominciare a ridiscendere quest'anno al 14,11%. Sono le previsioni del centro studi e ricerche Itinerari previdenziali contenuti nell'ottavo Rapporto presentato alla Camera dei Deputati. Come mai questa crescita? «Stimiamo per il 2020 una perdita di occupati pari a 700 mila tra i non protetti dal blocco dei licenziamenti, cioè lavoro autonomo e contratti a termine», spiega Alberto Brambilla, presidente di Itinerari previdenziali. «A questi si devono aggiungere 100 mila nuovi pensionati nel 2020, in gran parte per Quota 100, anche se ci aspettavamo di più da questa misura».

Ecco che meno contributi versati dai lavoratori e più gente in pensione fanno salire il rapporto tra spesa previdenziale e Pil. Incidenza che nel 2019 è però «in linea con la media Eurostat», al 12,88%. Motivo in più per tornare a chiedere la separazione nei conteggi tra assistenza e previdenza. «Dobbiamo cambiare il modo in cui comunichiamo i dati a Bruxelles», dice Brambilla. Tesi sostenuta anche dai sindacati e oggetto di un tavolo di confronto al ministero del Lavoro inaugurato con il governo Gentiloni e riattivato un mese fa. «La spesa per le pensioni è molto alta perché la comunichiamo al lordo dell'assistenza. Ma la prima è in equilibrio, la seconda è fuori controllo». Nel 2019 l'Italia ha speso 230 miliardi per le pensioni, di cui 209 coperti dai contributi versati dai lavoratori e 21 miliardi in deficit (messi dallo Stato), sui livelli del 2012, ma ancora più elevato della media registrata negli anni Dieci del Duemila. Il disavanzo - causa Covid - crescerà nel 2020 a 33 miliardi, secondo le stime di Itinerari previdenziali. Per iniziare la discesa da quest'anno (31 miliardi), poi nel 2022 (26 miliardi) e 2023 (25,5 miliardi). Ma il vero boom è nella spesa per assistenza, «sempre più insostenibile»: 114 miliardi nel 2019, esplosa dal 2008 a un ritmo di oltre il 4% annuo e di tre volte superiore all'incremento della spesa per le pensioni.

▲ **Al vertice** Pasquale Tridico, presidente dell'Inps dal 2019

«Sul welfare abbiamo bisogno di un universalismo selettivo», ragiona Tommaso Nannicini, economista e senatore pd. «Spendiamo molto, ma spendiamo male: la spesa si allarga e lascia sempre buchi, perché gli interventi sono estemporanei. Dal lato previdenziale abbiamo invece bisogno di certezze che un'Ape sociale forte e strutturale potrebbe dare, con la fine di Quota 100, assicurando un'uscita anticipata alle categorie fragili. Non tutti i lavori sono uguali».

Il 48% dei pensionati italiani - 7,7 milioni su 16 - beneficia di prestazioni assistenziali: indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra, prestazioni per invalidi civili, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, quattordicesime. «È assurdo pensare che in un Paese del G7 come l'Italia quasi metà dei suoi pensionati non sia stata in grado di versare neppure 15-17 anni di contributi regolari e debba essere assistita dallo Stato», aggiunge Brambilla. «È importante che la politica rifletta su questi numeri perché non sembrano rispecchiare le condizioni socio-economiche del Paese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

114

L'assistenza
Nel 2019 la spesa per assistenza ha raggiunto i 114 miliardi

48%

Le indennità
Il 48% dei pensionati italiani beneficia di prestazioni assistenziali

LE QUOTAZIONI

	Chiu. Ieri €	Var.% Ieri	Var% Inizio Anno	2020-2021 Min €	2020-2021 Max €	Capit. in mln di €
A						
A.S. Roma	0,280	-0,36	-8,79	0,139	0,691	176
A2A	1,465	-2,01	10,07	1,005	1,894	4633
Acea	17,410	-1,42	1,34	12,544	21,710	3747
Acsm-Agam	2,320	-2,11	1,75	1,701	2,806	461
Aedes	0,650	-	4,84	0,521	1,791	23
Aeffe	1,200	-3,07	10,50	0,692	2,027	130
Aerop. di Bologna	8,100	-1,94	-3,11	5,651	12,085	294
Alerion	13,250	2,71	3,11	3,080	14,945	718
Algowatt	0,416	-2,80	21,99	0,255	0,448	20
Alkemy	8,000	5,26	13,64	3,951	9,068	44
Ambienthesis	0,826	-0,72	19,71	0,425	0,838	77
Amplifon	37,000	-0,62	9,02	16,130	37,349	8422
Anima Holding	4,174	-1,65	6,32	2,078	4,852	1547
Aquafil	5,460	1,30	14,47	2,738	6,585	231
Ascoplave	3,715	-1,07	1,23	2,918	4,606	873
Astaldi	0,476	-0,73	57,97	0,289	0,600	720
ASTM	20,640	0,58	1,67	11,918	27,170	2915
Atlantia	15,610	-0,98	8,59	9,847	22,977	12941
Aut Merid	28,800	0,70	51,98	16,004	30,600	126
Autogrill	5,010	-0,99	-4,93	3,161	9,836	1273
Avio	12,620	0,32	9,74	9,993	16,067	335
Azimut	20,040	-0,94	12,87	10,681	24,385	2881
B						
B Carige	1,500	-	-	0,002	1,531	1
B Carige r	50500,000	-	-	-	49,306	50500,0
00						-
B Desio-Br	2,700	-1,46	3,85	1,879	3,211	332
B Desio-Br r	2,400	1,69	6,19	1,903	2,865	32
B Farmafactoring	5,630	-1,23	17,54	3,914	6,125	961
B Finnat	0,238	1,71	7,21	0,205	0,349	86
B Intermobil	0,050	-1,96	7,76	0,041	0,105	83
B&C Speakers	10,250	-1,44	-1,44	7,739	14,439	114
B.F.	3,950	0,51	6,47	2,903	3,983	690
Banca Generali	28,820	-1,44	4,80	16,812	32,981	3383
Banca Ifis	10,310	-1,25	15,20	6,803	15,695	554
Banca Mediolanum	7,595	-0,91	6,97	4,157	9,060	5646
Banca Sistema	1,880	-1,78	12,85	0,991	2,149	152
Banco BPM	2,160	-1,28	20,20	1,049	2,481	3271
Basicnet	4,050	-	-4,71	2,845	5,502	246
Bastogi	0,850	-	8,97	0,703	1,188	102
BB Biotech	85,500	0,83	25,37	41,473	85,250	-
Bca Profilo	0,235	-2,09	11,67	0,131	0,255	161
BE	1,464	-1,08	-3,81	0,804	1,557	198
Beghelli	0,358	2,87	4,37	0,149	0,424	72
Bialetti Industrie	0,220	17,33	70,54	0,099	0,210	33
Biancamano	0,201	6,91	12,92	0,153	0,302	7
Biesse	24,680	0,08	29,21	7,115	24,809	680
Bioera	0,273	1,49	0,37	0,246	0,694	4
Borgos Risp	1,200	-	-	0,900	1,390	1
Borgosesia	0,550	-	-14,06	0,369	0,672	24
BPER Banca	1,855	-1,46	26,92	1,018	3,132	2622
Brembo	11,540	0,52	7,55	6,080	11,534	3851
Brioschi	0,074	0,27	6,05	0,059	0,112	58
Brunello Cucinelli	35,320	-1,01	-1,45	23,889	38,512	2417
Buzzi Unicem	21,520	-1,10	10,56	13,452	22,632	4195
C						
Cairo Communicat	1,358	-2,72	9,52	1,013	2,781	185
Caleffi	0,750	1,35	7,91	0,508	1,270	12
Caltagirone	3,370	-0,88	12,71	1,907	3,401	405
Caltagirone Ed.	0,882	-2,65	0,23	0,709	1,093	112
Campari	9,922	0,73	7,61	5,399	9,954	11562
Carel Industries	17,500	-1,91	-9,42	8,982	20,821	1763
Carraro	1,696	-0,82	9,00	1,103	2,231	135
Cattolica As	4,264	-1,80	-6,08	3,444	7,477	752
Cellularline	4,590	-0,65	-5,36	3,985	6,994	100
Cembre	22,000	-0,45	16,09	13,604	23,799	379
Cementir Hold	8,480	-2,08	27,33	4,389	8,700	1363
Centrale Latte d'Italia	2,510	1,62	0,40	1,791	2,694	35
Cerved Group	7,215	-1,43	0,77	4,926	9,588	1422
CHL	0,005	-	-	0,005	0,005	7
CIA	0,087	-2,03	-3,33	0,080	0,131	8
Cir	0,500	0,40	12,49	0,367	0,592	640
Class Editori	0,110	-0,90	2,80	0,080	0,196	19
CNH Industrial	12,200	0,62	18,68	4,924	12,227	16683
Coima Res	6,760	-1,74	4,32	4,491	9,444	245
Conafi	0,248	-0,40	-4,25	0,243	0,338	9
Covivio	65,100	-2,76	-12,32	41,183	111,555	6211
Cr Valtellinese	11,950	0,83	3,52	3,980	12,175	837
Credem	4,920	-0,71	12,84	3,215	5,388	1641
CSP	0,469	1,74	16,09	0,334	0,617	16
D						
D'Amico	0,111	12,32	23,83	0,067	0,151	132
Danieli	17,960	0,34	24,03	8,853	17,882	728
Danieli mc	11,480	-0,69	19,09	5,757	11,540	466
Datalogic	16,660	1,09	16,99	9,156	17,378	1063
De'Longhi	33,600	-2,72	30,33	11,712	34,270	5092
Dea Capital	1,300	-0,15	12,46	0,887	1,376	369
Diasorin	186,400	0,59	9,91	99,839	208,350	10415
Digital Bros	21,200	-1,85	-4,29	7,991	25,528	304
Dovalue	10,720	0,56	13,44	4,997	12,693	861
E						
Edison r	1,095	-	6,31	0,834	1,142	119
EEMS	0,088	0,23	-2,22	0,057	0,159	4
El.En.	29,250	-1,18	9,14	13,978	33,445	578
Elica	3,495	-0,14	13,11	1,894	3,838	221
Emak	1,188	-1,82	9,59	0,566	1,223	196
Enav	3,796	-0,37	5,50	2,894	6,167	2055
Enel	8,303	-1,91	-1,82	5,408	8,900	84899
Enervit	3,510	-1,68	4,15	2,569	3,520	62
Eni	9,079	-0,48	7,47	5,911	14,324	32930
ePRICE	0,072	0,70	-0,69	0,052	0,177	23
Equita Group	2,840	-1,39	16,87	1,980	2,912	142
Erg	25,660	-0,70	5,77	14,070	27,092	3842
Esprinet	11,460	-	5,52	2,790	11,531	587
Eukedos	1,110	-0,89	-0,89	0,761	1,170	25
Eurotech	4,924	-0,81	-4,57	3,179	8,715	176
Exor	67,160	-1,09	0,99	36,268	75,458	16222
Exprivia	0,842	-	5,78	0,510	0,891	44
F						
Falck Renewables	6,230	-0,48	-11,69	3,274	6,866	1835
Ferragamo	15,880	0,51	0,89	10,147	19,241	2689
Ferrari	167,150	-0,68	-10,90	119,228	189,633	32501
Fidia	3,260	4,49	123,29	1,449	4,030	17
Fiera Milano	2,875	-0,35	3,79	1,852	6,454	207
Fila	9,770	-0,61	9,41	6,069	14,450	423
Fincantieri	0,688	-4,78	23,99	0,415	0,926	1190
FineceBank	15,055	-0,86	9,97	7,272	15,248	9193
FNM	0,550	-1,43	-5,50	0,352	0,850	240
Fullsix	1,370	-3,52	15,61	0,477	1,552	15
G						
Gabetti	0,614	0,33	-3,46	0,242	0,802	36
Garofalo Health C.	4,810	-0,41	-11,25	4,022	6,096	437
Gas Plus	1,880	0,53	1,08	1,359	2,436	84
Gefran	6,500	-1,37	6,21	3,721	6,890	94
Generali	15,750	-0,47	11,94	10,457	18,823	24824
Geox	0,810	-0,49	0,75	0,458	1,193	209
Gequity	0,026	0,76	7,32	0,022	0,043	3
Giglio Group	2,340	2,18	-	1,488	3,929	48
Gpi	9,480	-0,84	26,06	4,975	9,389	149
Grandi Viaggi	1,030	0,98	9,81	0,606	1,365	49
Guala Closures	8,260	-0,48	0,12	4,618	8,567	513
Gvs	17,200	-1,43	11,11	9,562	17,441	3033
H						
Hera	3,102	-1,65	1,64	2,680	4,450	4654
I						
IGD	3,830	-2,42	7,58	2,481	6,363	426
iLimity Bank	9,300	-2,11	3,45	5,434	11,460	692
Immsi	0,458	-2,24	8,53	0,289	0,612	158
Indel B	26,100	1,16	15,49	11,907	26,183	152
Intek Group	0,399	-	12,08	0,197	0,398	155
Intek Group rnc	0,528	-	5,18	0,329	0,529	27
Interpump	40,940	-0,29	-0,15	19,908	41,759	4474
Intesa SPaolo	2,112	-0,24	10,88	1,337	2,609	40981
Inwit	9,385	-0,74	-6,52	7,100	11,045	9033
Irce	1,930	5,46	14,88	1,346	1,882	53
Iren	2,166	-2,08	0,46	1,771	3,093	2843
Isagro	1,185	0,42	7,73	0,586	1,327	29
Isagro Az. Sviluppo	1,015	1,50	8,44	0,398	1,008	14
IT WAY	0,836	0,72	-	0,300	1,283	7
Italgas	5,080	-1,93	-1,93	4,251	6,264	4139
Italian Exhibition Group	2,470	-0,80	0,41	1,602	4,845	76
Italmobil	28,200	-1,23	-4,41	21,769	32,291	1207
IVS Group	5,440	0,37	-5,88	3,974	9,787	212
J						
Juventus FC	0,844	0,31	3,08	0,585	1,271	1130
L						
La Doria	14,380	-0,96	3,75	6,452	14,749	450
Landi Renzo	1,060	-3,64	28,02	0,374	1,093	123
Lazio	1,146	-0,52	3,99	0,773	1,994	77
Leonardo	6,224	0,26	6,76	4,066	11,773	3612
Luve	15,750	0,96	13,31	8,495	15,693	349
Lventure Group	0,536	-1,83	-3,25	0,376	0,617	25
M						
Maire Tecnimont	2,308	0,09	26,05	1,095	2,701	759
MARR	18,640	0,22	9,01	11,055	21,041	1252
Mediaset	2,244	-0,71	5,65	1,402	2,703	2657
Mediobanca	8,964	-0,84	21,00	4,224	9,969	7950
Mittel	1,400	-	-1,41	1,213	1,660	114
Moncler	51,820	-0,73	3,64	26,805	52,059	13417
Mondadori	1,580	-0,75	6,47	0,962	2,104	412
Mondo Tv	1,292	2,05	-1,82	1,110	2,668	56
Monrif	0,082	8,80	2,77	0,072	0,155	17
Monte Paschi	1,294	1,25	25,15	1,002	2,138	1290
Mutuionline	37,150	-2,75	5,39	12,533	38,719	1498
N						
NB Aurora	-	-	-	8,800	10,136	-
Neodecortech	3,320	-1,19	8,50	2,167	3,423	45
Network	0,073	-	-8,33	0,071	0,192	10
Newlat Food	5,740	-1,88	3,61	4,099	6,025	253
Nexi	16,605	0,70	0,30	8,778	17,486	10434
Nova RE SIIQ	2,410	1,26	2,12	2,313	3,657	26
O						
Olidata	0,154	-	-	0,155	0,155	6
Openjobmetis	7,720	-2,28	7,22	4,171	8,987	107
Orsero	6,600	-0,30	2,17	4,758	7,143	117
OVS	1,134	0,35	11,50	0,631	2,025	259
P						
Panariagroup	1,336	0,75	43,04	0,624	1,587	60
Pharmanutra	38,300	-0,26	-0,26	34,737	40,128	367
Piaggio	3,082	-2,34	13,90	1,430	3,150	1117
Pierrel	0,230	-2,54	28,49	0,111	0,253	58
Pininfarina	1,120	2,75	-3,86	0,939	1,696	60
Piovan	6,180	-0,96	23,11	3,302	6,215	330
Piquadro	1,455	-0,34	-3,00	1,169	2,465	73
Pirelli & C	4,715	-0,63	8,17	3,146	5,331	4738
Piteco	11,700	-2,50	23,16	4,941	11,969	238
PLC	1,440	4,73	16,13	1,051	1,707	37
Poligraf S F	7,080	-0,28	-1,67	5,110	7,803	8
Pop Sondrio	2,502	1,87	13,42	1,211	2,680	1133
Poste Italiane	9,652	-1,21	15,70	6,309	11,513	12643
Prima Industrie	16,020	-4,42	16,09	9,798	17,656	171
Prysmian	28,230	-0,14	-3,39	14,439	30,567	7602
R						
R DeMedici	1,180	0,51	21,03	0,383	1,180	445
Rai Way	5,280	-0,75	-3,12	4,095	6,178	1442
Ratti	3,900	0,52	0,26	3,299	7,134	106
RCS MediaGr	0,614	1,49	10,04	0,466	1,030	319
Recordati	44,250	-1,32	-1,36	30,065	48,622	9284
Reply	107,000	0,38	10,42	45,247	107,920	4003
Restart	0,440	-3,30	-3,51	0,403	0,794	14
Retelit	2,330	-1,27	3,33	1,140	2,490	385
Risanamento	0,057	-1,20	6,89	0,036	0,091	105
Rosss	0,585	0,86	1,74	0,503	0,789	7
S						
Sabaf	20,000	0,25	34,68	9,476	20,188	233
Saes Gett rnc	17,150	3,63	2,39	11,146	19,779	126
Saes Getters	22,650	-0,66	-3,62	14,674	31,093	335
Safilo Group	0,985	0,97	27,44	0,507	1,149	270
Saipem	2,652	1,61	19,03	1,381	4,490	2709
Saipem ris	45,000	-	-	42,000	45,000	-
Salcef Group	12,900	1,98	11,69	11,478	12,920	542
Santorenzo	20,000	-0,74	22,70	9,790	20,562	698
Saras	0,729	13,73	23,98	0,426	1,474	673
Seri Industrial	5,430	-2,16	26,87	1,614	5,524	261
Servizi Italia	2,360	-	10,80	1,987	3,180	75
Sesa	115,200	0,52	10,34	29,530	114,628	1794
Sicit Group	13,500	-0,37	8,43	10,136	13,773	266
Sit	6,580	-	11,90	4,104	7,100	164
Snam	4,444	-1,66	-3,77	3,473	5,085	15004
Softlab	3,270	5,83	-4,11	2,056	4,082	16
Sogefi	1,254	2,79	4,67	0,653	1,615	148
Sol	15,000	-0,33	4,90	8,090	15,177	1364
Sole 24 Ore	0,471	-	-0,53	0,406	0,696	26
Somec	20,800	1,46	18,86	10,587	20,871	144
Stellantis	13,500	0,72	3,80	5,105	14,059	41952
STMicroel	35,140	-1,18	10,78	14,574	35,525	-
T						
Tamburi	7,270	-0,55	4,91	4,807	7,344	1343
TAS	1,605	-1,23	4,22	1,234	2,041	134
Techedge	5,380	-	-	3,833	5,712	139
Technogym	9,700	-2,76	5,04	5,675	12,124	1968
Telecom it	0,384	-1,36	0,79	0,289	0,562	5913
Telecom it r	0,425	-1,39	-2,10	0,309	0,552	2576
Tenaris	7,542	0,16	15,39	3,891	10,501	-
TERNA	6,052	-1,72	-2,89	4,769	6,752	12242
Tesmec	0,128	-2,29	60,00	0,079	0,215	79
Tinexta	22,750	-1,94	5,32	7,558	23,073	1077
Tiscali	0,029	0,68	3,52	0,007	0,043	151
TitanMet	0,051	2,02	-2,32	0,045	0,133	2
Tod's	20,040	-0,07	1,52	18,029	41,937	932
Toscana Aeroporti	13,400	0,37	-2,19	9,502	18,691	247
Trevi Finanz	1,228	0,16	4,78	0,934	3,420	184
Triboo	1,110	2,30	6,22	0,906	1,655	33
TXT	7,290	-0,14	-4,83	4,718	10,075	95
U						
UniCredit	8,467	-0,25	11,66	6,195	14,267	18931
Unieuro	15,120	1,48	13,51	5,316	15,427	301
Unipol	4,400	-0,99	13,11	2,555	5,441	3168
UnipolSai	2,470	-1,59	12,37	1,736	2,638	7023
V						
Valsoia	13,500	0,37	1,89	7,556	14,018	144
Vianini	0,970	-	-8,49	0,878	1,140	29
W						
Webuild	1,645	-2,89	42,30	0,688	1,687	1505
Webuild rsp	5,950	-3,25	14,42	4,144	6,625	10
Wiit	158,500	-2,16	-5,65	73,147	176,915	425
Z						
Zignago Vetro	15,480	2,25	12,34	9,593	15,436	1358
Zucchi	1,769	-2,03	1,66	0,941	1,849	7

PRESSToday (mara.guarino@itinerariprevidenziali.it)

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

IL NUOVO GOVERNO

Maurizio Stirpe. «Sarebbe utile rivedere alcune storture» causate dal Dl Dignità sul contratto a termine mitigando «gli aspetti che rischiano di bloccare la ripresa occupazionale in settori particolarmente colpiti dal Covid come quello dei servizi». Così ieri il vicepresidente di Confindustria

444mila
POSTI PERSI A DICEMBRE
Occupati in meno a dicembre 2020 rispetto allo stesso mese del 2019

Confindustria a Orlando: subito la riforma degli ammortizzatori

Lavoro. Le imprese chiedono di consentire ristrutturazioni quando ci sono riduzioni di attività dovute al mercato e di modificare il decreto dignità sui contratti a tempo determinato

Nicoletta Picchio

Avviare la riforma degli ammortizzatori sociali, come prima necessità. Mantenere il blocco dei licenziamenti dove le attività sono ferme per decisione del governo, ma consentire alle aziende di ristrutturare quando ci sono riduzioni di attività dovute al mercato; modificare il decreto dignità sui contratti a tempo determinato. Sono i tre punti principali esposti da Confindustria nell'incontro di ieri con il neo ministro del Lavoro, Andrea Orlando.

«Sulle priorità da affrontare nel breve e nel medio termine la prima necessità è la riforma degli ammortizzatori. Se ne parla da tanto tempo, abbiamo presentato la nostra proposta il 16 luglio 2020, sono passati sette mesi e non abbiamo avuto ancora modo di discuterne». Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per le Relazioni industriali, ha insistito molto su questo aspetto nel faccia a faccia virtuale con Orlando. Domenica il ministro aveva convocato i sindacati, ieri è stata la volta del mondo imprenditoriale, da Confindustria a Confcommercio, Alleanza delle cooperative, Confesercenti, Confapi, Confartigianato, Cna, Casartigiani.

E proprio su questa modalità di incontri separati Stirpe ha posto una questione di metodo: e quindi la «perplessità sul fatto di tenere i tavoli separati senza mai arrivare a fare una sintesi sui problemi che riguardano le parti sociali. Questo alla lunga può costituire un grande vulnus». Dal ministro del Lavoro ci sarebbe disponibilità: quando si entrerà nel vivo dei dossier gli incontri saranno tutti insieme. «Ci saranno settori più modificati di altri, dobbiamo prevedere politiche specifiche e mirate per accompagnarli nel nuovo scenario che si è determinato», ha scritto il ministro in serata su Facebook, assicrando «massimo confronto e ascolto».

Sul tavolo ci sono alcuni temi caldi, a partire dal blocco dei licenziamenti, che scade a fine marzo. L'ipotesi cui starebbe pensando il ministro è una mini-proroga generalizzata di uno o due mesi per poi proseguire con un blocco dei licenziamenti limitato alle aziende in difficoltà.

L'Italia, ha sempre sottolineato Confindustria, è l'unico paese che ha adottato il blocco dei licenziamenti. Stirpe al tavolo ha annunciato che nei prossimi giorni Confindustria invierà di nuovo al governo il proprio punto di vista sugli ammortizzatori sociali. «La riforma è strettamente connessa al blocco dei licenziamenti. Su questo aspetto - ha spiegato - ci vuole pragmatismo e un approccio empirico. Dove ci sono attività ferme perché il governo decide di fermarle è giusto che ci sia il blocco, così come è corretto che ci sia il riconoscimento dei costi di gestione e il differimento degli oneri fiscali e contributivi». Dove non ci sono condizioni di sospensione per legge, ma riduzione di attività dovute al mercato «dobbiamo consentire alle aziende di potersi riposizionare, per far ripartire il mercato del lavoro», ha continuato Stirpe, che era affiancato dal direttore generale, Francesca Mariotti, e dal direttore dell'area Relazioni industriali, Pierangelo Albini.

Con la riforma degli ammortizzatori sociali per il vice presidente di Confindustria si può ripensare il reddito di cittadinanza, «che non dà nessuna risposta in termini di politiche attive». Ci sarebbero da rivedere per Stirpe anche alcune «storture» del decreto Dignità sul contratto a termine, «mitigando quegli aspetti che rischiano di bloccare la ripresa occupazionale in settori particolarmente colpiti come quello dei servizi». La proposta sugli ammortizzatori sociali presentata a luglio da Confindustria punta a valorizzare il capitale umano, con politiche attive e coinvolgendo le Agenzie private.

Tre le altre organizzazioni imprenditoriali, c'è stata una richiesta unanime di prorogare la cassa Covid e proseguire con la riforma degli ammortizzatori sociali e le politiche attive. Da parte del commercio è stata esposta al ministro la situazione drammatica del settore. Orlando finora si è limitato ad ascoltare. Nei prossimi giorni, ha però annunciato, sottoporrà «all'attenzione di tutti un documento con un impianto di riforma degli ammortizzatori e un'agenda di lavoro e di priorità, tra le quali - ha aggiunto - la perdita di posti di lavoro per donne e giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL

Furlan lascia in anticipo

Annamaria Furlan lascerà a marzo la guida della Cisl. Nei prossimi giorni avvierà le consultazioni con categorie, regioni ed enti. Lì «proporrò il nome di Luigi Sbarra, attuale segretario generale aggiunto, come mio successore alla guida della Cisl», ha annunciato ieri Furlan al comitato esecutivo.

Da parte del commercio è stata esposta al ministro la situazione drammatica del settore

INDAGINE RANDSTAD RESEARCH

Competenze tecniche ancora introvabili per sei imprese su dieci

Ict, industria, logistica, multiutility tra i settori dove il problema è più sentito

Claudio Tucci

Dei tanti paradossi del mercato del lavoro italiano ce ne è uno che rischia di rappresentare una zavorra all'auspicata ripresa post Covid. Si tratta del "mismatch" di competenze, che, nonostante crisi ed emergenza sanitaria, continua ad attestarsi su valori elevati, specie nelle discipline scientifico-tecnologiche, cosiddette "Stem".

Per quasi sei imprese su 10 (57,8%, per la precisione) - l'indagine ha coinvolto un migliaio di datori intervistati ad autunno 2020 da Randstad Research - è proprio la «sotto qualificazione tecnico-scientifica» il fattore principale alla base del "gap di preparazione" dei lavoratori. Per il 45% delle aziende questo "disallineamento" emerge subito, già nella fase di selezione, chiamando in causa la scuola. Le difficoltà di reperimento si fanno sentire soprattutto su Ict, trasporti e logistica, servizi alle imprese, multiutility, costruzione e industria. Insomma, un po' il core del nostro made in Italy, già travolto da Industria 4.0, e che ora prova a ripartire.

L'argomento è delicato, e secondo Daniele Fano, coordinatore del comitato scientifico del Randstad Research, il mismatch va aggredito «con un radicale miglioramento di istruzione e formazione, e aumentando il tasso di partecipazione al lavoro, in primis di donne e giovani». Del resto, negli ultimi 15 anni è andato in scena un film paradossale: disoccupazione elevata e al tempo stesso difficoltà crescente a coprire i posti vacanti. Nel 2020, con il Covid, il mismatch si è appena ridotto, ma non per una rinnovata efficienza, quanto per l'effetto combinato di blocco dei licenziamenti (che sta frenando riorganizzazioni e nuove assunzioni) e incremento degli inattivi tra le fasce più deboli (donne, under 35, lavoratori precari).

L'attenzione adesso è tutta rivolta al Recovery Fund, dove Mario Draghi proverà a tratteggiare una rinnovata filiera formativa professionalizzante; e al decollo delle politiche attive e di riqualificazione delle competenze. Su quest'ultimo punto, ha insistito Irene Tinagli, presidente della commissione problemi economici e monetari del Parlamento europeo, che ha ribadito l'impegno Ue a sostenere l'Italia negli «investimenti sul capitale umano».

Secondo un'elaborazione su dati Excelsior 2019 le 5 professioni più "introvabili" sono: tecnici meccanici, analisti e progettisti software, tecnici programmatori, specialisti di saldatura elettrica, saldatori e tagliatori a fiamma. «Dobbiamo lavorare sull'orientamento scolastico nelle scuole medie, investire nella scuola e nella formazione 4.0 dei docenti - ha chiosato Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria -. Strumenti che funzionano come Its, apprendistato, alternanza vanno messi in filiera e rilanciati per costruire una seconda gamba professionalizzante. Senza interventi rapidi e coordinati rischiamo un danno enorme per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITINERARI PREVIDENZIALI

Pensioni, il disavanzo risale da 20 a 33 miliardi nel 2020

Dopo quota 100 tre ipotesi
Spesa per l'assistenza salita di 41 miliardi dal 2008

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Dopo sette anni di disavanzi tra contributi e prestazioni in miglioramento, fino al "minimo" di 20 miliardi calcolati nel 2019 al netto dei trasferimenti dello Stato, il peso della previdenza è tornato a salire. Il disavanzo l'anno scorso è balzato a 33 miliardi e nelle proiezioni di Itinerari previdenziali resterebbe oltre i 31 miliardi quest'anno e tra i 25 e i 26 miliardi nel biennio 2022-2023. Il Think-Tank di Alberto Brambilla (ex consigliere di Matteo Salvini dopo la rottura di due anni fa su "Quota 100") prevede flussi di uscita stabili con un numero di pensionati attorno ai 16,1 milioni nel triennio a venire e nell'Ottavo Rapporto presentato ieri a Montecitorio torna a puntare il dito sull'assistenza, vera variabile fuori controllo del nostro Welfare con una spesa salita nel 2019 a 114,27 miliardi. Dal 2008 - è stato fatto notare - l'incremento strutturale è stato di oltre 41 miliardi, con un tasso di crescita annuo oltre il 4% e di 3 volte superiore all'incremento della spesa per pensioni. «È quasi assurdo pensare che in un Paese del G7 come l'Italia – ha affermato Brambilla – quasi il 50% di pensionati non sia stato in grado di versare neppure 15/17 anni di contributi regolari e debba quindi essere assistita dallo Stato, ed è allora importante che la politica rifletta su questi numeri. Innanzitutto, perché non sembrano rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese e, in secondo luogo, perché non va dimenticato che, a differenza delle pensioni finanziate da imposte e contributi, queste prestazioni gravano per 25,77 miliardi sulla fiscalità generale e non sono neppure soggette a imposizione fiscale».

La ricetta per migliorare passa per un forte monitoraggio sulla spesa assistenziale, mentre per la previdenza sono state indicate soluzioni per uscire, nell'arco dei prossimi dieci anni, dal lungo ciclo degli interventi sperimentali. Con Quota 100 che si fermerà sicuramente a fine anno, come avrebbe già detto Mario Draghi alla sua vasta maggioranza, il "dopo" indicato da Brambilla e il suo staff tecnico corre su un mix di proposte.

Innanzitutto si punta sull'equiparazione per tutti i lavoratori delle regole previste per chi è entrato nel mercato dal 1996, con un'integrazione al minimo su valori pari alla maggiorazione sociale e calcolati sulla base degli anni di contribuzione. Occorre poi mantenere la pensione di vecchiaia con 67 anni adeguata all'aspettativa di vita e almeno 20 di contribuzione. "Quota 100", Ape social, Opzione donna e anticipi per i precoci possono essere sostituiti dai fondi esubero che sono già operativi per le banche e assicurazioni e sono a costo zero per lo Stato. Inoltre è necessario reintrodurre la flessibilità in uscita alla base della riforma Dini, consentendo un pensionamento flessibile con, ad esempio, 64 di età anagrafica (adeguata alla aspettativa di vita), con almeno 38 anni di contributi ("Quota 102") di cui non più di 2 anni figurativi (esclusi dal computo maternità, servizio militare, riscatti volontari) al fine di premiare/incentivare il lavoro e non gli anni di permanenza nel sistema, rendendo stabile la pensione anticipata con circa 42 anni e 10 mesi per gli uomini (1 anno in meno per le donne) svincolata dall'aspettativa di vita ed eliminando qualsiasi divieto di cumulo. Si potrebbero inoltre prevedere anticipi per le donne madri (8 mesi per ogni figlio con un massimo di 24 mesi) e per i precoci ogni anno di lavoro prima dei 19 anni dovrebbe valere 1,25 anni. Infine, si dovrebbe reintrodurre l'indicizzazione delle pensioni all'inflazione ormai rinviata nell'ultimo decennio, nella misura del 100% fino a tre volte il minimo, 90% da tre a cinque volte il minimo e 75% oltre cinque volte la prestazione minima sulla quota di pensione "retributiva". Mentre per quella contributiva l'indicizzazione dovrebbe essere pari al 100% eliminando l'iniquo taglio delle pensioni alte. Se si fosse proceduto con una riforma definitiva i numeri dei "salvaguardati" e i costi sarebbero stati inferiori ma soprattutto si sarebbe fatta più equità intergenerazionale.

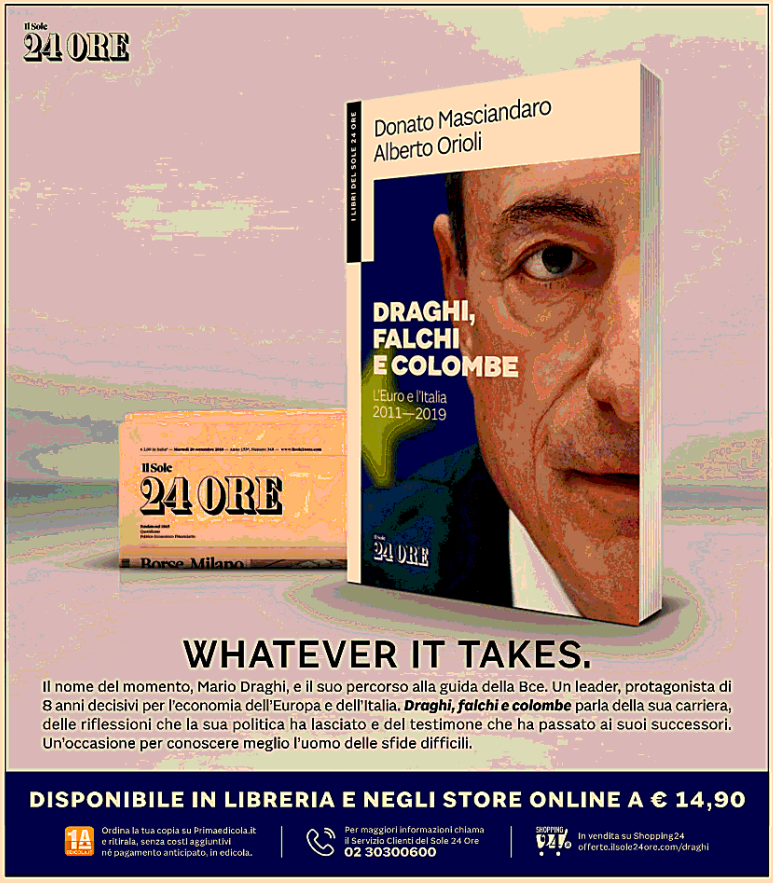
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO

33 miliardi
Il disavanzo 2020
Guardando ai conti pensionistici, dall'ottavo rapporto di "Itinerari previdenziali" emerge che nel 2020 il disavanzo è lievitato a 33 miliardi e che anche nel 2021 supererebbe i 31 miliardi

114 miliardi
Il peso dell'assistenza nel 2019
Il rapporto evidenzia il peso sempre maggiore dell'assistenza nei conti del Welfare. Nel 2019, in particolare, la spesa è salita a quota 114,27 miliardi. E dal 2008 l'incremento strutturale è stato di oltre 41 miliardi

64 anni
Ipotesi di soglia minima d'uscita
Dal presidente di Itinerari previdenziali Brambilla sono arrivate alcune proposte per il dopo Quota 100, tra cui quella del pensionamento flessibile con almeno 64 anni d'età e 38 di contributi (una Quota 102 di fatto)



WHATEVER IT TAKES.

Il nome del momento, Mario Draghi, e il suo percorso alla guida della Bce. Un leader, protagonista di 8 anni decisivi per l'economia dell'Europa e dell'Italia. ***Draghi, falchi e colombe*** parla della sua carriera, delle riflessioni che la sua politica ha lasciato e del testimone che ha passato ai suoi successori. Un'occasione per conoscere meglio l'uomo delle sfide difficili.

DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE A € 14,90

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600

In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/draghi

PRESSToday (mara.guarino@itinerariprevidenziali.it)

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

Avvenire
Mercoledì 17 febbraio 2021

INTERVISTA

«Più formazione e migliore assistenza per rilanciare il lavoro dopo la crisi»

Stefano Scarpetta, responsabile dell'occupazione per l'Ocse: «I più colpiti sono stati i lavoratori delle fasce vulnerabili. Adesso investire su inclusività e integrazione per rispondere ai nuovi bisogni»

SILVIA CAMISASCA

Pochi mesi sono bastati per disperdere un decennio di impegno per recuperare il livello di lavoro di prima della crisi del 2008: all'inizio del 2020 il tasso di occupazione nell'area Ocse, che riunisce i 37 Paesi più sviluppati, aveva raggiunto il livello record del 69%, quasi tre punti percentuali in più rispetto al 2008. La pandemia però ha innescato in tutto il mondo la più grave depressione economica dagli anni '30. Per contenere una crisi sanitaria che in pochi mesi ha causato più di 100 milioni di contagi e oltre due milioni di decessi, sono stati pompati nelle economie nazionali migliaia di miliardi di dollari. «Gli effetti, sia diretti che indiretti, della diffusione del virus sono molto più pesanti per le fasce vulnerabili – afferma Stefano Scarpetta, direttore del Dipartimento per l'Occupazione, il Lavoro e le Politiche Sociali dell'Ocse – in particolare, i lavoratori a basso reddito, sia per le condizioni professionali che abitative, stanno subendo le conseguenze più dure: quelli a reddito alto (quarto quartile della distribuzione del reddito) hanno avuto il 50% di probabilità in più di proseguire le attività con il telelavoro rispetto ai lavoratori a reddito medio basso (primo quartile), spesso, per altro, attivi nei servizi essenziali, più esposti al rischio di contagio».

A ciò si aggiunge che quelli a basso reddito, o con lavori atipici o a part time, hanno il doppio delle probabilità di uscire definitivamente dal mondo del lavoro. Inoltre, a differenza della crisi del 2008, sono state maggiormente penalizzate le donne, più esposte, essendo in prima linea nella lotta al virus, e fortemente concentrate nei settori più colpiti, senza dimenticare il sovraccarico dovuto alla necessità di conciliare il telelavoro con l'interruzione delle attività scolastiche. Detto ciò, la risposta dei governi, tra cui quello italiano, è stata anch'essa senza precedenti per rapidità e risorse ingaggiate. Le misure di contenimento hanno permesso di "appiattire la curva" dei contagi, anche se con costi economici enormi. Nelle ultime previsioni economiche di breve periodo, a dicembre, l'Ocse ha indicato un declino del Pil mondiale del 4,2% nel 2020 ed una ripresa simile nel 2021. Per l'Italia le previsioni erano di un -9% per il 2020, un 4,3% nel 2021 ed un 3,2% nel 2022 con un tasso di disoccupazione ancora al 10,9%. Protrarre il sostegno nel breve periodo resta fondamentale, ai fini di arginare l'impatto socioeconomico sulle categorie più danneggiate la scorsa primavera, ma lo è anche incentivare l'attività delle piccole e medie imprese, garantendo la sicurezza delle persone.

Secondo Scarpetta , occorre intervenire sullo smart working e migliorare il sistema di assistenza per chi perde il lavoro. «Migliorare l'uso del telelavoro richiede migliori accordi datore di lavoro-dipendente, ma anche investimenti tesi ad allargare la platea dei lavoratori che possano usufruire di questa modalità: connessione a banda larga, reti adeguate a garantire buone condizioni di lavoro, tablet e ambienti confortevoli e sicuri. Assicurando, però, contemporaneamente i sussidi di disoccupazione, per evitare che intere famiglie finiscano in sacche di povertà. Anche le misure emergenziali di sostegno per i lavoratori autonomi dovrebbero essere analizzate con cautela, per migliorarne il targeting, ripristinare gli incentivi e garantire l'equità. La sfida è complessa, senza distinzione: gli uffici del lavoro di tutti i Paesi dovranno sostenere tanti disoccupati in un mercato del lavoro anemico. In Italia, dove le risorse destinate alle politiche attive del lavoro e l'efficacia di tali uffici nell'assicurare l'incontro domanda-offerta sono limitate, occorrono maggiori risorse, ma anche una migliore gestione dell'informazione, attraverso una banca dati unificata su offerte e domande di lavoro ed un efficiente coordinamento tra i centri».

Stefano Scarpetta / Epa

Un altro aspetto su cui occorre lavorare è quello della formazione. «La formazione è indispensabile per i disoccupati ed è indispensabile chiamare alle proprie responsabilità le imprese, soprattutto quelle che usufruiscono della Cassa Integrazione, perché non potremo prescindere dall'adeguare le nostre competenze ai sopravvenuti cambiamenti, strutturali e contingenti. Il covid, come spesso sottolineato, ha esasperato criticità già ben presenti nel mondo del lavoro: ora, le enormi risorse rese disponibili nei piani di rilancio permettono di affrontare in modo profondo tali disfunzioni».

Infine c'è il tema della protezione sociale. «In molti Paesi, tra cui l'Italia, la protezione sociale garantisce discrete tutele ai lavoratori dipendenti con contratti stabili, ma per gli altri lavoratori dipendenti, anche se a pari diritti, le condizioni di accesso sono più difficili: penso ai lavoratori part-time o con occupazioni intermittenti o saltuarie. Allo stesso tempo, l'assistenza dei sistemi di protezione sociale, come il reddito di cittadinanza, è stata messa a dura prova. Nell'emergenza sono stati introdotti interventi tampone: ora si tratta di convertire queste misure temporanee in riforme strutturali e organiche. Rifondare un mercato del lavoro rispondente ai nuovi bisogni e alle nuove fragilità, investire sull'inclusività e l'integrazione, sono una necessità, se non vogliamo condannare le future generazioni alla precarietà All'indomani della crisi finanziaria globale, i governi sono intervenuti in ritardo rispetto alle difficoltà del mercato del lavoro dei giovani; molti di loro anche dopo dieci anni non hanno pienamente recuperato. Nei piani di rilancio occorre dare uno spazio significativo a quegli strumenti che offrano ai giovani in difficoltà un sostegno. Occorre rispolverare la Garanzia Giovani, ma anche guardare ai nuovi ostacoli di questo tempo. Per questo, tutti gli attori vanno coinvolti: le aziende, ad esempio, dovrebbero essere incoraggiate, attraverso finanziamenti ad hoc, a fornire opportunità lavorative assumendo neolaureati, proponendo l'apprendistato, e insistendo su stage e formazione continua. Il rapporto Think Tank "Welfare, Italia" affronta questi temi in maniera approfondita e offre molteplici spunti per riforme nel nostro Paese anche nel contesto dei piani di rilancio che il nostro governo si appresta a definire e poi mettere in opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte dell'Alleanza al ministro Orlando

Prorogare la cassa integrazione Covid oltre la scadenza attuale; attivare subito nuovi e più efficaci strumenti di politiche attive; avviare, alla fine dell'emergenza, una riforma degli ammortizzatori sociali in direzione di un ammortizzatore unico, in grado di superare limiti e differenze degli strumenti attuali; prevedere un percorso graduale di allentamento del divieto di licenziamento. Sono le principali proposte avanzate dal presidente dell'Alleanza delle Cooperative, Mauro Lusetti e dai copresidenti Maurizio Gardini e Giovanni Schiavone, in occasione dell'incontro con il ministro del Lavoro Andrea Orlando. «Le difficoltà che investono l'economia del Paese – dicono – continuano a far sentire i loro pesanti riflessi sull'attività delle imprese e sull'occupazione; pensiamo, perciò, che dal divieto di licenziamento in scadenza il 31 marzo sia opportuno uscire attraverso un percorso graduale, prevedendo un regime differenziato: impossibilità di licenziare per le imprese che utilizzano gli ammortizzatori Covid, possibilità di farlo per quelle che non li usano».

PENSIONI

Con la pandemia il gap previdenziale sale a 33 miliardi

NICOLA PINI

A dicembre termina la sperimentazione di Quota 100, il meccanismo che ha permesso di andare in pensione ai lavoratori con almeno 62 anni di età (e 38 di anzianità contributiva) invece che a 67 anni. L'orientamento del nuovo governo non è stato ancora esplicitato ma è verosimile ritenere che cercherà di superare questa modalità di uscita dal lavoro, molto costosa per le casse pubbliche. Lo "scalone" di 5 anni che si determinerebbe tornando alla legge Fornero però non piace ai sindacati e nemmeno a parte delle forze politiche della neomaggioranza (la Lega ha voluto Quota 100). Inoltre toglierebbe alle aziende una delle possibilità di ridurre il personale senza eccessivi traumi sociali. La soluzione dunque non sarà facile per il governo che dovrà tenere sotto controllo i conti pubblici resi più fragili dalla crisi.

In questo quadro il rapporto annuale di Itinerari previdenziali, presentato ieri, lancia l'allarme sull'impatto della pandemia sullo stato del sistema pensionistico, sottolineando come nel 2020 siano aumentati i pensionati e diminuiti i lavoratori attivi con la conseguente crescita del disavanzo. A fronte dei 20,860 miliardi di disavanzo previdenziale del 2019 al netto dei trasferimenti dello Stato (230,259 miliardi di costo delle prestazioni e 209,999 di entrate contributive), nel 2020 la stima del deficit sale a 33 miliardi: ci sono infatti circa 3 miliardi in più di spese per le prestazioni costo e circa 10 in meno di entrate contributive, a causa della frenata dell'economia.

Secondo le proiezioni di Itinerari previdenziali, l'occupazione si è ridotta nel 2020 di oltre 700.000 unità mentre i pensionati sono cresciuti di 100.000 unità, anche a causa delle uscite anticipate. Il rapporto della spesa pensionistica sul Pil passerà, secondo il rapporto, dal 12,88% nel 2019 al 14,48% del 2020 per poi aggiustarsi al 14,11% nel 2021. Tre le diverse categorie di lavoratori, il disavanzo è rilevante soprattutto per i dipendenti pubblici (solo il 54,2% della spesa pensionistica è finanziata con le entrate contributive nel 2019) e per i coltivatori diretti (il 35,7%).

Va osservato poi che mentre le spesa previdenziale cresce ma (almeno fino al 2019) si mantiene sotto controllo prosegue la corsa di quella assistenziale che nel 2019 ha superato i 114 miliardi. Secondo il rapporto del centro studi guidato da Alberto Brambilla occorre quindi una «adeguata separazione tra previdenza e assistenza» perché «mentre negli ultimi anni le prestazioni previdenziali sono state ridotte a mezzo di stringenti riforme che hanno colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa (sforzo che, pur nel legittimo tentativo di superare le eccessive rigidità della legge Monti-Fornero, Quota 100 e provvedimenti collegati rischiano di vanificare), quelle assistenziali continuano ad aumentare». «La spesa per assistenza si conferma - si legge - il punto debole del nostro welfare state». Nel 2019 le sole prestazioni assistenziali erano 4,17 milioni per un costo complessivo di 22,835 miliardi. Ma se si considerano le altre prestazioni assistenziali come le integrazioni al minimo, le maggiorazioni ecc., «i beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite sono oltre 8 milioni». Anche i sindacati ieri sono intervenuti per rilanciare le necessità di separare i conti dell'assistenza da quelli della previdenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Licenziata dopo infortunio, Fiom: reintegro

Separata, tre figlie a carico e licenziata dopo «l'ennesima contestazione disciplinare», un incidente sul lavoro «considerato evitabile», e soprattutto, per un infortunio «non ritenuto veritiero». La Fiom-Cgil di Forlì denuncia quanto accaduto a una lavoratrice della Mareco Plastic di Bertinoro, in provincia di Forlì-Cesena con circa 50 dipendenti e attiva nel settore della produzione di pannelli in pvc. La donna negli ultimi mesi, accusa il sindacato, è stata oggetto, secondo il sindacato, di una «vera e propria battaglia a suon di contestazioni disciplinari». Come precisa il segretario Fiom, Gianni Cotugno, ne ha subite tre, con tanto di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione, a seguito di un incidente con il muletto durante l'orario lavorativo, unico incidente in quasi 15 anni.

FINTECH

Mooney punta su carta di credito

Mooney punta su una carta di credito gratis per tutti e su una rete di oltre 30mila tabacchi, bar ed edicole per spingere sull'inclusione finanziaria degli italiani. Il gruppo, nato dall'unione di SisalPay e Banca 5 del gruppo Intesa Sanpaolo per portare in Italia il concetto di "proximity banking & payments", sta riscontrando un pubblico trasversale nell'adozione della nuova carta che ha lanciato, che per il 53% è scelta da italiani fra i 35 e i 54 anni e per il 25% da nativi digitali. «L'offerta phygital unisce il mondo fisico a quello digitale», sottolinea l'Ad Emilio Petrone.

L'INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE FIM-CISL

Cosa ci dice il nuovo contratto dei metalmeccanici

ROBERTO BENAGLIA

Il rinnovo di pochi giorni fa del contratto di lavoro per 1,6 milioni di metalmeccanici è un fatto che va oltre il recinto delle relazioni industriali. Parla al Paese dei profondi cambiamenti che il lavoro e le relazioni impresa-lavoratori stanno vivendo nel pieno di una pandemia. Solo la tenacia e la fantasia contrattuale dei negoziatori hanno permesso di rinnovare, dopo 15 mesi di trattativa, un contratto ricco sia di aumenti salariali che di nuove tutele. E questo nell'anno in cui la produzione industriale del settore è calata del 15%, la crisi sociale e le incertezze restano irrisolte e la pandemia continua a falciare centinaia di morti al giorno. Il contratto rinnovato è tutt'altro che difensivo o un compromesso al ribasso. I 122 euro medi di aumento negoziati per i prossimi 3 anni e mezzo incrementano i salari del 6,15%, più del doppio dell'inflazione prevista, e ad essi si accompagnano concrete conquiste ed impegni in tema di formazione continua, salute e sicurezza, welfare e partecipazione, ma soprattutto una storica riforma degli inquadramenti professionali. Perché industriali e lavoratori hanno seguito questo schema e hanno sostenuto un tale risultato? A mio parere questo importante risultato è figlio della dura esperienza dell'ultimo anno. Impresa e lavoro infatti non hanno esitato a stringere un'alleanza per tenere aperte e in sicurezza le fabbriche metalmeccaniche legate sempre più alle filiere di fornitura internazionale che generano più alte catene del valore. Capi del personale e sindacalisti hanno toccato con mano e imparato che i pericoli veri sono esterni. Cooperare insieme è stato fondamentale per la sicurezza e per mandare avanti il lavoro ma anche per gestire i cambiamenti tecnologici e organizzativi in atto nel mondo del lavoro che la pandemia ha accelerato, basti pensare allo smart working. Ed ecco allora un contratto che nasce all'insegna del "valore del lavoro" da riconoscere, che Federmeccanica con intelligenza definisce "un investimento nel dialogo continuo e fattivo", che si incardina su una "riforma", (una parola, questa, che il Paese deve adottare con la partenza del governo Draghi) quella della professionalità, nella quale sparisce ogni distinzione tra operai e impiegati. È un contratto quindi che mette al centro le caratteristiche attive del lavoro: formazione, competenze, confronti preventivi. Tutte risposte alle sfide moderne del lavoro che sta cambiando, materie fino a 10 anni fa ai margini delle relazioni sindacali. Nel contempo il Contratto risponde in modo forte anche alla questione salariale. Un tema presente e sentito in Italia. E lo fa non contro il "Patto per la Fabbrica" ma andando oltre, perché misurare e riconoscere il valore del lavoro e le competenze è un tema moderno che va lasciato in mano alla contrattazione settoriale. Inoltre è molto importante il fatto che questo contratto segni una concreta inversione di tendenza nell'attenzione ai giovani. L'aumento del contributo aziendale per la pensione complementare "solo" per gli under 35 segna una attenzione particolare verso i giovani lavoratori, riconoscendo tutele di welfare per il loro futuro. Come pure l'introduzione di importanti misure a tutela delle donne vittime di violenza. È passato tanto tempo da quanto i metalmeccanici scendevano a Roma per far cadere i governi. Oggi mentre il Paese è fermo ad attendere di ripartire verso un governo che pare essere l'ultima chance di modernizzazione, i metalmeccanici con la contrattazione danno una risposta concreta e responsabile che guarda con fiducia alla ripartenza del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSToday (mara.guarino@itinerariprevidenziali.it)
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

il numero

-9,7 per cento

Il crollo dell'export nel corso del 2020

Nel 2020 le esportazioni italiane sono calate del 9,7% rispetto all'anno precedente. Lo comunica l'Istat, segnalando che si tratta del risultato peggiore dal 2009. Ma le importazioni hanno fatto ancora peggio dell'export perdendo il 12,8%, così il saldo della bilancia commerciale dell'Italia con l'estero aumenta di 7,5 miliardi a 63,5 miliardi di euro.

IL REPORT DI "ITINERARI PREVIDENZIALI": IL DISAVANZO SALE A 12 MILIARDI AI LIVELLI DEL 2008, ALMENO TRE ANNI PER RIEQUILIBRARE

Effetto Covid, 100 mila pensionati in più

La crisi spinge le uscite anticipate. Il flop di Quota 100: "Ma adesso rischia di compromettere i conti"

GABRIELE DE STEFANI

La pandemia spinge a usare le uscite anticipate come un ammortizzatore sociale e manda in crisi migliaia di aziende: è un combinato disposto da centomila pensionati in più e 700 mila occupati in meno. Conseguenza: impennata da 20,8 a 33 miliardi di euro del disavanzo per la spesa previdenziale, destinata nel 2020 a salire dal 12,88% al 14,5% del Pil. «Quota 100 rischia di vanificare la stabilizzazione della spesa» è l'avvertimento contenuto nell'ottavo Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano di Itinerari Previdenziali. E questo nonostante le uscite con lo strumento voluto dalla Lega siano ben lontane dalle previsioni del governo gialloverde al momento di approvare la riforma: 267 mila in due anni, a fronte del milione atteso in un triennio. Il dato è che, per la prima volta dopo anni di contenimento della spesa, la tendenza si è invertita.

I numeri

Nel 2019 i pensionati sono aumentati di 30.662 unità, appena sopra quota 16 milioni, con una spesa previdenziale arrivata a 230 miliardi, in crescita di 4,66. Le entrate salgono del 2,29% a quota 209,4 miliardi. Il deficit di 20 miliardi, in flessione rispetto agli anni precedenti, nasce soprattutto nel pubblico impiego, dove le uscite superano i contributi di 33 miliardi, mentre i lavoratori dipendenti del privato e i parasubordinati hanno un saldo attivo (rispettivamente di 6,3 e 7,4 miliardi).

Ma a preoccupare sono le stime sul 2020. Il rischio concreto è che la pandemia spinga migliaia di lavoratori e aziende a sfruttare i pensionamenti anticipati come una scorciatoia anti-crisi: meglio una rendita decurtata che nessuna rendita, insomma. La previsione è che il disavanzo nella spesa pensionistica torni a livelli superiori a quelli della crisi del 2008. Per riassorbire gli effetti dello sbandamento serviranno anni: non ci si riuscirà prima del 2023.

Le proposte dell'istituto "Fondo di equità per i giovani e welfare aziendale"

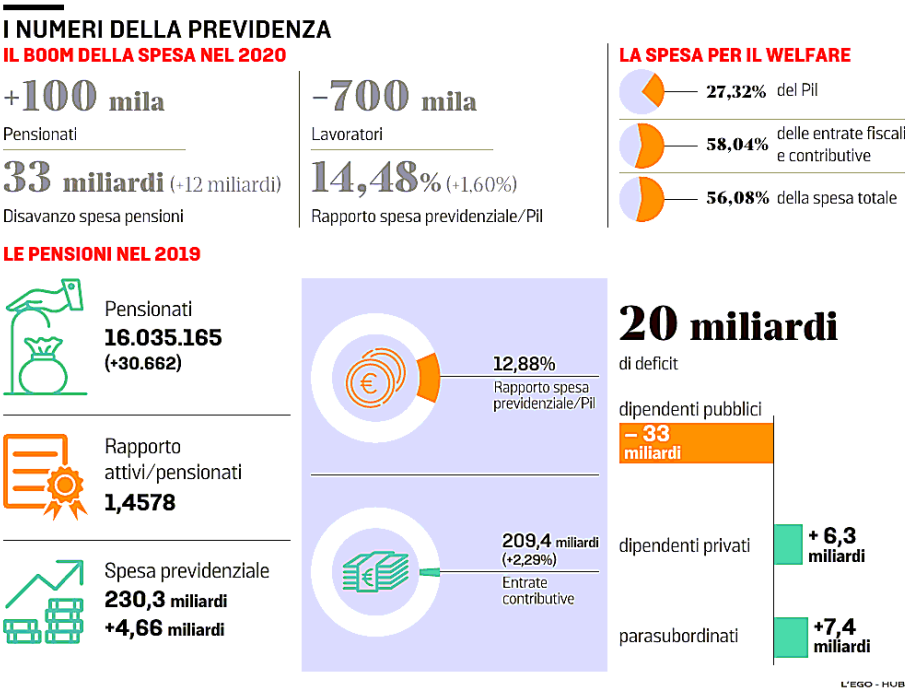
Oltre la Fornero e Quota 100

Se superare le rigidità della riforma Fornero è una necessità e Quota 100 non è la soluzione, Alberto Brambilla, presidente del Centro studi di Itinerari Previdenziali, rilancia con un pacchetto di proposte: «Per i giovani serve equiparare le tutele, anche con un fondo di equità per i contributivi da 500 milioni all'anno; poi il blocco per tutti i lavoratori dell'adeguamento alla speranza di vita del requisito di anzianità contributiva; infine, va consentito il pensionamento a 64 anni di età e 38 di contributi». Importante anche «la riduzione del cuneo fiscale e contributivo attraverso strumenti di welfare aziendale, l'aumento del valore dei buoni pasto, l'introduzione del buono trasporto, del super-ammortamento degli autonomi, gli asili nido con costi deducibili».

Il carrozzone assistenzialista

Resta poi da sanare, come chiedono anche i sindacati, il problema del calderone unico che mette insieme spesa previdenziale e assistenziale, in un Paese in cui quasi il 50% dei pensionati ha versato meno di 15 anni di contributi regolari. «Mentre negli ultimi anni le prestazioni previdenziali sono state ridotte a mezzo di stringenti riforme che hanno colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa – si legge nel Rapporto – quelle assistenziali continuano ad aumentare per le continue promesse politiche e per l'inefficienza della macchina organizzativa, priva di un'anagrafe centralizzata, di un monitoraggio efficace tra i diversi enti erogatori e di un adeguato sistema di controlli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO BALZO DEI DEPOSITI: A GENNAIO +11,6% A 1743,9 MILIARDI

Banche, Abi si allea con la tedesca Gbic e chiede all'Europa regole più flessibili

MILANO

Tregua sul fronte delle regole. È quanto chiedono le banche italiane, attraverso l'Abi, e quelle tedesche, con la Gbic. Le due associazioni, in un documento congiunto, auspicano che le istituzioni europee introducano misure regolamentari «per contrastare gli effetti economici della pandemia» e siano flessibili sulle nuove norme prudenziali. Le quali, come dice Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, «sono state concepite prima della pandemia, in un contesto completamente diverso dall'attuale: è necessario continuare a insistere nelle sedi europee per correggere tali norme, valutando deroghe o sospensioni temporanee delle stesse, così da evitare automatismi indesiderati effetti prociclici». Nel dettaglio Abi e Gbic chiedono di rimodulare il percorso dell'Unione Bancaria, rallentare l'adozione delle regole di Basilea 3 Finale «almeno sino a quando l'impatto della crisi sanitaria sull'economia reale e sul settore finanziario non verrà identificato con chiarezza».

Giovanni Sabatini (Abi)

L'obiettivo è duplice: «Evitare reazioni negative sui mercati dei capitali e scongiurare il rischio che una affrettata attuazione della riforma di Basilea 3 comporti una restrizione dei crediti a imprese e famiglie, ostacolando così la ripresa dell'economia europea».

Stando ai dati dell'ultimo bollettino dell'Abi, riferito a gennaio, i finanziamenti rallentano la crescita. I prestiti a imprese e famiglie sono aumentati del 4,5% rispetto allo stesso mese di un anno fa, mentre a dicembre crescevano del 5,5%. Il fenomeno che però salta agli occhi e che dura ormai da tempo – da che, causa virus, sono rallentati i consumi – è l'impennata dei depositi che dopo il +8,1% di novembre e il +10,5% di dicembre anche a gennaio ha segnato un +11,6% a quota 1.743,9 miliardi. F.SP. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSToday (mara.guarino@itinerariprevidenziali.it)

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

Il colosso tedesco fallisce il rilancio

Adidas non vuole più le Reebok tra i piedi In vendita il marchio

Il colosso tedesco dell'abbigliamento sportivo Adidas ha avviato la cessione della controllata Usa Reebok. Ad annunciarlo è la stessa Adidas precisando che punta a concentrarsi sul rafforzamento della posizione del marchio principale sul mercato globale. «Dopo un'attenta valutazione, siamo giunti alla conclusione che Reebok e Adidas saranno in grado di realizzare meglio il loro potenziale di crescita indipendentemente l'uno dall'altro», commenta il Ceo della società bavarese, Kasper Rorsted, «e nei prossimi mesi lavoreremo per garantire un futuro di successo per il marchio Reebok e per i suoi dipendenti». In pratica Adidas ha deciso di disfarsi di Reebok. La decisione di vendere rientra in una nuova strategia quinquennale che Adidas svelerà soltanto il 10 marzo.

L'acquisizione del marchio statunitense risale a quindici anni fa ed aveva l'obiettivo di espandere la presenza del gruppo tedesco facendo la concorrenza a Nike sul suo stesso mercato principale, gli Usa. All'epoca Reebok aveva importanti accordi di sponsorizzazione con la National Basketball Association (Nba) e la National Football League (Nfl). Ma il marchio americano è andato meno bene del previsto, soprattutto negli ultimi anni, perdendo progressivamente quote di mercato. Ora rappresenta appena il 7% delle vendite del gruppo Adidas, in calo dal 18% circa realizzato nel 2010. Secondo gli analisti Adidas potrebbe trasformare Reebok in una public company, con dentro tutte le attività americane, oppure limitarsi a cedere il marchio.

A.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto del professor Brambilla

Si allarga il buco delle pensioni Nel 2020 mancano 33 miliardi

Il blocco delle attività riduce i contributi e fa salire ancora il disavanzo del previdenza
Spesa assistenziale fuori controllo: cresce tre volte più veloce di quella per i vitalizi

ANTONIO CASTRO

Non ce ne era bisogno. Però la pandemia ha disastrato ulteriormente i conti dell'Inps. Con un tracollo dei versamenti e una emorragia di bonus e prestazioni aggiuntive. Che hanno inevitabilmente scosso i conti della previdenza/assistenza pubblica.

La tradizionale analisi sulla previdenza e l'assistenza realizzata dal centro studi Itinerari Previdenziali mette in colonna i numeri di una spesa monster che già lievitava in tempi pre pandemia come la pasta di pane. Poi adesso con il Covid, gli interventi a pioggia e il calo dell'attività (e quindi dei contributi reali e non figurativi), è facile ipotizzare che sarà un disastro.

L'Inps ormai fa da ufficiale pagatore un po' di tutto. (incassando pure l'onere di spartire i miliardi di Reddito e pensione di cittadinanza). Aggravando ulteriormente il bilancio dell'ente. Che poi per sanare entrate e uscite va a finire a carico della fiscalità generale, vale a dire le tasse di chi le paga.

INTERVENTI A PIOGGIA

Alberto Brambilla, animatore di Itinerari, è da anni che invoca, implora, chiede una divisione netta tra la spesa previdenziale (che sarebbe anche in equilibrio), da quella puramente assistenziale. Il sistema, insomma, così non sta in piedi. La spesa per l'assistenza, appunto «è fuori controllo».

Questo perché del famoso tesoretto personale rappresentato dai contributi (invocato a ripetizione dalle diverse riforme), c'è soltanto uno specchietto formale custodito nei forzieri elettronici dell'Inps. Il cosiddetto "montante contributivo". Nella sostanza nel nostro sistema a ripartizione quello che entra con i contributi viene rimesso in circolo e ripartito per pagare pensioni ed altri emolumenti che non derivano dal prelievo sul lavoro. Ma dalla generosità (interessata) dei governi che da decenni non fanno mancare interventi pioggia posticipando sulle generazioni future l'onere di trovare le risorse per ripagare il buco creato. E così ogni anno dal bilancio dello Stato escono fior di miliardi per ripianare le variegate uscite messe tutte in capo all'Inps.

«Nel 2008», ricostruisce Brambilla uno dei massimi esperti del sistema previdenziale italiano, «abbiamo speso 73 miliardi, a carico della fiscalità generale, per la spesa assistenziale e i poveri assoluti, calcolati dall'Istat, erano 2,1 milioni. Nel 2019 questa spesa è salita a 114 miliardi ma le persone in povertà assolute sono più che raddoppiate e sfiorano i 5 milioni».

PARADOSSI ITALIANI

Il cuore anche di questo ottava edizione del Rapporto è che, paradossalmente, «abbiamo speso 41 miliardi in più per avere un raddoppio della povertà, anche relativa». Insomma, taglia corto, «è evidente che le misure adottate non utilizzate, e che una riflessione seria sul tema va fatta».

A scorrere l'elenco scopriamo che sono 4,1 milioni i trattamenti di invalidità civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra. Come dire che nel 2019 sono ulteriormente aumentate di quasi 56mila le prestazioni per un costo complessivo di 22.835 miliardi, importo in costante aumento negli ultimi 8 anni. «È quasi assurdo pensare che in un Paese del G7 come l'Italia», fa di conto Brambilla, «quasi il 50% di pensionati non sia stata in grado di versare neppure 15/17 anni di contributi regolari e debba quindi essere assistita dallo Stato». Tanto più che chi può rivendicare una pensione spesso si deve accontentare di imposti modesti (circa 6,3 milioni di pensionati percepiscono fino a 1.000 euro al mese per tredici mensilità, meno del 40% del totale). Numeri che dovrebbero far riflettere la classe politica. Soprattutto in quest'era di transizione epocale. Una cosa sono le pensioni finanziate da imposte e contributi. Poi ci sono le prestazioni assistenziali che gravano per 25,77 miliardi sulla fiscalità generale e non sono neppure soggette a imposizione fiscale.

Brambilla suggerisce tre ipotesi di riforma per tentare di rimettere in equilibrio il sistema. Resta da vedere cosa deciderà il "palazzo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPESA A CARICO DELLA FISCALITÀ GENERALE

Dati in milioni di euro

La spesa a carico della fiscalità generale	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Totale interventi per oneri pensionistici/assistenziali	67.454,00	72.172,60	70.971,00	72.699,09	72.738,00	78.428,20
Sgravi e altre agevolazioni contributive a sostegno gestioni, a carico GIAS, + interventi diversi	16.087,00	18.052,00	22.603,00	23.315,91	19.424,00	18.317,00
Oneri per il mantenimento del salario per inoccupazione a carico GIAS	10.387,00	8.794,00	8.695,00	8.067,00	7.129,00	7.106,00
Oneri a sostegno della famiglia	3.856,00	4.033,00	4.502,00	5,485,00	5.835,00	6.012,00
Prestazioni economiche derivanti da riduzioni di oneri previdenziali (ex tbc)	656,00	622,00	603,00	583,00	540,00	528,00
Reddito e pensione di cittadinanza	-	-	-	-	-	3.879,00
Totale a carico della fiscalità generale	98.440,00	103.673,60	107.374,00	110.150,00	105.666,00	114.270,20

FONTE: Itinerari previdenziali

L'EGO - HUB

In breve

NUOVO DIRETTORE

A LaPresse arriva Lautone

L'Agenzia Stampa e Comunicazione LaPresse riorganizza i vertici delle testate giornalistiche. Alessia Lautone, romana, 54 anni, due figli, 18 anni in Adnkronos, di cui sette alla direzione, assume la carica di direttore responsabile. Ad affiancarla Nicola Assetta che da Vicedirettore assumerà l'incarico di Condirettore. A rafforzare la conduzione della redazione nella squadra LaPresse, Caterina Parise come vicedirettore per il coordinamento dell'agenzia stampa. «Abbiamo davanti cose di gran lunga migliori di quelle che ci siamo già lasciate dietro», ha detto il presidente di LaPresse Marco Durante.

DA ORLANDO

Confsal: la Cig va riformata

«La necessità e l'urgenza di riforme organiche che influiscano sul mondo del lavoro, per la tutela dei lavoratori e per la crescita delle imprese». È quanto ha sottolineato il segretario generale della Confsal, Angelo Raffaele Margiotta, nel corso dell'incontro con il ministro del Lavoro Andrea Orlando. Innanzitutto, per la Confsal è necessaria "la riforma degli ammortizzatori sociali con una riorganizzazione della cassa integrazione all'insegna di tre principi: semplificazione, unificazione, estensione universale».

Accertamenti legittimi anche se l'accesso al conto non è autorizzato

Il fisco ci può inchiodare trafugando i dati bancari

MATTEO MION

Le norme poste a tutela del contribuente che impongono al fisco di esibire la relativa autorizzazione per investigare il conto corrente di un privato cittadino sono poste nel nulla dalla Cassazione. In tema d'indagini bancarie l'ordinanza n° 3242 del 10 febbraio della sezione Tributaria della Suprema Corte prevede, infatti, che «la mancanza di autorizzazione ai fini della richiesta di acquisizione dagli istituti di credito di copia delle movimentazioni dei conti correnti e di qualsiasi rapporto intrattenuto presso banche o operatori finanziari non implica l'inutilizzabilità dei dati acquisiti». Ne discende che l'avviso di accertamento bancario non corredato dall'autorizzazione prevista dall'art. 32 del Dpr. 600/73 è comunque legittimo con buona pace di legislatore e cittadino sottoposto alla forca fiscale. Viene da domandarsi a che servano un parlamento e un esecutivo se poi le maglie della legge sono tessute a piacimento dalla Penelope giudiziaria.

Il caso in esame riguardava un contenzioso tra Agenzia delle entrate e un comune cittadino. La Commissione tributaria del Lazio, evidenziando la tardiva produzione processuale dell'autorizzazione, aveva ritenuto sfornita di prova la legittimità delle indagini finanziarie e aveva conseguentemente dichiarato la nullità dell'avviso di accertamento. Di diversa opinione gli ermellini che, in spregio a qualsiasi garanzia processuale per il contribuente convenuto in giudizio, non solo hanno legittimato l'utilizzabilità della prova irritualmente acquisita, ma hanno anche chiarito che «l'autorizzazione prescritta ai fini dell'espletamento delle indagini bancarie esplica una funzione organizzativa incidente nei rapporti uffici e non richiede alcuna motivazione sicchè la sua mancata allegazione ed esibizione all'interessato non comporta l'illegittimità dell'avviso di accertamento». Questi sono i gangli giurisprudenziali di una dittatura giurisdizionale che vede il privato cittadino come un nemico da indagare senza nemmeno avvisarlo, in barba persino ai commi di legge. Il fisco entra nei nostri conti correnti senza avvisare come il ladro in casa senza bussare: verbo romano!

www.matteomion.com

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA
IV REPARTO
AVVISO DI GARA

Il giorno 22.2.2021, presso il Comando Generale della Guardia di Finanza, in Roma, sarà esperita una gara, in ambito U.E., a procedura "aperta", sopra soglia, suddivisa in n. 4 lotti, per l'approvvigionamento di materiali di arredamento per camere e aule per la nuova sede dell'Accademia del Corpo di Bergamo. Per l'espletamento della presente procedura l'Amministrazione si avvarrà del Sistema in modalità ASP (Application Service Provider) fornito da Consip S.p.A., disponibile sul sito www.acquistinretepa.it. Per notizie più dettagliate e complete, si rinvia all'apposito bando di gara pubblicato: sulla G.U.U.E. 2021/S 013 - 026999 del 20.01.2021; sulla G.U.R.I. - V^ Serie Speciale "Contratti Pubblici" n. 12 del 01.02.2021. Inoltre, sul sito internet del Corpo www.gdf.gov.it e sul sito www.acquistinretepa.it potrà essere visionato ed acquisita copia del citato bando e della ulteriore documentazione per la partecipazione alla gara.

IL CAPO DEL IV REPARTO
(GEN. B. ALBERO REDA)

PRESSToday (mara.guarino@itinerariprevidenziali.it)

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

ECONOMIA&MARITTIMO

LA GIORNATA SUI MERCATI

FTSE MIB	23.440	-0,69%
FTSE ITALIA	25.546	-0,72%
EURO/DOLLARO	1,2143	+0,11%
DOW JONES	31.520	+0,20%
NASDAQ	14.047	-0,34%

IL REPORT DI "ITINERARI PREVIDENZIALI": IL DISAVANZO SALE A 12 MILIARDI AI LIVELLI DEL 2008, ALMENO TRE ANNI PER RIEQUILIBRARE

Covid, 100 mila pensionati in più

La crisi spinge le uscite anticipate. Il flop di Quota 100: «Ma adesso rischia di compromettere i conti»

Gabriele De Stefani

La pandemia spinge a usare le uscite anticipate come un ammortizzatore sociale e manda in crisi migliaia di aziende: è un combinato disposto da centomila pensionati in più e 700 mila occupati in meno. Conseguenza: impennata da 20,8 a 33 miliardi di euro del disavanzo per la spesa previdenziale, destinata nel 2020 a salire dal 12,88% al 14,5% del Pil. «Quota 100 rischia di vanificare la stabilizzazione della spesa» è l'avvertimento contenuto nell'ottavo Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano di Itinerari Previdenziali. E questo nonostante le uscite con lo strumento voluto dalla Lega siano ben lontane dalle previsioni del governo gialloverde al momento di approvare la riforma: 267 mila in due anni, a fronte del milione atteso in un triennio. Il dato è che, per la prima volta dopo anni di contenimento della spesa, la tendenza si è invertita.

Nel 2019 i pensionati sono aumentati di 30.662 unità, appena sopra quota 16 milioni, con una spesa previdenziale arrivata a 230 miliardi, in crescita di 4,66. Le entrate salgono del 2,29% a quota 209,4 miliardi. Il deficit di 20 miliardi, in flessione rispetto agli anni precedenti, nasce soprattutto nel pubblico impiego, dove le uscite superano i contributi di 33 miliardi, mentre i lavoratori dipendenti del privato e i parasubordinati hanno un saldo attivo (rispettivamente di 6,3 e 7,4 miliardi). Ma a preoccupare sono le stime sul 2020. Il rischio concreto è che la pandemia spinga migliaia di lavoratori e aziende a sfruttare i pensionamenti anticipati come una scorciatoia anti-crisi: meglio una rendita decurtata che nessuna rendita, insomma. La previsione è che il disavanzo nella spesa pensionistica torni a livelli superiori a quelli della crisi del 2008. Per riassorbire gli effetti dello sbandamento serviranno anni: non ci si riuscirà prima del 2023.

Se superare le rigidità della riforma Fornero è una necessità e Quota 100 non è la soluzione, Alberto Brambilla, presidente del Centro studi di Itinerari Previdenziali, rilancia con un pacchetto di proposte: «Per i giovani serve equiparare le tutele, anche con un fondo di equità per i contributivi da 500 milioni all'anno; poi il blocco per tutti i lavoratori dell'adeguamento alla speranza di vita del requisito di anzianità contributiva; infine, va consentito il pensionamento a 64 anni di età e 38 di contributi». Importante anche «la riduzione del cuneo fiscale e contributivo attraverso strumenti di welfare aziendale, l'aumento del valore dei buoni pasto, l'introduzione del buono trasporto, del super-ammortamento degli autonomi, gli asili nido con costi deducibili».

Resta poi da sanare, come chiedono anche i sindacati, il problema del calderone unico che mette insieme spesa previdenziale e assistenziale, in un Paese in cui quasi il 50% dei pensionati ha versato meno di 15 anni di contributi regolari. «Mentre negli ultimi anni le prestazioni previdenziali sono state ridotte a mezzo di stringenti riforme che hanno colto l'obiettivo di stabilizzare la spesa – si legge nel Rapporto – quelle assistenziali continuano ad aumentare per le continue promesse politiche e per l'inefficienza della macchina organizzativa, priva di un'anagrafe centralizzata, di un monitoraggio efficace tra i diversi enti erogatori e di un adeguato sistema di controlli». —

I NUMERI DELLA PREVIDENZA

IL BOOM DELLA SPESA NEL 2020

+100 mila
Pensionati

33 miliardi (+12 miliardi)
Disavanzo spesa pensioni

-700 mila
Lavoratori

14,48% (+1,60%)
Rapporto spesa previdenziale/Pil

LA SPESA PER IL WELFARE

27,32% del Pil
58,04% delle entrate fiscali e contributive
56,08% della spesa totale

LE PENSIONI NEL 2019

Pensionati
16.035.165
(+30.662)

Rapporto attivi/pensionati
1,4578

Spesa previdenziale
230,3 miliardi
+4,66 miliardi

12,88%
Rapporto spesa previdenziale/Pil

209,4 miliardi
(+2,29%)
Entrate contributive

20 miliardi
di deficit

dipendenti pubblici
– 33 miliardi

dipendenti privati
+ 6,3 miliardi

parasubordinati
+7,4 miliardi

L'EGO - HUB

SEGRETERIA CISL

Furlan: «A marzo lascio Sbarra il mio successore»

La segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, lascerà a marzo la guida del sindacato. Nei prossimi giorni avvierà le consultazioni con i segretari delle categorie, delle regioni e degli enti: lì «proporrò il nome di Luigi Sbarra, attuale segretario generale aggiunto, come mio successore alla guida della Cisl». Lo ha annunciato ieri Furlan concludendo il Comitato esecutivo del sindacato di via Po.

PRESIDENZA

Confindustria Genova, spunta Sandei per il rinnovo

IL RETROSCENA

Gilda Ferrari / GENOVA

L'assenza di candidature per la successione di Giovanni Mondini alla presidenza di Confindustria Genova alimenta ambizioni e potrebbe far fiorire candidature rosa, alternative ai soliti noti. Secondo quanto risulta al *Secolo XIX*, tra chi guarda alla successione dell'imprenditore del gruppo Erg ci sarebbe Sonia Sandei, oggi vice presidente nella squadra di Mondini. Laureata in Economia a Genova, Sandei ha costruito gran parte della propria carriera in Enel, partendo dalle relazioni esterne del gruppo, approdando in Enel X come capo delle vendite B2B e arrivando a ricoprire due ruoli nella società di Francesco Venturini: responsabile del *Strategic development* e del *New business*. Ad attirare l'attenzione degli osservatori più attenti è stato però il suo ultimo, recentissimo e inedito incarico conquistato: *head of Electrification* del gruppo Enel. Lo statuto di Confindustria impone come requisiti per presiedere la Territoriale essere imprenditore o manager apicale di una grande azienda. «A differenza dei ruoli ricoperti in Enel X, il nuovo incarico nel gruppo parrebbe apicale, e chissà che questo non produca movimenti nell'individuazione del candidato presidente», osserva un maggiorente dell'associazione. Da un lato, quindi, forse una candidatura rosa in arrivo; dall'altro crescono le quotazioni di Sandro Scarrone, ma c'è anche chi spera nella discesa in campo di Fabrizio Ferrari di Aitek. —

PRESSToday (mara.guarino@itinerariprevidenziali.it)
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

I numeri di Itinerari previdenziali. Casse tutte in attivo tranne l'Inpgi

Assistenza da 114 mld

La spesa è cresciuta di 40 miliardi dal 2008

DI SIMONA D'ALESSIO

L'insostenibile «pesantezza» del welfare (nel 2019 oltre 114 miliardi di spesa assistenziale, in ascesa rispetto ai 73 del 2008) che grava sulla fiscalità generale, cui si affianca la previsione che, a causa della pandemia, una fetta di italiani punti al pensionamento anticipato, considerato «una sorta di ammortizzatore sociale»: a conti fatti, il 2020 potrebbe vedere i lavoratori in quiescenza «aumentare di circa 100.000 unità». E, nel contempo, si stima che le entrate contributive risentiranno delle difficoltà occupazionali legate al Covid-19 (i posti in meno potrebbero raggiungere quota 700.000 nell'anno della diffusione del virus), così come le uscite per prestazioni: dunque, per il disavanzo dell'Inps, «al netto dei trasferimenti statali», l'ipotesi per il biennio 2020-2021 è di una salita «fino a 33 miliardi, per poi rientrare su livelli più fisiologici a partire dal 2023». È quel che viene messo in luce nell'VIII rapporto del Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali, illustrato dal suo presidente Alberto Brambilla ieri, alla Camera; il documento, che si prefigge (anche) l'obiettivo di smascherare alcuni «falsi miti», rivela come (sempre con riferimento al 2019) sia sì «vero che le singole prestazioni di importo pari a circa 1.000 euro sono circa 14,7 milioni e rappresentano il 64,6%» di quelle in pagamento, però i percettori «sono meno della metà, circa 6,3 milioni, ovvero il 39,4% del totale dei pensionati», visto che nel nostro Paese si stima vi sia «una media di 1,422 prestazioni» per ciascun soggetto che, pertanto, mediamente, riceve un trattamento e mezzo, potendoli cumulare.

> ***La spesa di natura previdenziale è stata di 230,259 miliardi nel 2019 contro i 225,59 dell'anno precedente e, con entrate contributive pari a 209,4 miliardi (+2,29%), il saldo negativo si è attestato a 20,86 miliardi***

La spesa di natura previdenziale, recita il dossier, è stata di 230,259 miliardi nel 2019 contro i 225,59 dell'anno precedente e, con entrate contributive pari a 209,4 miliardi (+2,29%), «il saldo negativo si è attestato a 20,86 miliardi», un disavanzo su cui grava «soprattutto la gestione dei dipendenti pubblici, che evidenzia un passivo di oltre 33 miliardi, parzialmente compensato dall'attivo di 6,3 miliardi delle gestioni dei lavoratori dipendenti privati e dai 7,4 miliardi di quella dei parasubordinati». Gettando, poi, lo sguardo sui conti delle Casse dei professionisti, il rapporto sottolinea come tutte presentino «un attivo di bilancio, con l'eccezione dell'Inpgi (l'Ente di previdenza dei giornalisti), per un saldo positivo complessivo di 3.843 milioni»; esaminando il rapporto pensionati/attivi, si legge, i dati migliori li vanta la Cassa forense (12,01 avvocati destinatari di trattamento ogni 100 attivi), seguita dalla Cassa dottori commercialisti (12,24) e da Inarcassa (21,52 gli architetti e ingegneri quiescenti ogni 100 in esercizio).

Quanto, infine, alle opportunità di uscita dal mondo del lavoro, Itinerari previdenziali pone l'accento sulla «performance» di «Quota 100» (la soglia raggiunta con 62 anni di età anagrafica e 38 di contribuzione, ndr): nel 2019, assieme alla proroga di «Opzione donna», «Ape sociale» e precoci, vi son stati 264.765 nuovi assegni pensionistici ottenuti con «requisiti più favorevoli»..

© Riproduzione riservata

BREVI

«La crisi pandemica, *assieme al divario cronico tra nord e sud, sta esponendo risparmiatori e mercati a gravi rischi, soprattutto nel Mezzogiorno. Occorre intervenire urgentemente per riequilibrare le divergenze territoriali, il 'Recovery' ha questa funzione». Lo ha detto Carla Ruocco, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario intervenendo al webinar «Crisi pandemica: Andamento dei mercati e tutela dei Consumatori», promosso dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Napoli, presieduto da Vincenzo Moretta.*

Crescita professionale degli *infermieri con il riconoscimento delle loro qualità assistenziali e dell'autonomia necessaria a garantire servizi e assistenza all'altezza di un Servizio sanitario davvero nazionale, universalistico ed equo. Stop al precariato e alle soluzioni emergenziali per quanto riguarda la carenza di organici. Sono solo alcune delle proposte scritte nella lettera che la La Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi) ha inviato al premier Mario Draghi.*

© Riproduzione riservata

Procedura velocizzata per la Cigo Covid

Le novità

Gestione più veloce	Procedura centralizzata e completamente automatizzata per la gestione delle domande di Cigo Covid.
La sperimentazione	Al momento, la nuova procedura è attiva presso le sedi Inps di Taranto, Reggio Emilia, Modena, Napoli, Pozzuoli, Teramo, Verona.

Colpo di acceleratore sulla Cigo Covid. Con procedura centralizzata, per il momento operativa in alcune sedi in via sperimentale, infatti, l'Inps prevede una gestione del tutto automatizzata dell'istruttoria per le domande di cassa integrazione guadagni per eventi legati alla pandemia, al fine di taglia i tempi di attesa soprattutto nell'erogazione. A renderlo noto è lo stesso istituto di previdenza con il messaggio n. 622/2021. La cassa integrazione guadagni è stata una delle prime misure messe in campo per far fronte all'emergenza Covid, prevedendo diverse semplificazioni nel riconoscimento delle prestazioni. Prevista con una causale specifica, «Covid», viene replicata ormai da un anno. L'ultima proroga è stata disposta dalla legge bilancio 2021 e, come nelle precedenti versioni, si rivolge ai datori di lavoro che sospendono e/o riducono l'attività lavorativa per eventi legati alla pandemia. Ha una durata massima di 12 settimane per periodi di fruizione collocati tra il 1° gennaio e il 31 marzo 2021, nel caso di trattamenti di cassa integrazione ordinaria (Cigo); tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2021 nel caso dei trattamenti di assegno ordinario (Aso) e di cassa integrazione in deroga (Cigd). In considerazione del regime di massima semplificazione previsto per la Cigo Covid, l'Inps ha rilasciato una procedura che prevede la gestione interamente centralizzata delle domande e la massima automazione dell'istruttoria. Con la nuova procedura, in particolare, l'Inps prevede:

• di concentrare l'intervento degli operatori esclusivamente ai casi in cui il sistema rilevi delle anomalie che necessitano di una specifica verifica;

• la riduzione del rischio di errori, atteso che le verifiche vengono svolte automaticamente dal sistema incrociando i dati presenti nei vari archivi;

• l'ottimizzazione dei tempi di definizione dell'istruttoria e di erogazione della prestazione.

Rispetto alle domande ordinarie di Cigo, spiega l'Inps, su quelle aventi la causale Covid tutti i controlli di preistruttoria/istruttoria verranno eseguiti mediante un'elaborazione massiva con generazione automatica delle autorizzazioni in assenza di segnalazioni bloccanti. Gli esiti delle domande saranno successivamente salvati all'interno dell'applicazione per essere visualizzati dagli operatori di sede. Le domande caricate manualmente saranno lavorabili dall'operatore, mentre per quelle caricate automaticamente la lavorazione sarà bloccata e l'operatore verrà avvisato tramite uno specifico avviso. Il direttore di sede potrà visualizzare e convalidare le domande elaborate ed istruite sia manualmente che automaticamente. Per il momento, l'Inps ha attivato la nuova procedura in via sperimentale, limitamenti alle sedi di Taranto, Reggio Emilia, Modena, Napoli, Pozzuoli, Teramo, Verona.

Daniele Cirioli

© Riproduzione riservata

DVR DA RIFARE

Lavoro, più sostanze pericolose

DI CARLA DE LELLIS

Aumentano le sostanze pericolose sul lavoro soggette a misure di sicurezza da parte dei datori di lavoro. Un decreto interministeriale 11 febbraio, pubblicato nella sezione pubblicità legale del sito del ministero del lavoro, infatti, recepisce la direttiva Ue n. 2019/130 del Parlamento europeo e del Consiglio europeo del 16 gennaio 2019 sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti dall'esposizione ad agenti cancerogeni o mutageni durante il lavoro.

Normativa europea.
Le modifiche riguardano l'integrazione dell'allegato XLII al dlgs n. 81/2008 (Tu sicurezza sul lavoro), nel quale sono state aggiunte alle sei già previste, altre due voci nell'elenco di miscele, sostanze e processi che possono dar luogo a rischio. Inoltre, è stato sostituito l'allegato XLIII e il nuovo documento prevede 18 sostanze pericolose in più rispetto alle precedenti otto già aggiunte dalla direttiva Ue n. 2019/983.

Dvr da rifare.
I nuovi fattori di rischio individuati dalle nuove sostanze e dai nuovi processi produttivi, se presenti in azienda, determinano a carico del datore di lavoro l'immediata rielaborazione della valutazione dei rischi, il contestuale aggiornamento delle misure di sicurezza, a protezione dei lavoratori, nonché l'aggiornamento del documento di valutazione (Dvr), in collaborazione con il responsabile del servizio di prevenzione e del medico competente, previa consultazione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. La rielaborazione del Dvr dovrà avvenire entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto ministeriale (15 giorni dopo la pubblicazione in gazzetta ufficiale, non ancora avvenuta).
Occhio alle sanzioni.
Il datore di lavoro che non adempie all'obbligo di aggiornamento del Dvr, si ricorda, è punito con l'arresto da 3 a 6 mesi o con l'ammenda da 3.071,27 a 7.862,44.

© Riproduzione riservata

PRESSToday (mara.guarino@itinerariprevidenziali.it) Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

informazione pubblicitaria

informazione pubblicitaria

Pensioni: 48% percettori assegni assistiti (almeno in parte)

Itinerari previdenziali,7,7 mln su 16

Redazione ANSA ROMA 16 Febbraio 2021 18:29 Scrivi alla redazione Stampa

- RIPRODUZIONE RISERVATA

(ANSA) - ROMA, 16 FEB - I beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite in Italia nel 2019 erano, senza considerare le quattordicesime mensilità, 8.137.540 e, al netto delle duplicazioni relative ai soggetti contemporaneamente percettori di pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento, 7.728.678, vale a dire il 48,2% dei pensionati totali. E' quanto emerge dal Rapporto di Itinerari previdenziali presentato oggi secondo il quale è necessario separare la previdenza dall'assistenza.

IN COLLABORAZIONE CON

INARCASSA
Cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza per gli Ingegneri ed Architetti Liberi Professionisti

ENPAM
Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri

CNPADC
Cassa nazionale di Previdenza e Assistenza dei Dottori Commercialisti

CNDN
Consiglio Nazionale del Notariato

CNDCEC
Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili

CNF
Consiglio Nazionale Forense

FonARCom
Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la Formazione Continua

INT
Istituto Nazionale Tributaristi

Con Edison Web Business hai i migliori prezzi luce e gas di Edison per la tua impresa.

edisonenergia.it

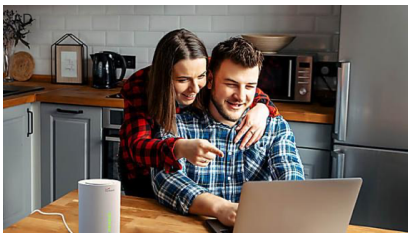
"È quasi assurdo pensare che in un Paese del G7 come l'Italia quasi il 50% di pensionati non sia stata in grado di versare neppure 15/17 anni di contributi regolari e debba quindi essere assistita dallo Stato - ha commentato Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali - ed è allora importante che la politica rifletta su questi numeri. Innanzitutto, perché non sembrano rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese e, in secondo luogo, perché non va dimenticato che, a differenza delle pensioni finanziate da imposte e contributi, queste prestazioni gravano per 25,77 miliardi sulla fiscalità generale e non sono neppure soggette a imposizione fiscale". La spesa previdenziale cresce nel 2019, ma si mantiene sotto controllo a 230,3 miliardi mentre prosegue la corsa di quella assistenziale che nell'anno ha superato i 114 miliardi, si legge ancora nel apporto. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:

Bitcoin è alle stelle, non perdere l'opportunità
eToro



Naviga senza linea fissa e senza limiti con Linkem a soli 19,90€/mese
Linkem

AD AD

Saronno: Auto invendute ad una frazione del loro prezzo originale
Offerte Auto | Ricerca annunci

Si diede malata ma era a cena con Putin, condannata Ornella Muti …

Conto + Connessione: puoi avere gratis router e 100GB/mese per un…
SelfyConto Mediolanum

sponsored by **CUPRA**
CUPRA Formentor. DRIVE ANOTHER WAY. A partire da 31.250€. Scoprila sabato 20 e domenica 21 presso i CUPRA Garage.

Ansa
Economia

informazione pubblicitaria

Nel 2019-2020 solo 267mila in pensione con 'Quota 100'

Itinerari Previdenziali, numeri inferiori alle previsioni

- **Redazione ANSA**
- ROMA
16 febbraio 2021 - 18:14
- NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

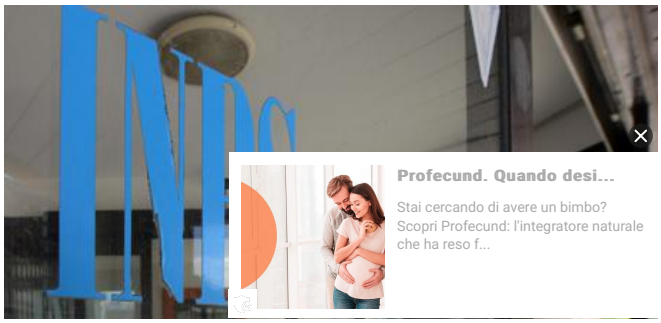
Stampa

Scrivi alla redazione

Pubblicità 4w

Cerchi una connessione in linea
Inizia a navigare come non hai mai fatto prima, con un'offerta su misura per te
Scopri di più

Gas 30 di Enel Energia.
-30% sul prezzo della componente materia prima gas.
Scopri di più



Profecund. Quando desi...
Stai cercando di avere un bimbo? Scopri Profecund: l'integratore naturale che ha reso f...

Un'immagine d'archivio di una sede dell' Inps © ANSA/

CLICCA PER INGRANDIRE +

Sono oltre 267mila le persone andate in pensione con Quota 100 nel 2019-2020, un numero molto inferiore rispetto alle previsioni legate alla misura del Governo gialloverde che stimavano nel triennio quasi un milione di uscite. E' quanto emerge dal Rapporto Itinerari previdenziali presentato oggi.

Nel solo 2020 le persone uscite con Quota 100 sono state 117.034, un numero inferiore a quelle andate a riposo con la pensione anticipata (176.924), ovvero dopo aver raggiunto 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi se donna) e aver atteso il periodo di finestra mobile.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

ANSAcheck
Notizia d'origine certificata

CONDIVIDI

informazione pubblicitaria

WELCOME TO THE NEXXT GENERATION

Itinerari Previdenziali: spesa pensionistica in crescita ma sotto controllo, in 2019 a 230,3 mld

16 febbraio 2021 | 15.31
LETTURA: 4 minuti

Alberto Brambilla , "Nel 2020 effetto pandemia, almeno 100.000 pensionati in più"

Pensionato alle Poste

Roma, 16 feb. (Labitalia)
Aumentano gli occupati (23.376.000 a fine 2019) e, benché si interrompa il trend in diminuzione dei pensionati del sistema Italia, che crescono fino a 16.035.165 (+30.662 unità), il rapporto attivi e pensionati sale fino a 1,4578, miglior risultato degli ultimi 23 anni e, soprattutto, valore molto prossimo a quell'1,5 che potrebbe garantire la sostenibilità di medio-lungo periodo del sistema. Il tutto mentre l'andamento della spesa per prestazioni di natura previdenziale si conferma sotto controllo, per quanto in crescita: nel 2019, ha raggiunto i 230,3 miliardi di euro. L'incidenza sul Pil è del 12,88%, in linea con la media Eurostat.

È quindi un quadro stabile, almeno per quanto riguarda la spesa pensionistica pura al 31 dicembre 2019, quello tracciato dall'**Ottavo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano di Itinerari Previdenzi al**i, presentato in diretta streaming dalla Camera dei Deputati nel corso di una conferenza stampa. La spesa pensionistica di natura previdenziale comprensiva delle prestazioni è stata nel 2019 di 230,259 miliardi contro i 225,59 del 2018 (+4,66 miliardi). Tenuto conto di entrate contributive pari a 209,4 miliardi (+2,29%), il saldo negativo tra entrate e uscite si è attestato a 20,86 miliardi, riportandosi sui livelli del 2012 ma ancora più elevato della media registrata negli anni Dieci del 2000. Pesa sul disavanzo soprattutto la gestione dei dipendenti pubblici che evidenzia un passivo di oltre 33 miliardi, parzialmente compensato dall'attivo di 6,3 miliardi delle gestioni dei lavoratori dipendenti privati e dai 7,4 miliardi della gestione dei parasubordinati.

"Purtroppo, anche per quanto riguarda le pensioni in senso stretto le buone notizie finiscono qui, perché è molto probabile che il mix di anticipi pensionistici introdotto dalla legge di Bilancio per il 2019, sgravi contributivi e crisi pandemica abbia prodotto già per l'anno appena concluso risultati negativi, che perdureranno almeno fino al 2023" spiega Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali. Per effetto di Covid-19 che incentiverà la propensione al pensionamento anticipato degli italiani, i quali potrebbero cioè finire col ricorrere a Quota 100 e provvedimenti correlati come a una sorta di ammortizzatore sociale (meglio una rendita "decurtata" che nessuna rendita), il documento stima che **nel 2020 il numero di pensionati possa aumentare di circa 100mila unità** e crescere anche nei mesi successivi, deteriorando per qualche anno il rapporto attivi/pensionati. Allo stesso modo, mentre le entrate contributive risentiranno delle difficoltà occupazionali, la spesa pensionistica sconterà l'incremento dovuto alla pandemia, toccando livelli persino superiori a quelli della crisi del 2008: per il disavanzo INPS, al netto dei trasferimenti del bilancio dello Stato, l'ipotesi per il biennio 2020-2021 è un aumento fino a 33 miliardi, per poi rientrare su livelli più fisiologici a partire dal 2023.

"Se, sul fronte previdenziale, si rende auspicabile non ricorrere ad altre forme di anticipo estemporanee, sfruttando la scadenza di Quota 100 per una vera e più equa revisione della normativa Fornero - ha chiosato Brambilla - dall'altra parte l'esecutivo ha già in mano strumenti e misure necessarie per contrastare gli effetti dello sblocco dei licenziamenti e dell'esaurimento della cassa integrazione Covid. **Servono però interventi veloci e di qualità, che agiscano su almeno due leve: innanzitutto, il piano vaccini** che, ancor più se unito a una massiccia campagna tamponi e alla disponibilità di terapie efficaci, potrebbe rimettere in moto l'economia una volta raggiunta l'immunizzazione di almeno il 65% della popolazione e, non meno importante, l'impiego delle risorse europee e **l'avvio della Sblocca Cantieri con la nomina urgente dei commissari.** Basterebbe il dispiegamento dei fondi esistenti in tre anni per recuperare totalmente l'occupazione persa per colpa della pandemia".

Nel 2019 il sistema di protezione sociale italiano è costato per previdenza, sanità e assistenza 488,336 miliardi. Se, per quanto riguarda pensioni, Inail e prestazioni temporanee, con un saldo entrate/uscite positivo - al netto dell'Irpef che grava su queste prestazioni - di 13,7 miliardi, si può parlare di un sistema in equilibrio e in grado di "autosostenersi", lo stesso non può dirsi per spesa sanitaria (intorno ai 115 miliardi) e assistenziale (circa 114 miliardi) che, in assenza di contributi di scopo, devono attingere necessariamente alla fiscalità generale. In particolare, a partire dai dati indicati nel Def e nell'indagine annuale di Itinerari Previdenziali sulle dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef, l'**Ottavo Rapporto stima che nel 2019 per finanziare il welfare state siano occorsi quasi tutti i 248,68 miliardi di entrate dirette** (Irpef, ires, irap, isos) con un saldo attivo di 18,96 miliardi, insufficiente se solo si considerasse la spesa pensionistica al lordo dell'Irpef.

"Poco resta per ricerca e sviluppo se già per sostenere il resto della spesa pubblica (istruzione, giustizia, infrastrutture), non rimangono che le residue imposte indirette, le altre entrate e soprattutto la strada del 'debito' - ha commentato Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali -non senza sollevare il grave problema dell'effettiva equità e della sostenibilità del sistema, tenuto conto del fatto che - il 57,72% degli italiani versa al netto del bonus Renzi solo l'8,98% di tutta l'Irpef, vale a dire appena 15,4 miliardi, risultando sostanzialmente a carico di qualcun altro, e peraltro non certo oppresso dalle tasse".

RIPRODUZIONE RISERVATA
© COPYRIGHT ADNKRONOS

Content Revolution

ORA IN
Prima pagina

Covid Italia oggi, 14.931 contagi e 251 morti: bollettino 20 febbraio

Italia zona arancione e stop spostamenti tra Regioni

Variante inglese Covid, Roma: due Comuni zona rossa

Covid Italia oggi, i dati delle regioni: 20 febbraio

Terremoto a Firenze, scossa di magnitudo 3.1

ARTICOLI
in Evidenza

in Evidenza — La Direzione Sviluppo Business del Gruppo Adnkronos ricerca figure professionali
in Evidenza — Element+, il nuovo blog del Gse
in Evidenza — News in collaborazione con Fortune Italia
in Evidenza — La chimica del futuro per la transizione energetica
in Evidenza — Speciale incentivi alle imprese
in Evidenza — Covid, 7 italiani su 10 'promuovono' le aziende farmaceutiche
in Evidenza — 'Fuga dalla Città', il Covid a Milano e in Lombardia raccontato da Fabio Massa
in Evidenza — Al via terza edizione 'PerchéSì', in campo per la prevenzione
in Evidenza — Nasce Connexia Health, comunicazione al servizio della salute
in Evidenza — Florim ottiene la certificazione B Corp
in Evidenza — Da Medtronic una App per monitoraggio cardiologico a distanza
in Evidenza — #TheRAREside
in Evidenza — Assistente virtuale per pazienti, PatchAi-Roche insieme per piattaforma digitale
in Evidenza — Energia, è online nuovo numero newsletter Gme
in Evidenza — Cosa mangiamo quando mangiamo alternativo?
in Evidenza — E' nato l'e-magazine "INNESTI - storie di sostenibilità" powered by Caviro
in Evidenza — La gestione della malattia COVID-19
in Evidenza — Dalla cicogna al nibbio reale, E-distribuzione per l'avifauna
in Evidenza — Banca Mediolanum, presentati i risultati del 2020
in Evidenza — Nasce in Brianza il Parco dell'Acqua
in Evidenza — Riparte 'Igiene insieme', progetto per buone pratiche a scuola
in Evidenza — Idi Evolution, chirurgia guidata: "Nel dentale rivoluzione tecnologica a beneficio del paziente"
in Evidenza — Pfizer, arriva in Italia primo farmaco anti-colite ulcerosa orale
in Evidenza — Zero emissioni entro il 2050, Nestlè è sulla buona strada
in Evidenza — Coronavirus, Pregliasco: "Risultati studio su lattoferrina promettenti"
in Evidenza — Anas porta l'Italia verso la mobilità del futuro con smart road
in Evidenza — Scienza&Salute: Covid-19, la clinica e i percorsi di cura con l'immunologo Minelli
in Evidenza — Arera, in 2020 recuperati 10,3 mln a favore consumatori con Servizio Conciliazione
in Evidenza — Carrefour Italia, azioni contro lo spreco per la

Nuova Audi Q5 con Audi Value. Ibrida e digitale.
Garantiamo il valore futuro della tua Audi perché lo progettiamo fin dall'inizio.
Scoprila da 359 euro/mese

Dopo tre anni pupù:
• completare l'acquisto
• restituisca
• assicuriamo

ECONOMIA Martedì 16 febbraio 2021 - 12:33

Brambilla: con Covid +100mila pensionati, boom per disavanzo Inps

Stop anticipi, sfruttare scadenza Quota 100 per revisione Fornero

Roma, 16 feb. (askanews) – Nel 2020 il numero di pensionati potrebbe aumentare di 100mila unità a causa dell'effetto Covid. Il trend potrebbe continuare anche nei mesi successivi. Per il disavanzo dell'Inps, l'ipotesi relativa al biennio 2020-2021, è un aumento fino a 33 miliardi. A stimarlo è l'ottavo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale Italiano Itinerari Previdenziali. Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, suggerisce, quindi, di non ricorrere ad altre forme di anticipo pensionistico, sfruttando la scadenza di Quota 100 per una più equa revisione della riforma Fornero.

"Purtroppo anche per quanto riguarda le pensioni in senso stretto – osserva Brambilla – le buone notizie finiscono qui, perché è molto probabile che il mix di anticipi pensionistici introdotto dalla legge di Bilancio per il 2019, sgravi contributivi e crisi pandemica abbia prodotto già per l'anno appena concluso risultati negativi, che perdureranno almeno fino al 2023". Per effetto del Covid-19 che incentiverà la propensione al pensionamento anticipato degli italiani, i quali potrebbero cioè finire col ricorrere a Quota 100 e provvedimenti correlati come a una sorta di ammortizzatore sociale (meglio una rendita "decurtata" che nessuna rendita), il documento stima che nel 2020 il numero di pensionati possa aumentare di circa 100mila unità e crescere anche nei mesi successivi, deteriorando per qualche anno il rapporto attivi/pensionati. Allo stesso modo, mentre le entrate contributive risentiranno delle difficoltà occupazionali, la spesa pensionistica scenterà l'incremento dovuto alla pandemia, toccando livelli persino superiori a quelli della crisi del 2008: per il disavanzo Inps, al netto dei trasferimenti del bilancio dello Stato, l'ipotesi per il biennio 2020-2021 è un aumento fino a 33 miliardi, per poi rientrare su livelli più fisiologici a partire dal 2023.

"Se, sul fronte previdenziale, si rende auspicabile non ricorrere ad altre forme di anticipo estemporanee, sfruttando la scadenza di Quota 100 per una vera e più equa revisione della normativa Fornero – sottolinea Brambilla – dall'altra parte l'esecutivo ha già in mano strumenti e misure necessarie per contrastare gli effetti dello sblocco dei licenziamenti e dell'esaurimento della cassa integrazione Covid. Servono però interventi veloci e di qualità, che agiscano su almeno due leve: innanzitutto, il piano vaccini che, ancor più se unito a una massiccia campagna tamponi e alla disponibilità di terapie efficaci, potrebbe rimettere in moto l'economia una volta raggiunta l'immunizzazione di almeno il 65% della popolazione e, non meno importante, l'impiego delle risorse europee e l'avvio della Sblocca Cantieri con la nomina urgente dei commissari. Basterebbe il dispiegamento dei fondi esistenti in tre anni per recuperare totalmente l'occupazione persa per colpa della pandemia".

Mlp

ARTICOLI SPONSORIZZATI Smartfeed

Ad
Cosa sarebbe successo se aveste investito $1K in Netflix un anno fa?
eToro

Ad
Lo spray israeliano anti virale è potenzialmente valido
AGI

Ad
Richiedila ora
Per te il 5% di CashBack sui primi €3000 spesi con Blu American Express.
American Express

Ad
Nuove spese in vista? Con Carta Oro Business hai fino a 51gg per pagare.
American Express Business

TIM SUPER FIBRA : Fibra, Modem TIM HUB+ con WiFi 6, TIMVISION e...
Promo Solo Online TIM SUPER FIBRA a 29,90€/mese
TIM SUPER FIBRA

Attiva ora la nostra promo solo dati: 200 Giga a 19,99€ al mese. E sei...
ho. 200 GB/mese a 19,99€
ho. Mobile

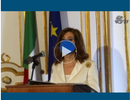
Tavoli da Biliardo Online
TG Biliardi

Consiglio Regionale
TG Web Lombardia

VIDEO

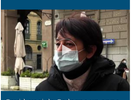
Barcone di migranti si ribalta a Lampedusa: immagini del soccorso

Bojo dà il benvenuto a Draghi, Biden e Suga al pre-vertice del G7


Covid, Casellati: senza salute non c'è ripresa economica

Myanmar, polizia apre il fuoco contro manifestanti a Mandalay

Sanremo, Fonografici: Fedez andava escluso, il Festival rimandato


Covid, voci da Codogno un anno dopo: "Fu uno tsunami"

VEDI TUTTI I VIDEO

VIDEO PIÙ POPOLARI

Vaccino Covid, Johnson e Johnson chiede l'autorizzazione all'Ema

Le ministre donne di Draghi: solo otto e non vengono da sinistra

Al via la vaccinazione dei docenti: "E' un dovere verso tutti"

Editore askanews S.p.A.
Direzione e coordinamento A.BE.T.E. S.p.A.
Sede Legale: Via Prenestina 683, 00155 Roma
Sedi Operative: Via Prenestina 683, 00155 Roma
Corso Europa 7, 20122 Milano - Via della Scala 11, 50123 Firenze
Ph. +39 0669359N
Capitale Sociale: € 1.072.632,00 i.v. - P.I. 01719281006 - C.F. 07201450587

© 2017 askanews S.p.A.

AZIENDA CON SISTEMA DI GESTIONE QUALITÀ CERTIFICATO DA DNV GL
DNV·GL
ISO 9001
Certificazione ISO 9001:2015 ottenuta da askanews per la progettazione, realizzazione e diffusione di servizi editoriali, redazionali e tecnici in formato multimediale; produzione di contenuti multimediali e di infocomunicazione istituzionale (EA 39, 38)

INTERNATIONAL STANDARD SERIAL NUMBER
ISSN 2611-9668
Askanews (sito web)
www.askanews.it

Il Sole 24 ORE

ITALIA

SERVIZIO | ITINERARI PREVIDENZIALI

Nell'anno della pandemia 100mila pensionati in più. Tre proposte per il dopo Quota 100

di Davide Colombo

A fronte di un numero di pensionati sostanzialmente stabile nel triennio a venire, il disavanzo tra contributi e prestazioni non tornerà sui minimi del 2019, restando oltre i 31 miliardi quest'anno e tra i 25 e i 26 miliardi nel biennio 2022-2023

L'anno scorso il popolo dei pensionati è cresciuto di circa 100mila unità, arrivando a 16 milioni e 135mila, con un saldo netto tra prestazione contributi in disavanzo di 33 miliardi, contro i 20,8 del 2019. Parte da questi numeri l'ottavo Rapporto di Itinerari previdenziali, il think-tank sul Welfare fondato da Alberto Brambilla, presentato a Montecitorio alla vigilia dell'atteso discorso programmatico del nuovo presidente del Consiglio, Mario Draghi. Nel primo anno della legislatura, quello in cui è scattata la sperimentazione di "Quota 100", la spesa per pensioni aveva superato i 230 miliardi ma grazie a una ripresa del mercato del lavoro il numero di occupati per pensionato era tornato vicino al 1,5 (1,4578 per la precisione), un rapporto che consentirebbe un teorico equilibrio della spesa in un contesto di crescita economica stabile e duratura. La pandemia ha tuttavia cambiato il quadro e ora le proiezioni di Itinerari volgono in peggio. A fronte di un numero di pensionati sostanzialmente stabile nel triennio a venire, il disavanzo tra contributi e prestazioni non tornerà sui minimi del 2019, restando oltre i 31 miliardi quest'anno e tra i 25 e i 26 miliardi nel biennio 2022-2023. La proiezione cambia un trend di costante diminuzione di questo disavanzo, calcolato al netto dei trasferimenti dello Stato, che era in corso dal 2013.

Tra assistenza e previdenza

Nell'analisi proposta da Itinerari non è tuttavia la spesa per pensioni a preoccupare bensì quella per i trattamenti assistenziali, salita nel 2019 a 114,27 miliardi. Dal 2008 l'incremento strutturale è stato di oltre 41 miliardi, con un tasso di crescita annuo oltre il 4% e di 3 volte superiore all'incremento della spesa per pensioni. Nel complesso, nell'anno prima della pandemia l'Italia ha destinato alle prestazioni sociali (pensioni, sanità e assistenza) 488,336 miliardi, vale a dire il 56,08% dell'intera spesa statale: una percentuale che,

nonostante il debito molto elevato, colloca il Paese ai vertici delle classifiche europee e mondiali. Secondo Alberto Brambilla, ex consigliere della Lega ai tempi del varo di "Quota 100", misura dalla quale ha preso le distanze in dissenso con Matteo Salvini, la spesa per assistenza si conferma il vero punto debole del nostro sistema di Welfare. «È quasi assurdo pensare che in un Paese del G7 come l'Italia - ha affermato - quasi il 50% di pensionati non sia stata in grado di versare neppure 15/17 anni di contributi regolari e debba quindi essere assistita dallo Stato, ed è allora importante che la politica rifletta su questi numeri. Innanzitutto, perché non sembrano rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese e, in secondo luogo, perché non va dimenticato che, a differenza delle pensioni finanziate da imposte e contributi, queste prestazioni gravano per 25,77 miliardi sulla fiscalità generale e non sono neppure soggette a imposizione fiscale».

Dopo "Quota 100" ma come?

La presentazione del Rapporto di Itinerari ha naturalmente offerto l'occasione per tornare sul tema dell'attesa soluzione da adottare dopo la sperimentazione dei pensionamenti agevolati con i requisiti minimi di 62 anni e 38 di contributi che si chiude quest'anno. Brambilla ha avanzato tre proposte di massima senza entrare in dettagli sui nuovi requisiti minimi di una possibile nuova flessibilità in uscita. La prima proposta prevede una totale equiparazione delle regole generali e delle tutele per i giovani che hanno iniziato a lavorare dall'1/1/1996 eliminando le norme Fornero; l'istituzione di un "fondo di equità" per i contributivi, alimentato da subito con 500 milioni l'anno per finanziare le tutele pensionistiche (integrazione al minimo) per i giovani, a partire dal 2036. La seconda proposta punto invece sul blocco per tutti i lavoratori dell'adeguamento alla speranza di vita del requisito di anzianità contributiva, richiesto per la pensione anticipata a 42 anni e 10 mesi (un anno in meno per le donne), con ulteriori riduzioni per precoci e lavoratrici madri. Vale ricordare che attualmente il blocco di questi adeguamenti alla speranza di vita è previsto fino al 2026. Infine è stato proposto l'utilizzo dei Fondi esubero per lavoratori con problemi e reintroduzione delle forme di flessibilità già previste dalla Dini-Treu, consentendo quindi il pensionamento a 64 anni di età (adeguati) e 38 di contributi (una sorta di "quota 102"). Importante anche la riduzione del cuneo fiscale e contributivo - ha concluso Brambilla - attraverso strumenti mirati come il welfare aziendale, l'aumento del valore dei buoni pasto, l'introduzione del buono trasporto, del super-ammortamento degli autonomi, l'accesso facilitato agli asili nido con costi deducibili.

Per approfondire

Pensioni, le opzioni del governo Draghi per superare Quota 100

Il boom di pensioni cancellate per mortalità nell'anno nero del Covid

Effetto Covid sulle pensioni: quanto potrebbero calare per dipendenti e partite Iva?

The Trust Project

Riproduzione riservata ©

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

Il Sole 24 ORE

Il Sole 24 ORE

NORME & TRIBUTI

IL REPORT

Professionisti, a fronte di 7mila euro di contributi la pensione sfiora i 13mila euro

di Federica Micardi

Il Report di Itinerari previdenziali fotografa il mondo della Casse di previdenza, dove in tren'anni gli iscritti sono aumentati del 134% e i pensionati del 195%

La previdenza dei liberi professionisti è molto cambiata negli ultimi trent'anni: il numero dei contribuenti iscritti agli enti previdenziali privatizzati, che erogano le pensioni a avvocati, commercialisti, ingegnerie a tutte quelle professioni iscritte a un Ordine o a un albo, è di 1.332.886 unità a fine 2019, il 134% in più rispetto al 1989, mentre i pensionati nello stesso periodo sono cresciuti del 195% e sono arrivati a superare le 430mila unità. Ad istituire le Casse di previdenza professionali sono stati due distinti decreti, il Dlgs 509/94 e il Dlgs 103/96; il primo ha di fatto privatizzato enti che già esistevano mentre il secondo ne ha costituiti ex novo. Il numero dei contribuenti delle vecchie Casse è pari a 1.131.993 con un incremento annuo dello 0,51% e del 120,8% rispetto al 1989; gli enti di nuova costituzione, invece, hanno 200.893 iscritti, e hanno registrato un + 2,94% rispetto al 2018 e un + 253,4% rispetto al 2000, anno di inizio delle rilevazioni.
A fare una fotografia dettagliata del mondo della previdenza professionale è l'VIII report di Itinerari previdenziali sul bilancio del sistema previdenziale italiano presentato in questi giorni.

Contributi e pensioni a confronto

Interessante il confronto tra contributi medi e le pensioni medie: nel 2019 il contributo medio annuo versato da ogni professionista è stato di 6.936 euro con un incremento percentuale del 2,92% rispetto al 2018. In particolare, per gli enti costituiti con il Dlgs 509 il contributo medio è pari a 7.708 (+ 3,10% rispetto al 2018), mentre per gli enti "103" è di 2.581 euro (+ 3,99% rispetto all'anno precede).

La pensione media per il sistema casse nel 2019 è stata di 12.965 euro e ha registrato un aumento dello 0,78% rispetto al 2018. Marcata la differenza di pensione tra vecchie e nuove Casse, per le prime l'importo medio della pensione è pari a 13.436,7 euro, con un incremento dello 0,86% rispetto al 2018, per le nuove Casse l'assegno medio annuo scende a 2.942 euro (+ 5,65% rispetto al 2018).

Il rapporto tra pensione media e contributo medio nel 2019 è stato di 1,869, che significa che la pensione media è pari al 187% del contributo medio; guardando alle due tipologie di enti, nel 2019 il rapporto per i “509” è pari a 1,743, era l'1,782 del 2018, mentre per i “103” è uguale a 1,140, in aumento rispetto all'1,122 del 2018.

Iscritti e pensionati

Un altro dato significativo è il rapporto tra gli iscritti e le pensioni erogate, per le Casse nuove per ogni 10,39 attivi c'è un pensionato (nel 2018 erano 11 attivi per pensionato); diversa la situazione delle Casse del 509 dove si contano 2,8 attivi per ogni pensionato. Il numero di pensionati in trent'anni è cresciuto del 195% passando da 145.428 a 430.258 (tra questi solo 19.329 sono i pensionati delle Casse istituite con il Dlgs 103).

Nel 2019 il numero delle pensioni erogate è cresciuto di 23.803 unità, di contro i nuovi iscritti sono stati 10.405, meno della metà.

Riproduzione riservata ©

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

Il Sole 24 ORE

ABBONATI

MENU CERCA

la Repubblica

ABBONATI QUOTIDIANO

Economia

informazione pubblicitaria

Pensioni, con Quota 100 sono uscite 267 mila persone nel 2019-2020: l'obiettivo era un milione

Il rapporto di Itinerari previdenziali: il 40% dei pensionati sotto mille euro. Alert sulle spese per l'assistenza

16 FEBBRAIO 2021

3 MINUTI DI LETTURA

MILANO - Sono oltre 267.000 le persone andate in pensione con Quota 100 nel 2019-2020, un numero che resta molto al di sotto delle previsioni legate alla misura del Governo gialloverde che stimavano nel triennio quasi un milione di uscite. E' quanto emerge dal Rapporto Itinerari previdenziali, presentato oggi. Nel solo 2020 le persone uscite con Quota 100 sono state 117.034, un numero inferiore a quelle andate a riposo con la pensione anticipata (176.924), ovvero dopo aver raggiunto 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi se donna) e aver atteso il periodo di finestra mobile.

ESPERTO PENSIONI. Fai la tua domanda

Itinerari previdenziali ha messo in fila anche i potenziali effetti legati alla pandemia sul sistema pensionistico. Secondo il documento a causa del Covid vi saranno quest'anno più pensionati e il disavanzo dell'Inps non potrà che aumentare. L'emergenza sanitaria ed economica agisce come incentivo alla propensione al pensionamento anticipato degli italiani, i quali potrebbero cioè finire col ricorrere a Quota 100 e provvedimenti correlati come a una sorta di ammortizzatore sociale (meglio una rendita "decurtata" che nessuna rendita), lo studio stima che nel 2020 il numero di pensionati possa essere aumentato di circa 100 mila unità ed è destinato a crescere anche nei mesi successivi, deteriorando per qualche anno il rapporto attivi/pensionati.

Allo stesso modo, mentre le entrate contributive risentiranno delle difficoltà occupazionali, la spesa pensionistica sconterà l'incremento dovuto alla pandemia, toccando livelli persino superiori a quelli della crisi del 2008: per il disavanzo Inps, al netto dei trasferimenti del bilancio dello Stato, l'ipotesi per il biennio 2020-2021 è un aumento fino a 33 miliardi, per poi rientrare su livelli più fisiologici a partire dal 2023.

Pensioni, si riapre il cantiere. Rischio "scalone" nel 2022

di Valentina Conte
06 Febbraio 2021

I numeri della spesa previdenziale sono stati di una crescita "ma sotto controllo" nel 2019 a 230,3 miliardi, mentre prosegue la corsa di quella assistenziale che nell'anno ha superato i 114 miliardi. Secondo Itinerari previdenziali, l'incremento strutturale dal 2008 è stato di oltre 41 miliardi, con un tasso di crescita annuo oltre il 4% e di 3 volte superiore all'incremento della spesa per pensioni. Nel complesso, secondo il Rapporto, nel 2019 l'Italia ha destinato alle prestazioni sociali (pensioni, sanità e assistenza) 488,336 miliardi, ovvero il 56,08% dell'intera spesa pubblica. "La spesa per assistenza si conferma - si legge - il punto debole del nostro welfare state". Nel 2019 le sole prestazioni assistenziali erano 4,17 milioni (prestazioni ad invalidi civili, indennità di accompagnamento ecc) per un costo complessivo di 22,835 miliardi. Ma se si considerano le altre prestazioni assistenziali come le integrazioni al minimo, le maggiorazioni e via dicendo, "i beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite sono, senza considerare le quattordicesime mensilità, 8.137.540 e, al netto

delle duplicazioni relative ai soggetti contemporaneamente percettori di pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento, 7.728.678, vale a dire il 48,2% dei pensionati totali".

"E' molto probabile - ha detto Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali - che il mix di anticipi pensionistici introdotto dalla legge di Bilancio per il 2019, sgravi contributivi e crisi pandemica abbia prodotto già per l'anno appena concluso risultati negativi, che perdureranno almeno fino al 2023".

JOBPRICING. Calcola il tuo stipendio giusto

Dal Centro studi emerge anche uno spaccato sulle caratteristiche dei pensionati italiani: sono circa 6,3 quelli che percepiscono fino a 1.000 euro al mese per tredici mensilità, meno del 40% del totale. Il dato differisce da quello reso noto con il Rapporto annuale dell'Inps a ottobre 2020 sul 2019 poiché in quest'ultimo l'importo annuo era diviso per 12 mensilità e i pensionati sotto i 1.000 euro risultavano quindi meno di 5,2 milioni per il 33,6% del totale.

Fortissima l'incidenza dei beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite: nel 2019 erano, senza considerare le quattordicesime mensilità, 8.137.540 e, al netto delle duplicazioni relative ai soggetti contemporaneamente percettori di pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento, 7.728.678, vale a dire il 48,2% dei pensionati totali. "È quasi assurdo pensare che in un Paese del G7 come l'Italia quasi il 50% di pensionati non sia stata in grado di versare neppure 15/17 anni di contributi regolari e debba quindi essere assistita dallo Stato - ha Alberto Brambilla - ed è allora importante che la politica rifletta su questi numeri. Innanzitutto, perché non sembrano rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese e, in secondo luogo, perché non va dimenticato che, a differenza delle pensioni finanziate da imposte e contributi, queste prestazioni gravano per 25,77 miliardi sulla fiscalità generale e non sono neppure soggette a imposizione fiscale".

Argomenti

pensioni

PENSIONI, NEL 2019 SPESA SOTTO CONTROLLO MA INSOSTENIBILE COSTO ASSISTENZA

(Teleborsa) - Una spesa previdenziale in crescita ma sotto controllo. Raggiunge, invece, livelli insostenibili il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale che sale a 114,27 miliardi di euro. Dal 2008 l'incremento strutturale è stato di oltre 41 miliardi, con un tasso di crescita annuo oltre il 4% e di tre volte superiore all'incremento della spesa per pensioni. Questo lo scenario fotografato dall'**ottavo Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano di Itinerari Previdenziali** che auspica un'adeguata **separazione tra previdenza e assistenza.**

Dal report emerge un aumento degli occupati (23.376.000 a fine 2019) e, benché si interrompa il trend in diminuzione dei pensionati del sistema Italia, che crescono fino a 16.035.165 (+30.662 unità), il **rapporto attivi e pensionati sale fino a 1,4578,** miglior risultato degli ultimi 23 anni con un valore molto prossimo a quell'1,5 che potrebbe garantire la sostenibilità di medio-lungo periodo del sistema. Il tutto mentre l'andamento della **spesa per prestazioni di natura previdenziale** si conferma sotto controllo, per quanto in crescita: nel 2019, ha raggiunto i **230,3 miliardi di euro**. L'**incidenza sul Pil è del 12,88%,** in linea con la media Eurostat.

Se, anche in virtù delle circa 150mila cancellazioni di prestazioni in pagamento dal 1980 o addirittura antecedenti, che hanno mitigato l'**incremento del numero di pensionati in buona parte imputabile a Quota 100** e altre misure di pensionamento anticipato, la spesa per pensioni non desta eccessive preoccupazioni, è ancora una volta la **spesa per assistenza** a confermarsi – rileva il rapporto – il punto debole del nostro welfare state. Nel 2019, l'insieme delle sole prestazioni assistenziali (prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra) ha toccato quota **4.177.011**, quasi 56mila prestazioni in più rispetto al 2018, per un **costo complessivo di 22,835 miliardi**, importo in costante aumento negli ultimi 8 anni. E benché le altre prestazioni assistenziali (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e importo aggiuntivo) si riducano, i **beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite** sono, senza considerare le quattordicesime mensilità, 8.137.540 e, al netto delle duplicazioni relative ai soggetti contemporaneamente percettori di pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento, 7.728.678, vale a dire il **48,2% dei pensionati totali.**

"È quasi assurdo pensare che in un Paese del G7 come l'Italia quasi il 50% di pensionati non sia stata in grado di versare neppure 15/17 anni di contributi regolari e debba quindi essere assistita dallo Stato – ha commentato **Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali** – ed è allora importante che la politica rifletta su questi numeri. Innanzitutto, perché non sembrano rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese e, in secondo luogo, perché non va dimenticato che, a differenza delle pensioni finanziate da imposte e contributi, queste prestazioni gravano per 25,77 miliardi sulla fiscalità generale e non sono neppure soggette a imposizione fiscale".

Sul fronte del **"peso" del welfare nel bilancio statale** sono tre, in particolare, i rapporti che – sottolinea Itinerari Previdenziali – danno l'idea dell'incidenza del welfare sulla vita economica del Paese: quello sul Pil, che tocca il 27,32% (il 30% considerando anche casa e altre funzioni sociali); quello sul totale delle entrate contributive e fiscali, arrivato al 58,04%; e quello sulla spesa totale, che si attesta al 56,08%. Al welfare è destinato più di un quarto di quanto si produce o più della metà sia di quanto si incassa sia di quanto si spende in totale. "Ancora una volta – spiega Brambilla – siamo davanti a numeri che smentiscono il sentire comune secondo cui l'Italia spenderebbe meno degli altri Paesi dell'Unione Europea per il welfare". Al contrario, la spesa sociale italiana, trascinata da un'**assistenza fuori controllo**, è elevata e cresce a ritmi difficilmente sostenibili in futuro.

Nel 2019 il **sistema di protezione sociale italiano** è costato per **previdenza, sanità e assistenza 488,336 miliardi**. Se, per quanto riguarda pensioni, Inail e prestazioni temporanee, con un saldo entrate/uscite positivo (al netto dell'Irpef che grava su queste prestazioni) di 13,7 miliardi, si può parlare di un sistema in equilibrio e in grado di "autosostenersi", lo stesso – evidenzia il rapporto – non può dirsi per **spesa sanitaria (intorno ai 115 miliardi) e assistenziale (circa 114 miliardi)** che, in assenza di contributi di scopo, devono attingere necessariamente alla fiscalità generale. In particolare, a partire dai dati indicati nel Def e nell'indagine annuale di Itinerari Previdenziali sulle dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef, l'Ottavo Rapporto stima che **nel 2019 per finanziare il welfare state siano occorsi quasi tutti i 248,68 miliardi di entrate dirette (Irpef, Ires, Irap, Isos)** con un saldo attivo di 18,96 miliardi, insufficiente se solo si considerasse la spesa pensionistica al lordo dell'Irpef. "Poco resta per ricerca e sviluppo se già per sostenere il resto della spesa pubblica (istruzione, giustizia, infrastrutture, etc), non rimangono che le residue imposte indirette, le altre entrate e soprattutto la strada del "debito" – ha commentato Brambilla – non senza sollevare il grave problema dell'effettiva equità e della sostenibilità del sistema, tenuto conto del fatto che il 57,72% degli italiani versa al netto del bonus Renzi solo l'8,98% di tutta l'Irpef, vale a dire appena 15,4 miliardi, risultando sostanzialmente a carico di qualcun altro, e peraltro non certo oppresso dalle tasse".

Un quadro reso più complesso dall'emergenza sanitaria. Nel 2020, secondo le stime di Itinerari Previdenziali, il **numero di pensionati potrebbe aumentare di 100mila unità a causa dell'effetto Covid**. Il trend potrebbe continuare anche nei mesi successivi deteriorando per qualche anno il rapporto attivi/pensionati. Per il **disavanzo dell'Inps**, al netto dei trasferimenti del bilancio dello Stato, l'ipotesi relativa al biennio 2020-2021, è un **aumento fino a 33 miliardi** per poi rientrare su livelli più fisiologici a partire dal 2023. Mentre le entrate contributive risentiranno delle difficoltà occupazionali, la spesa pensionistica sconterà, dunque, l'incremento dovuto alla pandemia, toccando livelli persino superiori a quelli della crisi del 2008.

A fine 2020 i **benefici concessi per Quota 100 sono stati 267.802.** In tale scenario **Itinerari Previdenziali propone di superare Quota 100 con una revisione definitiva della Riforma Monti-Fornero valida per almeno 10 anni**. Il primo step è la totale equiparazione delle regole generali e delle tutele per i giovani che hanno iniziato a lavorare dal primo gennaio 1996 eliminando le norme Fornero, seguita dall'istituzione di un "fondo di equità" per i contributivi, alimentato da subito con 500 milioni di euro l'anno per finanziare le tutele pensionistiche (integrazione al minimo) per i giovani, a partire dal 2036. Secondo punto il blocco per tutti i lavoratori dell'adeguamento alla speranza di vita del requisito di anzianità contributiva richiesto per la pensione anticipata a 42 anni e 10 mesi (1 anno in meno per le donne), con ulteriori riduzioni per precoci e lavoratrici madri. Terzo punto l'utilizzo dei fondi esubero per lavoratori con problemi e reintroduzione delle forme di flessibilità già previste dalla Dini/Treu, consentendo quindi il pensionamento con 64 anni di età (adeguati) e 38 di contributi.

(TELEBORSA) 16-02-2021 02:31

il Giornale.it economia

Tutta la verità su assegni e pensioni

L'VIII Rapporto sul Bilancio del Sistema previdenziale italiano è stato presentato stamani alla Camera dal Centro studi e ricerche itinerari previdenziali

Federico Garau - Mar, 16/02/2021 - 13:42

commenta Mi piace 11

Più della metà dei pensionati percepisce assegni da meno di mille euro al mese? Si tratterebbe di un "mito da sfatare", almeno stando a quanto emerge dalla pubblicazione del Centro studi e ricerche itinerari previdenziali elaborata sulla base dei dati del Casellario Centrale dei pensionati Inps.

L'VIII Rapporto sul Bilancio del Sistema previdenziale italiano è stato presentato stamani nell'ambito di una conferenza stampa tenuta alla Camera dei deputati.

La convinzione che meno della metà degli aventi diritto incassi assegni con cifre al di sotto dei mille euro sarebbe"scorretto sia dal punto di vista sostanziale dell'analisi sia sotto il profilo di una corretta comunicazione dei temi previdenziali, in particolare nei confronti delle giovani generazioni".

PUBBLICITÀ

Arriva Star! Abbonati entro il 22 Febbraio 3 Giorni 8 Ore 5 Minuti 3 Secondi 43 Millisecondi

Inspired by invibee

Itinerari previdenziali fornisce i dati dell'anno 2019: "Su un totale di 22.805.765 prestazioni erogate, quelle di importo fino a una volta il trattamento minimo (513,01 euro mensili) sono poco meno di 7,9 milioni (7.882.121 per l'esattezza), ma i pensionati che poi ricevono effettivamente un reddito pensionistico fino a una volta il minimo sono poco più di 2,2 milioni su 16 milioni di pensionati totali", si legge nel rapporto riportato da AdnKronos. "Anche alla successiva classe di importo (da 513,02 euro a 1026,02 euro lordi mensili) appartengono circa 6,86 milioni di prestazioni, cui fanno però da contraltare solo circa 4 milioni di beneficiari".

Questo aspetto sarebbe spiegabile col fatto che un contribuente possa beneficiare contemporaneamente di più prestazioni che fanno cumulo tra loro,"facendo sì che il pensionato si collochi in una classe di reddito più elevata rispetto a quella più bassa in cui si erano posizionate le singole prestazioni o pensioni". Sempre relativamente al 2019 il Rapporto parla di una media di 1,422 prestazioni per pensionato, "il che significa che ogni pensionato italiano riceve in media una pensione e mezza. Nel dettaglio, il 67,30% dei pensionati ha percepito 1 prestazione, il 24,66% dei pensionati ne ha percepite 2, il 6,76% 3 e l'1,28% 4 o più", spiega Itinerari previdenziali.

Nel Rapporto si insiste quindi su questo punto, dato che i numeri nudi e crudi sugli importi degli assegni vanno in ben altra direzione: il 64,4% delle pensioni in pagamento (14,7 milioni in tutto) sono contraddistinte da importi che si aggirano intorno ai mille euro (2 volte circa il trattamento minimo). "Ma per correttezza", spiega il presidente del Centro studi e ricerche itinerari previdenziali Alberto Brambilla,"andrebbe ben chiarito che i soggetti che le ricevono sono meno della metà, circa 6,3 milioni, ovvero il 39,4% del totale pensionati".

Per rafforzare questo concetto, pertanto, il pensionato viene considerato non sulla base dell'assegno che incassa mensilmente, bensì su quella del totale delle prestazioni che percepisce. "Se si calcola l'importo medio della pensione sul numero totale delle prestazioni, si ottengono 13.194,35 euro annui lordi (1.015 euro lordi al mese in 13 mensilità), ma facendo riferimento al totale dei pensionati, il reddito pensionistico medio pro-capite risulta pari a 18.765 euro annui lordi (15.404 euro annui netti), quindi 1.444 euro lordi mensili (1.185 euro mensili netti)", riferisce il Rapporto. "Eppure, il dato comunemente più diffuso è proprio il primo, che divide il monte pensioni per il numero delle prestazioni, e non per il numero dei pensionati, con il rischio di incentivare fenomeni di elusione fiscale": la possibile conseguenza è che nessuno voglia più versare denaro nelle casse dell'Inps perché disincentivato da tale concetto."Perché - si potrebbero impropriamente chiedere i giovani - versare per oltre 38 anni all'Inps se poi le prestazioni sono così misere?".

"Insomma, resta vero che quasi il 40% dei pensionati ha redditi pensionistici al più di poco superiore ai mille euro lordi al mese", precisa in conclusione Brambilla, "ma nella maggior parte dei casi non di tratta di pensioni in senso stretto quanto piuttosto di prestazioni assistenziali, non sostenute da contribuzione e quindi di fatto interamente o parzialmente a carico della collettività".

In arrivo da Israele spray nasale che protegge dal rischio di contagio virale
ilfattonisseno.it

Raccomandato da

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

Raccomandato da

› PENSIONI SEGUI

Pensioni, oltre 267.000 uscite con quota 100 nel 2019-2020: «Molto meno delle attese»

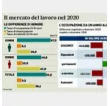
ECONOMIA > NEWS

Martedì 16 Febbraio 2021

Pensioni. Sono oltre 267.000 le persone andate in pensione con Quota 100 nel 2019-2020, un numero «molto inferiore rispetto alle previsioni legate alla misura del Governo gialloverde che stimavano nel triennio quasi un milione di uscite». È quanto emerge dal Rapporto Itinerari previdenziali presentato oggi.

13

APPROFONDIMENTI



IL GOVERNO
Tutele sul lavoro allargate ad ogni settore, mossa di Orlando. Misure...

NEWS
Ue, lavoro fino a 70 anni per sistema pensioni sostenibile

AD

MyPLAY

Etna, il timelapse dell'eruzione dal cratere sud-est

La prima immagine di Perseverance su Marte scatena l'ironia dei social

Francia, le onde si abbattono sulle mura della città: lo spettacolo ripreso dal drone

Hai la P.IVA? Scegli Fibra Vodafone a 25€ al mese con attivazione gratis
Scopri tutti i vantaggi della Fibra Vodafone
Vodafone Business

Tutele sul lavoro allargate ad ogni settore, mossa di Orlando. Misure urgenti per donne e giovani

Nel solo 2020 le persone uscite con Quota 100 sono state 117.034, un numero inferiore a quelle andate a riposo con la pensione anticipata (176.924), ovvero dopo aver raggiunto 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi se donna) e aver atteso il periodo di finestra mobile.

Itinerari Previdenziali
@ItPrevidenziali

Tra poco al via la Conferenza Stampa di Presentazione dell'#VIII RapportoITP. Al termine della presentazione la pubblicazione e tutti i materiali correlati saranno disponibili sul sito @ItPrevidenziali itinerariprevidenziali.it

11:46 AM · 16 feb 2021

5 5 Copia link del Tweet

Il rapporto

Nel 2019 le donne rappresentano il 51,9% dei pensionati, ma percepiscono il 43,9% dell'importo lordo complessivamente erogato per pensioni (168.884 milioni di euro sono pagati agli uomini e 132.023 milioni alle donne). Sul totale delle prestazioni erogate - previdenziali, assistenziali e indennitarie - le donne percepiscono un reddito pensionistico medio pari a 15.857 euro, reddito che nel caso degli uomini sale invece a 21.906 euro. Un divario che trova reale riscontro

SMART CITY ROMA
SITUAZIONE DEL TRAFFICO
Traffico scorrevole

ECONOMIA

Draghi: l'Italia ha un debito morale nei confronti di giovani e donne

Costi pandemia, Donnet (Generali): servono soluzioni assicurative innovative

Commercialisti, De Lise: "Accelerare per rendere studi moderni e produttivi"

ENI, Piano 2021-2024: EBITDA a 1 miliardo e dividendo +8%

Recovery, Corte Conti: "Non un euro in mano a criminalità"

GUIDA ALLO SHOPPING

del Sistema Previdenziale italiano, realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, presentato quest'oggi nel corso di una conferenza stampa svoltasi alla Camera dei Deputati. Come rilevato da Itinerari Previdenziali, le pensionate registrano solitamente un maggior numero di prestazioni pro capite, in media 1,51 a testa contro le 1,32 degli uomini. Nel dettaglio, le donne rappresentano il 58,5% dei titolari di 2 pensioni, il 68,8% dei titolari di 3 pensioni e il 71% dei percettori di 4 e più trattamenti. Prevalgono nel caso di pensioni ai superstiti (87,2%) e di prestazioni prodotte da «contribuzione volontaria», solitamente modeste a causa di bassi livelli contributivi, tutte ragioni per le quali molte pensionate beneficiano di importi aggiuntivi, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, quattordicesime mensilità e altre misure di matrice assistenziale. «Affermare dunque, con un'elementare operazione di divisione, che le donne ricevono prestazioni inferiori agli uomini è sì corretto dal punto di vista formale ma non da quello sostanziale. Tanto più se si considera che la situazione del sistema previdenziale italiano non fa che riflettere l'andamento del mercato del lavoro il quale, malgrado segni di lento e progressivo miglioramento, si caratterizza tuttora e soprattutto nel Mezzogiorno per tassi di occupazione e livelli retributivi poco favorevoli alle lavoratrici e, dunque, alle pensionate», spiega il Rapporto.

Gli importi

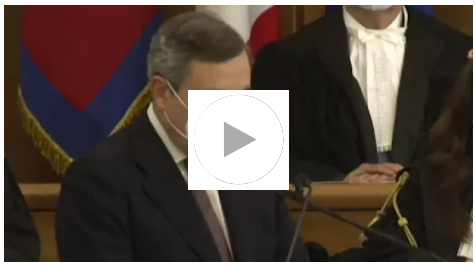
«Oltre la metà delle pensioni è di importo inferiore a 1.000 euro al mese» è un luogo comune da sfatare perché non considera che un pensionato può essere contemporaneamente beneficiario di più prestazioni che si cumulano tra loro. È quanto emerge dall'VIII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano, presentato quest'oggi nel corso di una conferenza stampa svoltasi alla Camera dei Deputati. La pubblicazione, curata dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su base dati del Casellario Centrale dei pensionati Inps, dimostra infatti come in realtà la convinzione che oltre la metà dei pensionati percepisca meno di 1.000 euro sia un «falso mito da sfatare, scorretto sia dal punto di vista sostanziale dell'analisi sia sotto il profilo di una corretta comunicazione dei temi previdenziali, in particolare nei confronti delle giovani generazioni». Nel dettaglio, Itinerari Previdenziali illustra i 'verì importi delle pensioni. «Nel 2019 su un totale di 22.805.765 prestazioni erogate, -si legge nel Rapporto- quelle di importo fino a una volta il trattamento minimo (513,01 euro mensili) sono poco meno di 7,9 milioni (7.882.121 per l'esattezza), ma i pensionati che poi ricevono effettivamente un reddito pensionistico fino a una volta il minimo sono poco più di 2,2 milioni su 16 milioni di pensionati totali. Anche alla successiva classe di importo (da 513,02 euro a 1026,02 euro lordi mensili) appartengono circa 6,86 milioni di prestazioni, cui fanno però da contraltare solo circa 4 milioni di beneficiari».

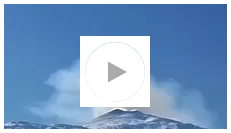
Governo Draghi, meno tasse ai ceti medi e pensioni flessibili: ecco le prime bozze del piano

«Un fenomeno che non deve sorprendere -spiega il Rapporto di Itinerari Previdenziali- ma che dipende dal fatto che un soggetto può essere contemporaneamente beneficiario di più prestazioni che si cumulano tra loro, facendo sì che il pensionato si collochi in una classe di reddito più elevata rispetto a quella più bassa in cui si erano posizionate le singole prestazioni o pensioni. In particolare, con riferimento al 2019, il Rapporto stima una media di 1,422 prestazioni per pensionato (erano 1,424 nel 2018), il che significa che ogni pensionato italiano riceve in media una pensione e mezza: nel dettaglio, il 67,30% dei pensionati ha percepito 1 prestazione, il 24,66% dei pensionati ne ha percepite 2, il 6,76% 3 e l'1,28% 4 o più». «È quindi vero che le singole prestazioni di importo

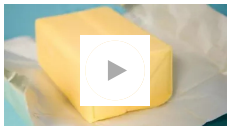
Gaming Week Amazon: tutte le offerte fino al 50% per videogiocatori (e non solo)

Il Messaggero TV


Draghi: «Recovery straordinaria prova fiducia reciproca in Ue»


Etna, il timelapse dell'eruzione dal cratere sud-est

VIDEO PIU VISTO


Burro, gli 8 effetti benefici sulla salute che forse non conoscevi: quanto mangiarne al giorno

102

andrebbe ben chiarito che i soggetti che le ricevono - spiega Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali - sono meno della metà, circa 6,3 milioni, ovvero il 39,4% del totale pensionati». Di qui, come si legge nel Rapporto, la necessità di fare riferimento ai pensionati, cioè ai soggetti che percepiscono una o più prestazioni, e non alle singole pensioni, quando si analizzano le distribuzioni per classi di reddito, così da evitare errori tecnici o fraintendimenti.

«Se si calcola l'importo medio della pensione sul numero totale delle prestazioni, - si legge nel Rapporto- si ottengono 13.194,35 euro annui lordi (1.015 euro lordi al mese in 13 mensilità), ma facendo riferimento al totale dei pensionati, il reddito pensionistico medio pro-capite risulta pari a 18.765 euro annui lordi (15.404 euro annui netti), quindi 1.444 euro lordi mensili (1.185 euro mensili netti). Eppure, il dato comunemente più diffuso è proprio il primo, che divide il monte pensioni per il numero delle prestazioni, e non per il numero dei pensionati, con il rischio di incentivare fenomeni di elusione fiscale: perché - si potrebbero impropriamente chiedere i giovani - versare per oltre 38 anni all'Inps se poi le prestazioni sono così misere?». Non solo, come evidenziato da Itinerari Previdenziali, nel calcolo degli importi medi dei singoli trattamenti pensionistici, sarebbe poi più opportuno procedere per tipologia, evitando di mischiare tra loro prestazioni di natura non omogenea, ad esempio perché non egualmente sostenute da contribuzione. Provando a escludere le prime due classi di reddito pensionistico (fino a due volte il Tm), che sono principalmente assistenziali per quasi 6,3 milioni di pensionati, il reddito previdenziale medio - supportato da contributi - dei restanti 9,7 milioni ammonterebbe a 26.082,16 euro annui lordi (contro gli ufficiali 18.765 euro lordi) pari a circa 20.688 euro annui netti. «Insomma, resta vero che quasi 40% dei pensionati ha redditi pensionistici al più di poco superiore ai mille euro lordi al mese, ma nella maggior parte dei casi non di tratta di pensioni in senso stretto quanto piuttosto di prestazioni assistenziali, non sostenute da contribuzione e quindi di fatto interamente o parzialmente a carico della collettività».

Ultimo aggiornamento: 13:09

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTREBBE INTERESSARTI

LE NEWS PIÚ LETTE

Covid Roma, positivi dopo il vaccino: è allerta per i medici. In 12 avevano ricevuto la doppia dose

Covid, scienziato tedesco: «Virus nato da errore in laboratorio a Wuhan, 600 gli indizi»

Zona arancione, 6 regioni a rischio (Lombardia, Lazio, Marche, Emilia, Piemonte e Friuli). Abruzzo verso il rosso

Zona arancione, le regioni che rischiano (anche Lombardia e Lazio). Umbria e Abruzzo da rosso

Burro, gli 8 effetti benefici sulla salute che forse non conoscevi: quanto mangiarne al giorno

Cerca il tuo immobile all'asta

Regione Qualsiasi

Provincia Tutte

Fascia di prezzo Tutti

Data gg-mm-aaaa

INVIA

Legalmente

€ 17,10 € 18,05 € 9,60 € 26,60 € 11,40

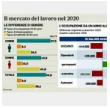
Pensioni, oltre 267.000 uscite con quota 100 nel 2019-2020: «Molto meno delle attese»

PRIMO PIANO > POLITICA

Martedì 16 Febbraio 2021

Pensioni. Sono oltre 267.000 le persone andate in pensione con Quota 100 nel 2019-2020, un numero «molto inferiore rispetto alle previsioni legate alla misura del Governo gialloverde che stimavano nel triennio quasi un milione di uscite». È quanto emerge dal Rapporto Itinerari previdenziali presentato oggi.

APPROFONDIMENTI



IL GOVERNO
Tutele sul lavoro allargate ad ogni settore, mossa di Orlando. Misure

NEWS
Ue, lavoro fino a 70 anni per sistema pensioni sostenibile

AD

PRIMO PIANO

Draghi, SuperMario parte con il consenso più alto di sempre tra gli italiani ma i sondaggisti: «Rischio freddezza»

Andrea Orlando sulla tomba di Franco Marini: «Un fiore per chi è stato mio predecessore»

Colori regioni, ira ristoratori:

Fibra fino a 1 Gigabit e chiamate illimitate a partire da 25€/mese se domicili la fattura.
Hai una Partita IVA?
TIM BUSINESS

Tutele sul lavoro allargate ad ogni settore, mossa di Orlando. Misure urgenti per donne e giovani

Nel solo 2020 le persone uscite con Quota 100 sono state 117.034, un numero inferiore a quelle andate a riposo con la pensione anticipata (176.924), ovvero dopo aver raggiunto 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi se donna) e aver atteso il periodo di finestra mobile.

Itinerari Previdenziali
@ItPrevidenziali

Tra poco al via la Conferenza Stampa di Presentazione dell'#VIII RapportoITP. Al termine della presentazione la pubblicazione e tutti i materiali correlati saranno disponibili sul sito @ItPrevidenziali itinerariprevidenziali.it

11:46 AM · 16 feb 2021

5 5 Copia link del Tweet

Il rapporto

Nel 2019 le donne rappresentano il 51,9% dei pensionati, ma percepiscono il 43,9% dell'importo lordo complessivamente erogato per pensioni

«Basta divieti il venerdì, così impossibili acquisti dei prodotti»

Revenge porn, maestra perse lavoro dopo video hard: condannate preside e mamma che diffuse le foto in chat

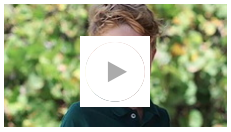
Zona gialla Lazio e Lombardia; arancioni Campania, Emilia e Molise; Umbria e Bolzano rosse

IL MATTINO TV

La prima immagine di Perseverance su Marte scatena l'ironia dei social

Sondaggio, sei italiani su 10 hanno fiducia nel governo Draghi

VIDEO PIU VISTO


Sventato attentato al Principino George: cosa emerge dalla registrazione audio del terrorista

L'INFORMAZIONE VIVE CON TE

(168.884 milioni di euro sono pagati agli uomini e 132.023 milioni alle donne). Sul totale delle prestazioni erogate - previdenziali, assistenziali e indennitarie - le donne percepiscono un reddito pensionistico medio pari a 15.857 euro, reddito che nel caso degli uomini sale invece a 21.906 euro. Un divario che trova reale riscontro nei numeri ma del quale spesso non vengono analizzate le motivazioni, dando spazio a imprecisioni e falsi miti. È quanto emerge dall'VIII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano, realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, presentato quest'oggi nel corso di una conferenza stampa svoltasi alla Camera dei Deputati. Come rilevato da Itinerari Previdenziali, le pensionate registrano solitamente un maggior numero di prestazioni pro capite, in media 1,51 a testa contro le 1,32 degli uomini. Nel dettaglio, le donne rappresentano il 58,5% dei titolari di 2 pensioni, il 68,8% dei titolari di 3 pensioni e il 71% dei percettori di 4 e più trattamenti. Prevalgono nel caso di pensioni ai superstiti (87,2%) e di prestazioni prodotte da «contribuzione volontaria», solitamente modeste a causa di bassi livelli contributivi, tutte ragioni per le quali molte pensionate beneficiano di importi aggiuntivi, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, quattordicesime mensilità e altre misure di matrice assistenziale. «Affermare dunque, con un'elementare operazione di divisione, che le donne ricevono prestazioni inferiori agli uomini è sì corretto dal punto di vista formale ma non da quello sostanziale. Tanto più se si considera che la situazione del sistema previdenziale italiano non fa che riflettere l'andamento del mercato del lavoro il quale, malgrado segni di lento e progressivo miglioramento, si caratterizza tuttora e soprattutto nel Mezzogiorno per tassi di occupazione e livelli retributivi poco favorevoli alle lavoratrici e, dunque, alle pensionate», spiega il Rapporto.

Gli importi

«Oltre la metà delle pensioni è di importo inferiore a 1.000 euro al mese» è un luogo comune da sfatare perché non considera che un pensionato può essere contemporaneamente beneficiario di più prestazioni che si cumulano tra loro. È quanto emerge dall'VIII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano, presentato quest'oggi nel corso di una conferenza stampa svoltasi alla Camera dei Deputati. La pubblicazione, curata dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su base dati del Casellario Centrale dei pensionati Inps, dimostra infatti come in realtà la convinzione che oltre la metà dei pensionati percepisca meno di 1.000 euro sia un «falso mito da sfatare, scorretto sia dal punto di vista sostanziale dell'analisi sia sotto il profilo di una corretta comunicazione dei temi previdenziali, in particolare nei confronti delle giovani generazioni». Nel dettaglio, Itinerari Previdenziali illustra i 'verì importi delle pensioni. «Nel 2019 su un totale di 22.805.765 prestazioni erogate, -si legge nel Rapporto- quelle di importo fino a una volta il trattamento minimo (513,01 euro mensili) sono poco meno di 7,9 milioni (7.882.121 per l'esattezza), ma i pensionati che poi ricevono effettivamente un reddito pensionistico fino a una volta il minimo sono poco più di 2,2 milioni su 16 milioni di pensionati totali. Anche alla successiva classe di importo (da 513,02 euro a 1026,02 euro lordi mensili) appartengono circa 6,86 milioni di prestazioni, cui fanno però da contraltare solo circa 4 milioni di beneficiari».

Governo Draghi, meno tasse ai ceti medi e pensioni flessibili: ecco le prime bozze del piano

LE PIÚ CONDIVISE

Barbara D'Urso, Stefano Tacconi spiazza tutti a Pomeriggio 5: «Non so quanto mi resta da vivere». Gelo in studio

di E.C. 78

Positivi dopo il vaccino: è allerta per i medici a Roma: in 12 avevano ricevuto la doppia dose

di Lorenzo De Cicco 2987

Covid a Napoli: «Così è morto mio marito a poche ore dal vaccino»

di Ettore Mautone 1755

GUIDA ALLO SHOPPING

Gaming Week Amazon: tutte le offerte fino al 50% per videogiocatori (e non solo)

Casa
ilmessaggerocasa.it

Nuova Villa,

3.900.000 €

«Un fenomeno che non deve sorprendere -spiega il Rapporto di Itinerari Previdenziali- ma che dipende dal fatto che un soggetto può essere contemporaneamente beneficiario di più prestazioni che si cumulano tra loro, facendo sì che il pensionato si collochi in una classe di reddito più elevata rispetto a quella più bassa in cui si erano posizionate le singole prestazioni o pensioni. In particolare, con riferimento al 2019, il Rapporto stima una media di 1,422 prestazioni per pensionato (erano 1,424 nel 2018), il che significa che ogni pensionato italiano riceve in media una pensione e mezza: nel dettaglio, il 67,30% dei pensionati ha percepito 1 prestazione, il 24,66% dei pensionati ne ha percepite 2, il 6,76% 3 e l'1,28% 4 o più». «È quindi vero che le singole prestazioni di importo pari a circa mille euro (per la precisione, fino a due volte il Tm), sono circa 14,7 milioni e rappresentano il 64,6% delle pensioni in pagamento, ma per correttezza andrebbe ben chiarito che i soggetti che le ricevono - spiega Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali - sono meno della metà, circa 6,3 milioni, ovvero il 39,4% del totale pensionati». Di qui, come si legge nel Rapporto, la necessità di fare riferimento ai pensionati, cioè ai soggetti che percepiscono una o più prestazioni, e non alle singole pensioni, quando si analizzano le distribuzioni per classi di reddito, così da evitare errori tecnici o fraintendimenti.

«Se si calcola l'importo medio della pensione sul numero totale delle prestazioni, -si legge nel Rapporto- si ottengono 13.194,35 euro annui lordi (1.015 euro lordi al mese in 13 mensilità), ma facendo riferimento al totale dei pensionati, il reddito pensionistico medio pro-capite risulta pari a 18.765 euro annui lordi (15.404 euro annui netti), quindi 1.444 euro lordi mensili (1.185 euro mensili netti). Eppure, il dato comunemente più diffuso è proprio il primo, che divide il monte pensioni per il numero delle prestazioni, e non per il numero dei pensionati, con il rischio di incentivare fenomeni di elusione fiscale: perché - si potrebbero impropriamente chiedere i giovani - versare per oltre 38 anni all'Inps se poi le prestazioni sono così misere?». Non solo, come evidenziato da Itinerari Previdenziali, nel calcolo degli importi medi dei singoli trattamenti pensionistici, sarebbe poi più opportuno procedere per tipologia, evitando di mischiare tra loro prestazioni di natura non omogenea, ad esempio perché non egualmente sostenute da contribuzione. Provando a escludere le prime due classi di reddito pensionistico (fino a due volte il Tm), che sono principalmente assistenziali per quasi 6,3 milioni di pensionati, il reddito previdenziale medio - supportato da contributi - dei restanti 9,7 milioni ammonterebbe a 26.082,16 euro annui lordi (contro gli ufficiali 18.765 euro lordi) pari a circa 20.688 euro annui netti. «Insomma, resta vero che quasi 40% dei pensionati ha redditi pensionistici al più di poco superiore ai mille euro lordi al mese, ma nella maggior parte dei casi non di tratta di pensioni in senso stretto quanto piuttosto di prestazioni assistenziali, non sostenute da contribuzione e quindi di fatto interamente o parzialmente a carico della collettività».

Ultimo aggiornamento: 17 Febbraio, 08:46

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTREBBE INTERESSARTI

VENDITA NUOVA VILLA A SPERLONGA

VEDI TUTTI GLI ALTRI VEDI TUTTI GLI ANNUNCI SU ILMESSAGGEROCASA.IT

Cerca il tuo immobile all'asta

Regione Qualsiasi

Provincia Tutte

Fascia di prezzo Tutti

Data gg-mm-aaaa

INVIA

Legalmente

Quotazioni Borsa
News d'agenzia
Indici Borse estere
Fondi comuni
Euro e valute
Tassi
Fisco
Petrolio
In collaborazione con MILANO FINANZA
Cerca Titoli
Milano - Azioni *
Invia
Note sull'utilizzo dei dati

MF-DOW JONES NEWS

< Indietro

PENSIONI: BRAMBILLA, ATTESI +100.000 PENSIONATI IN 2020

16/02/2021 12:03

ROMA (MF-DJ)--Nel 2020 il numero di pensionati potrebbe aumentare di circa 100.000 unita' e crescere anche nei mesi successivi, deteriorando per qualche anno il rapporto attivi/pensionati. E' quanto stima l'8* Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano, curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali citando l'effetto del covid-19 che incentivera' la propensione al pensionamento anticipato degli italiani, i quali potrebbero cioe' finire col ricorrere a Quota 100 e provvedimenti correlati come a una sorta di ammortizzatore sociale. Allo stesso modo, mentre le entrate contributive risentiranno delle difficolta' occupazionali, la spesa pensionistica scontera' l'incremento dovuto alla pandemia, toccando livelli persino superiori a quelli della crisi del 2008: per il disavanzo Inps, al netto dei trasferimenti del bilancio dello Stato, l'ipotesi per il biennio 2020-2021 e' un aumento fino a 33 miliardi, per poi rientrare su livelli piu' fisiologici a partire dal 2023. "E' molto probabile che il mix di anticipi pensionistici introdotto dalla Legge di Bilancio per il 2019, sgravi contributivi e crisi pandemica abbia prodotto gia' per l'anno appena concluso risultati negativi, che perdureranno almeno fino al 2023", avverte Alberto Brambilla, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali. "Se, sul fronte previdenziale, si rende auspicabile non ricorrere ad altre forme di anticipo estemporanee, sfruttando la scadenza di Quota 100 per una vera e piu' equa revisione della normativa Fornero - ha chiosato Brambilla - dall'altra parte l'esecutivo ha gia' in mano strumenti e misure necessarie per contrastare gli effetti dello sblocco dei licenziamenti e dell'esaurimento della cassa integrazione Covid. Servono pero' interventi veloci e di qualita', che agiscano su almeno due leve: innanzitutto, il piano vaccini che, ancor piu' se unito a una massiccia campagna tamponi e alla disponibilita' di terapie efficaci, potrebbe rimettere in moto l'economia una volta raggiunta l'immunizzazione di almeno il 65% della popolazione e, non meno importante, l'impiego delle risorse europee e l'avvio della Sblocca Cantieri con la nomina urgente dei commissari. Basterebbe il dispiegamento dei fondi esistenti in tre anni per recuperare totalmente l'occupazione persa per colpa della pandemia", conclude. pev (fine) MF-DJ NEWS

Strumenti
Stampa
Condividi
Invia
Ricerca avanzata News
Help

Le News piu' lette

1. REPUBBLICA PORTOGHESE: PORTUGAL TF 1% AP52 EUR 19/02/2021
2. eViso, Ubi Banca avvia copertura con buy 16/02/2021
3. Danieli, Leonardo e Saipem insieme per la riconversione green dell'acciaio 18/02/2021
4. Btp future: i prezzi proseguono nella loro correzione 19/02/2021
5. Asia in rosso. Sono scattate le vendite sul petrolio 19/02/2021

pubblicità

Questo sito utilizza i cookie per migliorare i servizi e l'esperienza dei lettori. Se decidi di continuare la navigazione significa che ne accetti il loro uso Maggiori informazioni Prosegui

MF-DOW JONES NEWS

< Indietro

PENSIONI: 2,2 MLN DI PENSIONATI SOTTO 513 EURO/MESE IN 2019

16/02/2021 12:03

ROMA (MF-DJ)--Nel 2019 su un totale di 22.805.765 prestazioni erogate, quelle di importo fino a 513,01 euro mensili sono poco meno di 7,9 milioni (7.882.121 per l'esattezza), ma i pensionati che poi ricevono effettivamente un reddito pensionistico fino a una volta il minimo sono poco piu' di 2,2 milioni su 16 milioni di pensionati totali. E' quanto emerge dall'8* Rapporto curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali che sfata alcuni luoghi comuni piuttosto diffusi in materia di previdenza. Anche nella successiva classe di importo da 513,02 euro a 1026,02 euro lordi mensili, appartengono circa 6,86 milioni di prestazioni, cui fanno pero' da contraltare solo circa 4 milioni di beneficiari. Il fenomeno dipende dal fatto che un soggetto puo' essere contemporaneamente beneficiario di piu' prestazioni che si cumulano tra loro, facendo si' che il pensionato si collochi in una classe di reddito piu' elevata rispetto a quella piu' bassa in cui si erano posizionate le singole prestazioni o pensioni. In particolare, con riferimento al 2019, il Rapporto stima una media di 1,422 prestazioni per pensionato (erano 1,424 nel 2018), il che significa che ogni pensionato italiano riceve in media una pensione e mezza: nel dettaglio, il 67,30% dei pensionati ha percepito 1 prestazione, il 24,66% dei pensionati ne ha percepite 2, il 6,76% 3 e l'1,28% 4 o piu'. pev (fine) MF-DJ NEWS

Strumenti
Stampa
Condividi
Invia
Ricerca avanzata News
Help

Le News piu' lette

1. REPUBBLICA PORTOGHESE: PORTUGAL TF 1% AP52 EUR 19/02/2021
2. eViso, Ubi Banca avvia copertura con buy 16/02/2021
3. Danieli, Leonardo e Saipem insieme per la riconversione green dell'acciaio 18/02/2021
4. Btp future: i prezzi proseguono nella loro correzione 19/02/2021
5. Asia in rosso. Sono scattate le vendite sul petrolio 19/02/2021

Questo sito utilizza i cookie per migliorare i servizi e l'esperienza dei lettori. Se decidi di continuare la navigazione significa che ne accetti il loro uso Maggiori informazioni Prosegui

PMI.it

Tratto dallo speciale: Pensioni

Pensioni, punti deboli del sistema italiano e prospettive post Covid

di Barbara Weisz
scritto il 16 Febbraio 2021

Impatto Covid sul sistema previdenziale italiano, interventi sul mercato del lavoro e prospettive di riforma nel Rapporto di Itinerari Previdenziali.

E' un punto su cui gli esperti di Itinerari Previdenziali hanno sempre insistito, e che viene sottolineato dall'ottavo **Rapporto** sul Bilancio del **Sistema Previdenziale italiano**: in Italia serve un'adeguata separazione tra **previdenza** e **assistenza**. La spesa per le **pensioni** nel paese si conferma sotto controllo, pur a fronte di una crescita del numero dei pensionati, mentre la spesa assistenziale cresce a ritmi difficilmente sostenibili in futuro. Vediamo con precisione i numeri.

Nel 2019, la **spesa previdenziale** ha raggiunto i 230,3 miliardi di euro, il 12,88% del PIL, un dato in linea con la media Eurostat. Rispetto all'anno precedente (quando si era attestata a 225,59 miliardi), c'è stato un aumento di 4,6 miliardi. Le **entrate contributive** 2019 sono state pari a 209,4 miliardi, +2,29% sul 2018, portando il saldo negativo tra entrate e uscite a 20,86 miliardi, riportandosi sui livelli del 2012. Pesa sul disavanzo soprattutto la gestione dei dipendenti pubblici che evidenzia un passivo di oltre 33 miliardi, parzialmente compensato dall'attivo di 6,3 miliardi delle gestioni dei lavoratori dipendenti privati e dai 7,4 miliardi di quella dei parasubordinati.

Un dato positivo riguarda il **rapporto fra pensionati e lavoratori attivi**, che è il migliore degli ultimi 23 anni, pari a 1,4578, un valore molto prossimo a quell'1,5 che potrebbe garantire la sostenibilità di medio-lungo periodo del sistema.

La spesa per l'assistenza, invece, si conferma un punto debole del nostro **welfare** state. Nel 2019, l'insieme delle sole **prestazioni assistenziali** (invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra) ha toccato quota 4 milioni 177mila 011, quasi 56mila prestazioni in più rispetto al 2018, per un costo complessivo di 22,835 miliardi, importo in costante aumento negli ultimi otto anni. I beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite sono, senza considerare le quattordicesime mensilità, 8 milioni 137mila 540 e, al netto delle duplicazioni relative ai soggetti contemporaneamente percettori di pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento, 7 milioni 728mila 678, vale a dire il 48,2% dei pensionati totali.

=> L'aumento dell'età pensionabile favorisce l'occupazione femminile

PUBBLICITÀ

«È quasi assurdo pensare che in un Paese del G7 come l'Italia quasi il 50% di pensionati non sia stata in grado di versare neppure 15/17 anni di contributi regolari e debba quindi essere assistita dallo Stato – commenta **Alberto Brambilla**, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali – ed è allora importante che la politica rifletta su questi numeri. Innanzitutto, perché non sembrano rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese e, in secondo luogo, perché non va dimenticato che, a differenza delle pensioni finanziate da imposte e contributi, queste prestazioni gravano per 25,77 miliardi sulla fiscalità generale e non sono neppure soggette a imposizione fiscale».

Il **reddito pensionistico** medio pro-capite risulta pari a 18mila 765 euro annui lordi (15.mil 404 euro annui netti), 1.185 euro netti al mese. Le donne rappresentano il 51,9% dei pensionati, ma percepiscono il 43,9% dell'importo lordo complessivamente erogato, con un reddito pensionistico medio pari a 15mila 857 euro, che nel caso degli uomini sale invece a 21mila 906 euro. Un gender gap che, in realtà, sottolinea il report, non è attribuibile al sistema previdenziale, ma alla situazione sul mercato del lavoro.

Infine, le prospettive del sistema previdenziale, anche tenendo conto dell'impatto del **Covid** (che non è misurato dal rapporto, riferito al 2019). «E' molto probabile che il mix di anticipi pensionistici introdotto dalla Legge di Bilancio per il 2019, sgravi contributivi e crisi pandemica abbia prodotto già per l'anno appena concluso risultati negativi, che perdureranno almeno fino al 2023», sottolinea Brambilla. Il Covid potrebbe ad esempio incentivare l'utilizzo di strumenti di pensione anticipata come la quota 100. In ogni caso, Itinerari Previdenziali stima che nel 2020 il numero di **pensionati** possa aumentare di circa 100mila unità e crescere anche nei mesi successivi, deteriorando per qualche anno il rapporto attivi/pensionati. Contemporaneamente, le entrate contributive risentiranno delle difficoltà occupazionali.

=> Brambilla: Quota 102 e pensione anticipata senza scatti

La ricetta di Brambilla: sul fronte previdenziale, sarebbe « auspicabile non ricorrere ad altre forme di anticipo estemporanee, sfruttando la scadenza di **Quota 100** per una vera e più equa revisione della normativa Fornero». Su quello occupazionale, l'obiettivo è contrastare gli effetti dello **sblocco dei licenziamenti** e dell'esaurimento della **cassa integrazione** Covid. Servono «interventi veloci e di qualità, che agiscano su almeno due leve: innanzitutto, il **piano vaccini** che, ancor più se unito a una massiccia campagna tamponi e alla disponibilità di terapie efficaci, potrebbe rimettere in moto l'economia una volta raggiunta l'immunizzazione di almeno il 65% della popolazione e, non meno importante, l'impiego delle risorse europee e l'avvio della **Sblocca Cantieri** con la nomina urgente dei commissari. Basterebbe il dispiegamento dei fondi esistenti in tre anni per recuperare totalmente l'occupazione persa per colpa della pandemia».

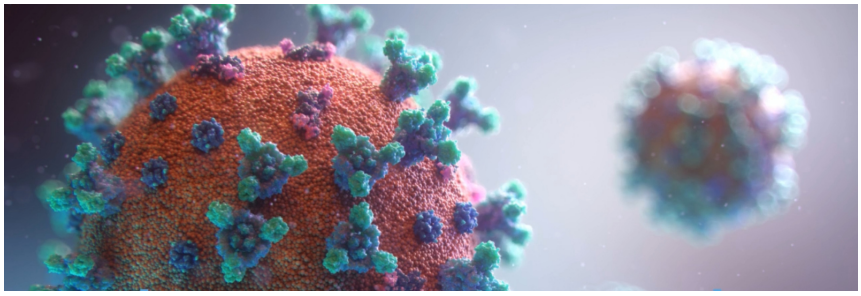
Se vuoi aggiornamenti su *pensioni* inserisci la tua email nel box qui sotto:

Scrivi la tua email... Iscriviti

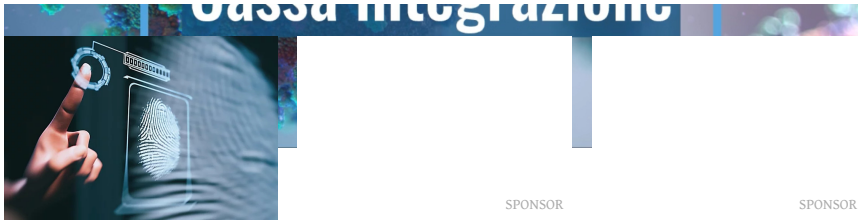
SI NO Acconsento al trattamento dei dati per attività di marketing.

Compilando il presente form acconsento a ricevere le informazioni relative ai servizi di cui alla presente pagina ai sensi dell'informativa sulla privacy.

I Video di PMI



LEGGI ANCHE



Fisco & Co: dal primo marzo, SPID su tutti i siti della PA

T-Roc da 149 € al mese TAN 3,49% - TAEG 4,56% (Volkswagen)

Classe A NIGHT Edition. (Mercedes-Benz)

0:00

/

0:00

Previdenza, meno di mille euro per due pensionati su cinque

16 febbraio 2021

DI ELENA SCUDIERI

5 min

Itinerari previdenziali: 267.000 uscite da Quota 100, meno del previsto. Ma nel 2020 si teme l'effetto Covid. La spesa sale ma resta sotto controllo. Corre quella assistenziale

Quota 100 ha portato meno uscite del previsto e il sistema previdenziale italiano regge, ma due pensionati su cinque hanno un assegno inferiore ai mille euro al mese, insufficiente a garantire dunque una vita dignitosa. È quanto emerge dal dal Rapporto Itinerari previdenziali, secondo cui la spesa per la previdenza è cresciuta nel 2019 ma si è mantenuta sotto controllo a 230,3 miliardi, mentre è proseguita la corsa di quella assistenziale che ha sfondato quota 114 miliardi.

Quota 100 ha portato 267.000 uscite

Nel dettaglio, il report rivela che sono state oltre 267,000 le persone andate in pensione con Quota 100 nel 2019-2020, un numero molto inferiore rispetto alle previsioni legate alla misura del governo gialloverde che stimavano nel triennio quasi un milione di uscite. Nel solo 2020 le persone uscite con questo provvedimento sono state 117.034, un numero inferiore a quelle andate a riposo con la pensione anticipata (176.924), ovvero dopo aver raggiunto 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi se donna) e aver atteso il periodo di finestra mobile.

Effetto Covid: nel 2020 attesi 100.000 pensionati in più

Nel 2020 il numero di pensionati potrebbe aumentare di circa 100.000 unità e crescere anche nei mesi successivi, deteriorando per qualche anno il rapporto attivi/pensionati. Per i tecnici di Itinerari Previdenziali, infatti, l'effetto Covid-19 incentiverà la propensione al pensionamento anticipato degli italiani, i quali potrebbero cioè finire col ricorrere a Quota 100 e provvedimenti

correlati come a una sorta di ammortizzatore sociale. Allo stesso modo, mentre le entrate contributive risentiranno delle difficoltà occupazionali, la spesa pensionistica sconterà l'incremento dovuto alla pandemia, toccando livelli persino superiori a quelli della crisi del 2008: per il disavanzo Inps, al netto dei trasferimenti del bilancio dello Stato, l'ipotesi per il biennio 2020-2021 è un aumento fino a 33 miliardi, per poi rientrare su livelli più fisiologici a partire dal 2023. "E' molto probabile che il mix di anticipi pensionistici introdotto dalla Legge di Bilancio per il 2019, sgravi contributivi e crisi pandemica abbia prodotto già per l'anno appena concluso risultati negativi, che perdureranno almeno fino al 2023", avverte Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali.

Il 40% dei pensionati prende meno di mille euro

Drammatici i numeri riguardanti gli assegni. Sono infatti circa 6,3 milioni i pensionati italiani che percepiscono fino a 1.000 euro al mese per tredici mensilità, poco meno del 40% del totale. Il dato, ottenuto dividendo l'importo annuo per 13 mensilità, tredicesima compresa, differisce da quello reso noto con il Rapporto annuale dell'Inps a ottobre 2020 sul 2019 poiché in quest'ultimo l'importo annuo era diviso per 12 mensilità e i pensionati sotto i 1.000 euro risultavano quindi meno di 5,2 milioni per il 33,6% del totale. "Le singole prestazioni di importo pari a circa mille euro (per la precisione, fino a due volte il TM) sono circa 14,7 milioni e rappresentano il 64,6% delle pensioni in pagamento, ma per correttezza andrebbe ben chiarito che i soggetti che le ricevono – spiega Brambilla – sono meno della metà, circa 6,3 milioni, ovvero il 39,4% del totale dei pensionati".

Bisogna fare riferimento, viene chiarito nel report, ai pensionati che percepiscono una o più prestazioni, e non alle singole pensioni, quando si analizzano le distribuzioni per classi di reddito, così da evitare errori tecnici o fraintendimenti. Nel calcolo degli importi medi dei singoli trattamenti pensionistici, prosegue Brambilla, "sarebbe poi più opportuno procedere per tipologia, evitando di mischiare tra loro prestazioni di natura non omogenea, ad esempio perché non egualmente sostenute da contribuzione. Quasi 40% dei pensionati ha redditi pensionistici al più di poco superiore ai mille euro lordi al mese, ma nella maggior parte dei casi non di tratta di pensioni in senso stretto quanto piuttosto di prestazioni assistenziali, non sostenute da contribuzione e quindi di fatto interamente o parzialmente a carico della collettività".

Aumenta la spesa previdenziale, ma il sistema tiene

Quanto alla spesa previdenziale, questa è cresciuta nel 2019 ma si mantenuta sotto controllo a 230,3 miliardi. Prosegue invece la corsa di quella assistenziale che nell'anno ha superato i 114 miliardi, avvertono i tecnici di Itinerari previdenziali, secondo cui l'incremento strutturale dal 2008 è stato di oltre 41 miliardi, con un tasso di crescita annuo oltre il 4% e di 3 volte superiore all'incremento della spesa per pensioni. Nel complesso, secondo il Rapporto, nel 2019 l'Italia ha destinato alle prestazioni sociali (pensioni, sanità e assistenza) 488,336 miliardi, ovvero il 56,08% dell'intera spesa pubblica.

"La spesa per assistenza si conferma – scrivono nel report – il punto debole del nostro welfare state". Nel 2019 le sole prestazioni assistenziali erano 4,17 milioni (prestazioni ad invalidi civili, indennità di accompagnamento ecc) per un costo complessivo di 22,835 miliardi. Ma se si considerano le altre prestazioni assistenziali come le integrazioni al minimo, le maggiorazioni ecc , "i beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite sono, senza considerare le quattordicesime mensilità, 8.137.540 e, al netto delle duplicazioni relative ai soggetti contemporaneamente percettori di pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento, 7.728.678, vale a dire il 48,2% dei pensionati totali".

"Separare la previdenza dall'assistenza"

I beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite in Italia nel 2019 erano, senza considerare le quattordicesime mensilità, 8.137.540 e, al netto delle duplicazioni relative ai soggetti contemporaneamente percettori di pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento, 7.728.678, vale a dire il 48,2% dei pensionati totali. Per questo dal Rapporto emerge chiara la necessità di separare la previdenza dall'assistenza. "È quasi assurdo pensare che in un Paese del G7 come l'Italia quasi il 50% di pensionati non sia stata in grado di versare neppure 15/17 anni di contributi regolari e debba quindi essere assistita dallo Stato – commenta Brambilla – ed è allora importante che la politica rifletta su questi numeri. Innanzitutto, perché non sembrano rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese e, in secondo luogo, perché non va dimenticato che, a differenza delle pensioni finanziate da imposte e contributi, queste prestazioni gravano per 25,77 miliardi sulla fiscalità generale e non sono neppure soggette a imposizione fiscale".

.

Vuoi ricevere ogni mattina le notizie di FocusRisparmio? Iscriviti alla newsletter!

insurance TRADE .IT

Itinerari Previdenziali: l'assistenza è il fardello della spesa pubblica

Autore: Fabrizio Aurilia

17/02/2021

https://www.insurancetrade.it/insurance/contenuti/mercato/11242/itinerari-previdenziali-l-assistenza-e-il-fardello-della-spesa-pubblica

Negli ultimi dieci anni il sistema pensionistico si è ben comportato: i numeri alla fine del 2019 erano positivi e l'impatto potenzialmente negativo di Quota 100 è stato molto limitato. Ora, però, complice la pandemia (ma non solo) le cose sono destinate a peggiorare

L'Italia spende troppo per il welfare? Falso. Spende male? In parte è così. Luoghi comuni da smentire e altri da confermare ci aiutano a misurare la febbre del Paese, a capire se il malato cronico sta ricevendo le cure giuste, o se la terapia è peggiore della malattia. Come ogni anno, il Rapporto di **Itinerari Previdenziali**, giunto all'ottava edizione, fa il punto sul sistema di welfare italiano mostrando alla politica e all'opinione pubblica ciò che, alla prova dei fatti, (non) ha funzionato, proponendo anche idee che potrebbero migliorare l'efficienza e la tenuta del sistema Italia. Presentato ieri presso la Camera dei deputati dal presidente del Centro studi di Itinerari Previdenziali, **Alberto Brambilla**, il rapporto parte da un dato importante: prima dello scoppio della pandemia, a fine 2019 il rapporto tra attivi e pensionati ha toccato il valore migliore di tutti i tempi, molto vicino a quell'1,5 che, come ha detto Brambilla "ci farebbe stare tranquilli" riguardo la stabilità a lungo termine del sistema previdenziale italiano.

LIMITATI I DANNI DI QUOTA 100
Alla fine del 2019, i dati erano incoraggianti: il numero di pensionati si attestava poco sopra la soglia di 16 milioni, in crescita rispetto all'anno precedente (+0,19%) ma meno di quello che ci si sarebbe aspettato con Quota 100. Negli ultimi due anni, sono state 267mila le persone andate in pensione con Quota 100 "un numero molto inferiore rispetto alle previsioni", ribadiscono da Itinerari Previdenziali, giacché il governo Conte 1 aveva stimato nel triennio quasi un milione di uscite.
Nel solo 2020, le persone uscite con Quota 100 sono state 117.034, un numero inferiore a quelle andate a riposo con la pensione anticipata (176.924), ovvero dopo aver raggiunto 42 anni e 10 mesi di contributi (o donne con 41 e 10 mesi) e aver atteso il periodo di finestra mobile.
Anche il dato sugli occupati non era mai stato così positivo nel 2019, giunti sopra la soglia dei 23 milioni, per un tasso di occupazione al 59,1%, anche questo un livello record spinto dal tasso di occupazione femminile (50,1%) e degli over 50 (61%).

NEL 2020 UN DISAVANZO DI 33 MILIARDI
"E tuttavia le buone notizie finiscono qui", ha sottolineato Brambilla durante la presentazione del rapporto. Lo studio di Itinerari Previdenziali evidenzia che a fronte di 20,860 miliardi di disavanzo nel 2019 al netto dei trasferimenti dello Stato (230,259 miliardi di costo delle prestazioni e 209,999 di entrate contributive) nel 2020 la stima di disavanzo è di 33 miliardi con 233 miliardi di costo delle prestazioni e solo 200 miliardi di entrate contributive. Nel 2019 il disavanzo si era ridotto sia rispetto al 2018 sia rispetto al 2017. Secondo le proiezioni l'occupazione si ridurrà nel 2020 di oltre 700mila unità, mentre i pensionati cresceranno di 100mila unità. Il rapporto della spesa pensionistica sul Pil passerà dal 12,88% del 2019 al 14,48% del 2020 per poi arrivare al 14,11% nel 2021. Il disavanzo è rilevante per i dipendenti pubblici (giacché solo il 54,2% della spesa pensionistica è finanziata con le entrate contributive) e per i coltivatori diretti (35,7%).

IL PESO DELL'ASSISTENZA
Ma quando si parla di spesa, Itinerari Previdenziali evidenzia come la riclassificazione delle voci che la compongono consenta di smentire quanto spesso si afferma, e cioè che in Italia si spende molto meno per il welfare rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea. La spesa per prestazioni sociali nel 2019 è stata di 488,336 miliardi di euro, pari al 56,1% dell'intera spesa pubblica italiana, con un incremento di circa 14 miliardi sul 2018; una percentuale che colloca l'Italia ai primi posti non solo tra i Paesi Ue ma anche a livello mondiale, nonostante il debito pubblico. Rispetto al 2012, l'aumento è stato del 13% pari a circa 56 miliardi strutturali (3,3% del Pil), imputabile però prevalentemente alla spesa assistenziale, che nel periodo è aumentata di 34,6 miliardi, pari al 61%, mentre nello stesso tempo il Pil è cresciuto del 10,8%.
Si tratta quindi di un aumento di gran lunga più elevato rispetto alla spesa lorda per le pensioni, che sono significativamente tassate, mentre la spesa assistenziale non è gravata da imposte, che nel periodo è aumentata del 9%, e di quella sanitaria, cresciuta del 4,5%. Il risultato di questo aumento della spesa assistenziale non è stato però un miglioramento della condizione dei cittadini. Come ha fatto notare Brambilla, "nel 2008 le persone in povertà assoluta erano circa due milioni, mentre nel 2019 il numero era più che raddoppiato a cinque milioni. La povertà relativa colpiva nel 2019 nove milioni di persone, mentre erano sei milioni nel 2008".

RIPRENDERE IN MANO LA LEGGE FORNERO
Per cambiare le cose, tra le proposte principali del centro studi c'è sicuramente la fine di Quota 100 al termine del 2021 e la sostituzione con una sorta di Quota 102-103 per l'uscita anticipata: un sistema che non sarebbe troppo penalizzante poiché già in questi anni la maggioranza delle persone è uscita dal mondo del lavoro con un'età superiore a 62 anni e con un numero di anni di contributi superiore a 38. Sfruttando quindi la scadenza di Quota 100, è questa la posizione di Itinerari Previdenziali, si potrebbe fare "una vera e più equa revisione della legge Fornero, sicuramente non esente da criticità soprattutto in termini di rigidità dei requisiti d'uscita dal mondo del lavoro". In definitiva, negli ultimi dieci anni il sistema pensionistico si è ben comportato: i due stabilizzatori automatici della spesa, cioè l'età di pensionamento correlata all'aspettativa di vita e l'adeguamento dei coefficienti di trasformazione, insieme alle riforme, hanno consentito di stabilizzarne il sistema. Tuttavia, la spesa, come abbiamo visto, è destinata ad aumentare, raggiungendo livelli superiori a quelli della crisi del 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insurance Trade
Direttore Responsabile Maria Rosa Alaggio
Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46 del 27/01/2012
© 2015 - Insurance Connect s.r.l. P.IVA: 07584900968 – REA MI 1969249 - ISSN 2385-2577
Via Montepulciano, 21 20124 Milano - Tel. 02.36768000 - Fax 02.36768004

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI FACEBOOK TWITTER

SOSTIENICI ilsussidiario.net

ilsussidiario.net il quotidiano approfondito

DONA ORA ilsussidiario.net

MENU ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA ECONOMIA SANITÀ CINEMA E TV SPORT

Home / LAVORO / SHARE

PENSIONI/ La verità sugli assegni sotto i 1.000 euro e sul gap uomini-donne

Pubblicazione: 16.02.2021 - **Giuliano Cazzola**

Alcuni dati contenuti nell'Ottavo Rapporto di Itinerari Previdenziali aiutano a sfatare alcuni luoghi comuni sulle pensioni percepite in Italia

Lapresse

Operazione a premi "XME *Cup! 2021*" valida dal 01.01.2021 al 28.02.2021 destinata a soggetti che nei 6 mesi precedenti l'apertura del Conto non risultano già intestatari o cointestatari di un conto corrente presso Intesa Sanpaolo. Dettagli e limitazioni sul Regolamento, disponibile su www.panini.intesasanpaolo.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il canone mensile base del conto corrente e il canone mensile della XME Card Plus

RIFORMA PENSIONI. Itinerari previdenziali, la Fondazione/Centro Studi di cui è presidente e animatore Alberto Brambilla, non è solo una fucina di dati che mettono a fuoco **il sistema pensionistico** nei suoi aspetti generali o in quelli relativi a particolari istituti: la sua funzione più importante è quella di educare le persone intellettualmente oneste a comprendere il significato delle statistiche e delle situazioni che determinano quei trattamenti che, di solito, requisiscono il dibattito raccolti in un grumo di luoghi comuni, che "fanno notizia", ma spesso sono la caricatura della realtà. Come allegato all'Ottavo Rapporto, che viene presentato oggi alla Camera, è inserito uno studio sugli importi delle pensioni e sulla loro distribuzione per genere: il che presenta una logica ferrea essendo gli assegni più bassi erogate a lavoratrici.

ULTIME NOTIZIE DI LAVORO

ILVA/ E quel ruolo dello Stato che non smentisce la dottrina Draghi

20.02.2021 alle 05:13

Non è il sistema pensionistico – come vedremo – a discriminare le donne, bensì la loro condizione nel lavoro e nella società che inevitabilmente si proietta sulla "qualità" della prestazione all'uscita dal mercato del lavoro. Il Rapporto conferma i numeri che rimbalzano nei talk show, magari confondendo a bella posta il dato delle pensioni e quello dei pensionati, rispetto all'importo che di solito viene preso a riferimento: un trattamento di mille euro lordi mensili. Ed ecco il primo caveat: "Le singole prestazioni inferiori a 2 volte il trattamento minimo (circa mille euro mensili) sono 14,7 milioni, pari al 64,6% delle prestazioni in pagamento, ma i pensionati che le ricevono sono 6,3 milioni, cioè poco meno del 40% del totale, peraltro in tutto o in parte assistiti dalla fiscalità: fondamentale allora nell'analisi delle distribuzioni per classi di reddito far riferimento ai pensionati, che spesso percepiscono più prestazioni, previdenziali e/o assistenziali".

Lo studio si premura di conseguenza di fornire *i veri importi delle pensioni*. Nel 2019 su un totale di 22.805.765 prestazioni erogate, quelle di importo fino a una volta il trattamento minimo (513,01 euro mensili) sono poco meno di 7,9 milioni (7.882.121 per l'esattezza), ma i pensionati che poi ricevono effettivamente un reddito pensionistico fino a una volta il minimo sono poco più di 2,2 milioni su 16 milioni di pensionati totali. Anche alla successiva classe di importo (da 513,02 euro a 1026,02 euro lordi mensili) appartengono circa 6,86 milioni di prestazioni, cui fanno però da contraltare solo circa 4 milioni di beneficiari.

Un fenomeno – avverte il Rapporto – che non deve sorprendere, ma che dipende dal fatto che un soggetto può essere contemporaneamente beneficiario di più prestazioni che si cumulano tra loro, facendo sì che il pensionato si collochi in una classe di reddito più elevata rispetto a quella più bassa in cui si erano posizionate le singole prestazioni o pensioni. In particolare, con riferimento al 2019, il Rapporto stima una media di 1,422 prestazioni per pensionato (erano 1,424 nel 2018), *il che significa che ogni pensionato italiano riceve in media una pensione e mezza:* nel dettaglio, il 67,30% dei pensionati ha percepito 1 prestazione, il 24,66% dei pensionati ne ha percepite 2, il 6,76% 3 e l'1,28% 4 o più. Ovviamente, aggiungiamo noi, le medie sono sempre soggette alle statistiche del pollo di Trilussa, ma questa constatazione dovrebbe valere anche in altri casi.

«Se si calcola l'importo medio della pensione – sono parole di Brambilla – sul numero totale delle prestazioni, si ottengono 13.194,35 euro annui lordi (1.015 euro lordi al mese in 13 mensilità), ma facendo riferimento al totale dei pensionati, *il reddito pensionistico medio pro-capite risulta pari a 18.765 euro annui lordi (15.404 euro annui netti), quindi 1.444 euro lordi*

LAVORO E POLITICA/ Un giudizio e tre passaggi che spiegano la "rivoluzione Draghi"
20.02.2021 alle 02:21

RIFORMA PENSIONI/ L'Inps e il digital divide che pesa sugli anziani (ultime notizie)
19.02.2021 alle 17:08

RIFORMA PENSIONI/ Le ipotesi di intervento per il Governo Draghi
19.02.2021 alle 16:57

POLITICHE ATTIVE/ La scommessa del nuovo Governo passa dai Centri per l'impiego
19.02.2021 alle 01:59

VEDI TUTTE

AD
Passa a FIBRA a 29,90€ ZERO VINCOLI + BUONO SHOPPING di 100€!
Vodafone

PMITUTORING
Per imprese che meritano credito

DONA ORA
emergenza.progettoarca.org
PROGETTO ARCA

mensili (1.185 euro mensili netti). Eppure, il dato comunemente più diffuso è proprio il primo, che divide il monte pensioni per il numero delle prestazioni, e non per il numero dei pensionati, con il rischio di incentivare fenomeni di elusione fiscale: perché – si potrebbero impropriamente chiedere i giovani – versare per oltre 38 anni all'Inps se poi le prestazioni sono così misere?».

Non solo, come evidenziato da Itinerari Previdenziali, nel calcolo degli importi medi dei singoli trattamenti pensionistici, sarebbe poi più opportuno procedere per tipologia, evitando di mischiare tra loro prestazioni di natura non omogenea, ad esempio perché non egualmente sostenute da contribuzione. Provando a escludere le prime due classi di reddito pensionistico (fino a due volte il trattamento minimo), che sono principalmente assistenziali per quasi 6,3 milioni di pensionati, il reddito previdenziale medio – supportato da contributi – dei restanti 9,7 milioni ammonterebbe a 26.082,16 euro annui lordi (contro gli ufficiali 18.765 euro lordi) pari a circa 20.688 euro annui netti. «Insomma, resta vero che quasi 40% dei pensionati ha redditi pensionistici al più di poco superiore ai mille euro lordi al mese, ma nella maggior parte dei casi *non di tratta di pensioni in senso stretto quanto piuttosto di prestazioni assistenziali*, non sostenute da contribuzione e quindi di fatto interamente o parzialmente a carico della collettività», precisa Brambilla.

Passando a quello che Brambilla considera "l'altro luogo comune", ovvero il cosiddetto "*gender gap* pensionistico", lo studio mette in evidenza che nel 2019 le donne rappresentano il 51,9% dei pensionati, ma percepiscono il 43,9% dell'importo lordo complessivamente erogato per pensioni (168.884 milioni di euro sono pagati agli uomini e 132.023 milioni alle donne). Sul totale delle prestazioni erogate – previdenziali, assistenziali e indennitarie – le donne percepiscono un reddito pensionistico medio pari a 15.857 euro, reddito che nel caso degli uomini sale invece a 21.906 euro. Un divario che trova dunque reale riscontro nei numeri, ma del quale spesso non vengono analizzate le motivazioni, dando spazio a imprecisioni e falsi miti. Come rilevato da Itinerari Previdenziali, innanzitutto *le pensionate registrano solitamente un maggior numero di prestazioni pro capite*, in media 1,51 a testa contro le 1,32 degli uomini. Nel dettaglio, le donne rappresentano il 58,5% dei titolari di 2 pensioni, il 68,8% dei titolari di 3 pensioni e il 71% dei percettori di 4 e più trattamenti. Prevalgono nel caso di pensioni ai superstiti (87,2%) e di prestazioni prodotte da "contribuzione volontaria", solitamente modeste a causa di bassi livelli contributivi, tutte ragioni per le quali molte pensionate beneficiano di importi aggiuntivi, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, quattordicesime mensilità e altre misure di matrice assistenziale.

Pertanto, la soluzione al *gap* pensionistico tra i generi – ribadisce Alberto Brambilla a commento dello studio – non va ricercata all'interno del sistema previdenziale, ma in un avanzamento della **condizione lavorativa femminile**, attraverso misure e servizi, come quelli all'infanzia, che riducano la discontinuità delle carriere.

—- —- —- —-

Abbiamo bisogno del tuo contributo per continuare a fornirti una informazione di qualità e indipendente.

ULTIME NOTIZIE

Sottosegretari governo Draghi: nomina lunedì?/ Lite tra partiti sui nomi
20.02.2021 alle 17:08

RUDY ZERBI E ANNA PETTINELLI LITE AD AMICI 2021/ Scontro anche con Arisa: "Parac*la!"
20.02.2021 alle 17:05

MARIA TERESA RUTA/ "I miei genitori mi hanno sempre sorretto e stimolato"
20.02.2021 alle 17:01

Risultati Serie A, classifica/ Diretta gol: vittoria per la Lazio! Live score
20.02.2021 alle 17:00

Diretta/ Chievo Monza (risultato 0-0) video streaming tv: De Luca va di testa!
20.02.2021 alle 17:01

VEDI TUTTE

BUSINESS ASSET MANAGER INVESTITORI ISTITUZIONALI

LA SPESA ASSISTENZIALE È IL PUNTO DEBOLE DEL SISTEMA DI WELFARE ITALIANO

Simone Vidotto, CESGA 17 febbraio 2021

Caroline Hernandez, Unsplash

Tempo di lettura: **3 min.**

Secondo l'ottavo rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali aumentano gli occupati (23.376.000 a fine 2019) e, benché si interrompa il trend in diminuzione dei pensionati del sistema Italia, che crescono fino a 16.035.165 (+30.662 unità), il rapporto attivi e pensionati sale fino a 1,4578, miglior risultato degli ultimi 23 anni e, soprattutto, valore molto prossimo a quell'1,5 che potrebbe garantire la sostenibilità di medio-lungo periodo del sistema. Il tutto mentre l'andamento della spesa per prestazioni di natura previdenziale si conferma sotto controllo, per quanto in crescita: nel 2019, ha raggiunto i 230,3 miliardi di euro. L'incidenza sul PIL è del 12,88%, in linea con la media **Eurostat**.

IL SISTEMA PENSIONISTICO OBBLIGATORIO

La spesa pensionistica di natura previdenziale comprensiva delle prestazioni è stata nel 2019 di 230,259 miliardi contro i 225,59 del 2018 (+4,66 miliardi). Tenuto conto di entrate contributive pari a 209,4 miliardi (+2,29%), il saldo negativo tra entrate e uscite si è attestato a 20,86 miliardi, riportandosi sui livelli del 2012 ma ancora più elevato della media registrata negli anni Dieci del 2000. Pesa sul disavanzo soprattutto la gestione dei **dipendenti pubblici** che evidenzia un passivo di oltre 33 miliardi, parzialmente compensato dall'attivo di 6,3 miliardi delle gestioni dei lavoratori dipendenti privati e dai 7,4 miliardi della gestione dei parasubordinati.

L'INSOSTENIBILE SPESA ASSISTENZIALE ITALIANA

Se, anche in virtù delle circa 150.000 cancellazioni di prestazioni in pagamento dal 1980 o addirittura antecedenti, che hanno mitigato l'incremento del numero di pensionati in buona parte imputabile a Quota 100 e altre misure di pensionamento anticipato, la spesa per pensioni non desta eccessive preoccupazioni, è ancora una volta la spesa per assistenza a confermarsi il punto debole del nostro welfare state.

Nel 2019, l'insieme delle sole prestazioni assistenziali (prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra) ha toccato quota 4.177.011, quasi 56.000 prestazioni in più rispetto al 2018, per un costo complessivo di 22,835 miliardi, importo in costante aumento negli ultimi 8 anni. E benché le altre **prestazioni assistenziali** (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e importo aggiuntivo) si riducano, i beneficiari di prestazioni totalmente o parzialmente assistite sono, senza considerare le quattordicesime mensilità, 8.137.540 e, al netto delle duplicazioni relative ai soggetti contemporaneamente percettori di pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento, 7.728.678, vale a dire il 48,2% dei pensionati totali.

«È quasi assurdo pensare che in un Paese del G7 come l'Italia quasi il 50% di pensionati non sia stata in grado di versare neppure 15/17 anni di contributi regolari e debba quindi essere assistita dallo Stato ed è allora importante che la politica rifletta su questi numeri", ha commentato Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali. "Innanzitutto, perché non sembrano rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese e, in secondo luogo, perché non va dimenticato che, a differenza delle pensioni finanziate da imposte e contributi, queste prestazioni gravano per 25,77 miliardi sulla fiscalità generale e non sono neppure soggette a imposizione fiscale".

IL PESO DEL WELFARE NEL BILANCIO STATALE

Sono tre in particolare i rapporti che danno l'idea dell'incidenza del welfare sulla vita economica del Paese: quello sul PIL, che tocca il 27,32% (il 30% considerando anche casa e altre funzioni sociali); quello sul totale delle entrate contributive e fiscali, arrivato al 58,04%; e quello sulla spesa totale, che si attesta al 56,08%: in buona sostanza, al welfare è destinato più di un quarto di quanto si produce o più della metà sia di quanto si incassa sia di quanto si spende in totale. "Ancora una volta siamo davanti a numeri che smentiscono il sentire comune secondo cui l'Italia spenderebbe meno degli altri Paesi dell'Unione Europea per il welfare".

Al contrario, la spesa sociale italiana, trascinata da un'assistenza fuori controllo, è elevata e cresce a ritmi difficilmente sostenibili in futuro. Nel dettaglio, secondo le rilevazioni del rapporto curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, i trasferimenti a carico della fiscalità sono passati dai 73 miliardi del 2008 agli attuali 114,27 con un incremento strutturale di oltre 41 miliardi e un tasso di crescita annuo superiore al 4%, superiore all'inflazione, al PIL e addirittura di ben 3 volte all'incremento della spesa per pensioni, impropriamente additata come la causa di tutti i mali. "Già nelle precedenti pubblicazioni abbiamo più volte sottolineato come dalla **riclassificazione della spesa sociale** emerga che l'incidenza della spesa pensionistica IVS sul PIL sia assolutamente in linea con quella europea, ed è così anche per il 2019", spiega Brambilla.

"Ecco allora che la corretta determinazione e comunicazione di questi dati diventa fondamentale per impedire che sovrastime convincano Unione Europea e **agenzie di rating** a pretendere tagli e riforme del sistema pensionistico, quando il problema, tutto italiano, è l'esplosione di forme assistenziali messe impropriamente sotto il capitolo pensioni".